

ANNO XLIV

Torino, 1 Novembre 1925

NUM. 21

Cordelia

Rivista per Signorine

EDITORE L. CAPPELLI
Rocca San Casciano

Abbonamento Annuo:
Italia L. 24 - Estero L. 35
Un numero L. 1,20



*Viviamo
Milano.*

Si miri di si...

il **PROFUMO** piu
soave e persistente

.... " due pupille nere e una bocca procace ..
come Musetta. E tutto il fascino di Lei è nella
bocca, soavissima corolla dai petali eburnei...
ed aulenti....

Questi i frutti dell'EUSTOMATICUS !

MARIO FALLIERA

La sua pelle è morbida è vellutata come una
rosa di Macedonia, malgrado gli otto lustri di
sua vita laboriosa, Le sue mani, nella carezza,
sembrano sfioranti ali di cigno. E quale fra-
granza....

Non è un segreto; non è miracolo ! Ciò è dovuto
all'uso delle POLVERI GRASSE.

Ma chi non le usa le invidia !....

SOCIETÀ DOTT. A. MILANI & C.

VERONA



SOMMARIO

IL GIORNO DEI MORTI	La Direttrice
VIAGGIO CORDELIANO	R. M. Pierazzi
SAI DIRMI.....	J. Zarischi
DADA CIARDI	R. M. Pierazzi
MORTI.	F. Righi Amante
IL VIAGGIO NELL'AZZURRO.	N. Salvaneschi
ALLE MIE ROSE	A. Mondini
LA TOMBA DI S. FRANCESCO	P. Achille Fosco
TRISTEZZA	B. B. D.
ALLA SAGRA DI S. MICHELE.	G. B. Baldacci
GALLERIA COLOR DI ROSA.	
LA SIRENA BIANCO AZZURRA.	A. Bellazzi
TRENTO.	C. R.
IL CANTICO DI FRATE SOLE.	
IL NIDO LONTANO.	R. M. Pierazzi
LA PIUMA E IL NIDO	A. Pòlito-Fantini
PER I "GREMBIULINI AZZURRI," FRA I LIBRI.	
TRA FIORI E LACRIME.	
RUBRICA FILATELICA.	Argo
PICCOLA POSTA	La Direttrice
AIUTO RECIPROCO.	
GIUOCHI A PREMIO.	

DIREZIONE DI CORDELIA: *Rina Maria Pierazzi - Via G. Collegno 41 - Torino*
(I manoscritti non si restituiscono)

L'Amministrazione di "Cordelia", rende noto alle gentili abbonate che col 1° dicembre 1925 gli Uffici di Amministrazione verranno trasportati a Bologna Via Marsili, 9. — Quindi, da quell'epoca, tutta la corrispondenza, rinnovi di abbonamenti ecc. dovranno essere inviati a tale indirizzo.

Per la pubblicità su "Cordelia", rivolgersi al nostro incaricato signor G. M. RAFFAELLI, Via S. Gregorio 35, MILANO (29)

IL GIORNO DEI MORTI

Nell'aria la grigia tristezza autunnale. Anche se nel cielo v'è azzurro, nelle anime nostre, pervase da ogni più malinconico ricordo, v'è penombra livida, v'è un pianto perpetuo, senza lacrime.

Pei nostri dolori.

Per gli altrui dolori.

Per i nostri morti.

Per gli altrui morti.

Non v'è ragione, io so, di rimpiangere oggi, più di ieri, i Diletti Perduti che ci attendono, sfavillanti di luce, nell'al di là. Il dolore non ha nulla a che fare col calendario. Eppure la commemorazione dei Morti raduna in un unico ricordo universale i molteplici infiniti ricordi che tutta l'umanità formicolante sulla terra porta come un peso nell'anima.

Il giorno dei Morti. Il giorno in cui una più larga mèsse di fiori circonda le loro tombe; il giorno in cui i vivi vogliono più che ricordare essere ricordati dai loro perduti, già liberi da ogni peccato e da ogni catena; già vicini a Dio, già in Dio. E fasci di crisantemi così gialli da emanare luce — e ghirlande composte di tutti i fiori — e nastri svolazzanti, mettono i colori dell'iride nel campo benedetto ove coloro che amammo dormono l'ultimo sonno terreno — E' un doloroso tripudio di luci e di fiori; è uno scintillio di marmi, di ottoni forbiti, di palloncini rossi, verdi, turchini, gialli che sfaccettano la loro superficie di vetro fra le crocelline bianche sotto cui dormono i bimbi.

E fra questi sepolcri quanti ci sono cari! Oltre alle creature di nostro sangue, vi sono le dolci morte cordeliane di cui forse non conoscemmo il volto ma che amammo come sorelle poichè avevano in cuore il medesimo nostro ideale. Figliuole, portate a loro, nel pellegrinaggio pio che mi è caro vedervi fare ogni anno, tutte insieme, il vostro tributo di fiori. Le nostre morte devono vedervi unite inginocchiarvi sulla loro tomba, come vi videro unite nelle feste, nelle gaie riunioni, nel lavoro dei Gruppi operosi.

Unitevi, dunque, un giorno di questo mese — che è il mese dedicato ai morti — portate tanti fiori alle sorelline strappate immaturamente alla vita. Quasi in ogni città abbiamo la nostra morticina. Che Essa veda le sue compagne spirituali avviarsi silenziose, con le mani colme de' bei crisantemi color del sole, verso il suo sepolcro, per dirle:

— Non ti abbiamo dimenticata, sorella; siamo qui con te, a curvare.

le nostre giovinezze sulla tua giovinezza terrena che non ha più sorrisi.

E ancora, figliuole, ancora.

In ogni cimitero dormono le salme dei nostri soldati. Erano giovani anch'essi, come voi siete — avevano anch'essi i loro sogni come voi avete i vostri sogni — avevano la famiglia, l'avvenire, l'amore come voi avete... Partirono cantando per far più grande la nostra Italia benedetta, e non tornarono... E quando tornarono erano chiusi nelle rustiche bare coperte dal tricolore, e una melodia angosciosa li accompagnava lentamente.

... Soldato Ignoto, e Tu?

Non erano ignoti; accanto al loro Feretro singhiozzava la madre. A loro, cordeliane, alla croce che stende le sue braccia misericordi su quei giovani tumuli portate fiori... Sono i nostri eroi, i nostri gloriosi.. Benedetti!

E ancora figliuole, ancora.

In ogni cimitero vi sono tombe povere, tombe abbandonate, cui mai sorride la fresca leggiadria di un fiore... Ebbene: cercate la più povera, la più abbandonata; mettete su quella squallida terra un fascio di fresche corolle smaglianti e dite con fraternità:

— A tutti i poveri del mondo, a coloro troppo obliati, a coloro che trascorsero nella miseria e nella fatica la loro tormentata esistenza, e mai conobbero il riposo, e il loro pane fu amaro e la loro infelicità fu senza luce; a tutti questi innumerevoli poveri del mondo, noi, cordeliane che conosciamo la gioia, offriamo il nostro tributo d'amore — perchè anch'essi ci furono fratelli, perchè anch'essi come noi furono creature d'Iddio.

E i fiori che poniamo su questa fossa, povera fra le povere, dimenticata fra le dimenticate, li poniamo col pensiero su tutte le tombe abbandonate che non hanno la dolcezza del ricordo...

Io vorrei che ogni gruppo d'Italia avesse una tomba abbandonata e povera — una tomba d'ignoti — a cui portare, in fraternità cristiana, qualche volta ogni anno, un modesto tributo di fiori.

Andate, figliuole, andate nel mesto pellegrinaggio, più unite di quanto siete unite nella gioia e nel lavoro.

Sentitevi veramente e santamente sorelle e non rattenete le lacrime di pietà e di dolore che possono salire a splendervi nelle pupille in questo melanconico pellegrinaggio autunnale nella vera città del silenzio su cui vigila alta e solenne la Croce di Gesù.

Sono lacrime che vi rendono buone.

LA DIRETTRICE

IL SECONDO VIAGGIO CORDELIANO

Questo pomeriggio ci fa il broncio. Nuvoloni neri corrono pel cielo spinti da un vento fresco, impetuoso, maleducato, che solleva turbini di polvere.

Oggi ci dividiamo un poco. Cedendo alle istanze cordeliane ho ottenuto da un mio vecchio amico (vecchio per modo di dire, s'intende!) onorevole Francesco Giunta qualche biglietto per le tribune di Montecitorio. Tre o quattro cordeliane affidate alla saggezza di Emma Villa partono per il Parlamento; le altre sono con me.

Metà è San Lorenzo fuori mura, a cui si giunge dopo traversato il quartiere Tiburtino. Stupenda Basilica!

Venne fondata da Costantino alla metà del IV secolo al posto di un antico cimitero, adibito da Santa Ciriaca nel suo « fundus Veranus » per deporvi i corpi dei martiri. Uno di questi fu San Lorenzo, arrostito sulla graticola, nelle Terme di Olimpia per ordine di Decio imperatore.

La facciata della Basilica è ornata di mosaici moderni, eseguiti dal Caparoni nel 1864. Il portico è sostenuto da sei colonne, sulle quali corre un'architrave ove sono mosaici a fondo d'oro Cristo, Santa Ciriaca, Santa Trifonia, S. Lorenzo ed Onorio III.

Vediamo l'interno:

È diviso in due parti, che rivelano le due diverse epoche della costruzione. La primitiva di Papa Pelagio; e la posteriore dovuta ad Onorio III.

Gli affreschi moderni che Pio IX ordinò a Fracassini ornano l'alto della Basilica. Sono figure meravigliose, splendide di verità e di vita, che rivelano il grande intelletto dell'artista strappato prematuramente alla sua gloria. A destra dell'ingresso ammiriamo il sarcofago, antichissimo che servi di tomba al cardinale Guglielmo Fieschi. Due antichissimi amboni di marmo stanno nella navata centrale. Vicino a quello di mezzo trovasi un candelabro di forma spirale sostenuto da due leoni che serve per i ceri Pasquali. L'ambone a sinistra è più semplice e reca nel capitello della grande colonna a destra, gli emblemi allegorici degli architetti Sauro e Batraco, schiavi greci citati da Plinio, che costruirono il portico d'Ottavio non ottennero di scrivervi il loro nome. Gli emblemi sono: una rana e una lucertola.

Scendiamo nell'atrio originario della Chiesa antica ora trasformato nel « Mausoleo di Papa Pio IX — la cui salma trasportata qui nella notte dal 12 al 13 luglio 1881, venne tumulata in una nicchia di forma

ovale. L'iscrizione, dettata dallo stesso defunto Pontefice è a lettere dorate e dice:

Ossa et cineres - Pii Papae IX — vixit a. LXXV In Pontif. a. XXXI m. VII d. XXII. — Orate pro eo.

Le pareti di questo stupendo mausoleo, sono coperte di meravigliosi mosaici. Sul fondo d'oro spiccano gli stemmi di tutte le famiglie gentilizie del mondo che contribuirono alle spese dell'ornamentazione. Negli ornati con incrostazioni d'oro, sono incastrate preziosissime pietre dure, madreperla, smalti, avori — che attiravano l'attenzione delle mie cordeliane le quali, forse, non sospettavano l'indicibile ricchezza del mausoleo in cui si conserva la salma del Vicario di Cristo. L'artefice che decorò con arte così squisita questa cappella onoraria fu veneziano: Cattaneo, il quale ne fece un capolavoro, un gioiello senza pari.

Fuori il vento sibila squassando gli alti cipressi del Verano. Come vorremmo visitare il Cimitero monumentale, incominciato durante la dominazione di Napoleone I e consacrato nel 1834 da Gregorio XVI — sul cui ingresso stanno le quattro statue monumentali. Il Silenzio e la Meditazione dell'Altini, la Preghiera di Stefano Galletti, e la Speranza del Blasetti! Ma non è possibile. Il mal tempo ci minaccia e l'ora si fa tarda. Bisogna tornare all'albergo, velocemente. Un piccolo sacrificio che stasera sarà compensato...

Ecco. Nel nostro albergo c'è un ospite illustre: Carlo Delcroix — il glorioso mutilato d'Italia, il magnifico oratore, l'uomo dall'inestinquabile fede, Colui che perduta la luce dagli occhi si è visto sorgere nell'anima una luce ancor più bella... L'uomo meraviglioso che nel suo martirio, fra le sue bende insanguinate, gridò con immutabile cuore: Viva l'Italia!

Figliuole... Ecco. Io vi presento a Lui che vi sorride senza vedervi. Ascoltatene le parole e la voce, riverenti, come se vi trovaste dinanzi a un prodigio.

Carlo Delcroix!

Dinanzi a lui come sembrano vane, povere, ignobili, le querimonie di coloro che misero sulle bilanze il loro personale interesse e il glorioso destino della nostra Santissima Italia! Egli tutto ha dato alla patria: la luce dei suoi occhi, il sangue delle sue vene, la forza delle sue braccia che gli furono tronche... E sorride, e benedice la sua terra, e benedice il suo martirio, e vi parla con la semplicità di un grande fanciullo il quale vorrebbe ancor vedere, sulle torre redente, sventolare il tricolore — e non può, perchè i suoi occhi sono spenti.

E sorride...

E dice a voi, giovinette, le più belle parole della Fede, e sente vicino al suo, i vostri cuori devoti, e forse vede, con le pupille spirituali, i vostri volti un poco pallidi, protesi verso di lui, nell'ansia com-

mossa della sua bella parola alata, piena di volontà, animatrice e ammonitrice...

Io non so ripetere ciò che Carlo Delcroix ha pronunciato, nella tepida intimità di quel luminoso salotto di albergo. Vi sono parole che scavano, come scalpelli, un solco indelebile nell'anima di chi ascolta.

Sarebbe profanazione voler tradurre il glorioso ricordo in frasi... Serbiamone nell'anima la divina bellezza — serbiamone la luminosità mirabile, per le nostre ore di scoraggiamento e di sconforto, per le nostre giornate di fatica sconsolata...

Ci farà bene, figliuole; farà bene alla vostra chiara giovinezza come alla mia anima conscia di tante prove e di tanti dolori.

RINA-MARIA PIERAZZI

SAI DIRMI....

Sai dirmi
qual differenza vi sia
tra una giornata di marzo
ed una
di già maturo settembre?

Il vento
non soffia forse egualmente
con interrotti sibili,
con volubili movenze,
ora impetuose raffiche,
ora tenere lievi carezze?
Forse che il sol non appare
or sì or no, tra le nuvole,
con baci tepidi,
a soffermarsi sui prati?
Non son forse l'erbe
bagnate di pioggia recente?
Non sono d'un pallido verde?
Non cantano forse gli uccelli
un timido canto,
appena accennato,
saltellando di ramo in ramo,

in cima, sempre più in cima,
e poi con un salto
più in alto
verso l'azzurro del cielo?
Eppure....
non odì un sospiro,
appena distinto, nell'aria?
Ti sembran di primavera
quel vago apparire
di foglie giallastre,
che treman sui rami,
e i lamentosi richiami
degli uccelli sul far della sera?
E, dimmi, fra terra e cielo,
non vedi disteso un velo
d'immensa malinconia?

Sai dirmi
qual differenza vi sia
tra una giornata di marzo
ed una
di già maturo settembre?

JOLE ZARISCHI

DADA CIARDI

L'ho conosciuta quest'estate, nell'elegante salotto fiorentino di Donna Minerva Finzi, la cortese mecenate che ha fatto della sua casa un cenacolo d'arte.

Ho visto quella bimba alta, sottile, dal visino di madonna, nei cui occhi splende veramente la luce dell'ingegno, sorridere con timidezza a chi le rivolgeva la parola.

Tutto in lei è musica: anche la voce, anche il sorriso... Quando le sue lunghe esili dita si posano sulla tastiera, si sente in cuore la palpitante attesa di una vera e completa rivelazione d'arte: La bimba quattordicenne si trasforma: nulla rimane d'infantile nel suo volto, nella sua persona. La musica la riveste di maturità — il suo piccolo cuore diventa — come per miracolo — il grande cuore di Coloro di cui ella interpreta stupendamente le più ardue e profonde composizioni.

Dada Ciardi... Una bimba.
E' nata a Gallarate nel 1911 da

genitori toscani. A otto anni cominciò a metter le manine sul pia-



noforte sotto l'amorosa guida della madre. Non amava né i giocattoli né i divertimenti. Amava soltanto

la musica; la musica che doveva essere la sua più bella voce, il suo canto interiore, il suo sogno raggiunto.

A nove anni e mezzo Dada Ciardi dava il suo primo concerto al Lyceum di Firenze. Tutti: pubblico e critici compresero che la piccola pianista non rappresentava uno dei soliti bluff di fanciulla prodigio — ma compresero veramente che Dada Ciardi era al principio di una luminosa strada di arte.

L'istruzione musicale impartitale dal valente Maestro Carlo Lonati di Milano, di cui la Dada è tuttora devotissima allieva, diede frutti insospettati. Dopo una serie di concerti dati a Firenze, a Gallarate, a Varese, a Milano, fu di nuovo a Firenze nel 1922 dove nella Sala della Filarmonica svolse un grandioso programma.

Il temperamento artistico di Dada Ciardi è veramente mirabile. Con pronta percezione ella afferra e fa sue le più ardue interpretazioni musicali: da Chopin a Debussy — da Mozart a Saint-Saëns — da Paradisi ad Albeniz — da Scarlatti a Grieg — la piccola Dada esprime con singolare varietà di espressione il pensiero dell'artista. Mille anime si chiudono nella sua limpida anima di bimba: mille cuori palpitano nel suo fervido cuore che vive di musica così come i fiori vivono di sole...

E io — in quel lontano tramonto fiorentino — ascoltavo religiosamente nell'ospitale salotto di Donna Minerva Finzi, le belle melodie che la bimba, trasfigurata in volto, pallida, austera, direi quasi angusta, traeva dalla docile tastiera. Erano le "Reveries di Sgambati", le violente Rapsodie di Liszt, le fresche canzoni di Pich Mangiagalli — gli "adagi", divini di Beethoven... Un torrente largo e risonante di tutte le più belle musiche piene di poesia, d'irruenza, di malinconia...

Ed era una bimba che suonava, quasi ad occhi socchiusi, dimentica di noi, del piccolo mondo che la circondava, forse del suo essere istesso, per seguire il canto azzurro, il sogno azzurro che la sua fresca anima infantile perseguiva.

Era una bimba — e a noi che pallidi e quasi senza respiro la ascoltavamo, pareva quasi un prodigio.

Oh, piccola, dolce Dada!

Noi che ti amiamo seguiamo il tuo bel cammino nel regno della musica ove tu avanzi sicura per la tua, per l'altrui gioia.

Quante pupille, per te, splenderanno di dolcissimo pianto, quante anime dolorose, troveranno, per te, il loro più soave conforto! Tu andrai, col tuo splendente fardello di melodie, di città in città, sorridendo tranquilla, col tuo sorriso di bimba che ignora ancora quanto di gioia e di bellezza può largire. Tu andrai di città in città prodigando il dono della tua dolcissima arte, raccogliendo plausi di pubblici, lasciando, dietro a te, come una scia di luce, l'eco della tua bella musica...

E porterai, ovunque, la tua anima limpida e pura — limpida come le tue pupille serene, pura come la tua fronte innocente — perchè sempre aleggerà attorno a te il luminoso vaticinio del fraticello che assistendo alla tua prima vera lezione di pianoforte, ti benedisse e ti chiamò con un dolce nome augurale: Santa Cecilia...

RINA MARIA PIERAZZI

Alle Signore

che ne fanno richiesta
inviamo gratis

Ricco Campionario
Primavera Estate

Seterie Novità solide e garantite di nostra fabbricazione per confezioni per Signora.

Vendita direttamente ai privati. — —
Prezzi fissi e netti da ogni sconto.
Spedizioni in giornata. — — — —

SERICA TESSILE COMENSE

Fabbrica Meccanica Stoffe di Seta

COMO - Via Volta 34 - COMO

MORTI

Novembre batte il suo ritmo di malinconia col lento cader delle foglie, canta la sua canzone di tristezza col piano scolorire d'ogni cosa nella nebbia che sale, nel freddo che s'avanza, nell'ombra che s'addensa... Novembre, mese dei morti, ricorda ai viventi, sorgendo con suono di bronzi, tutta la poesia delle tombe: poesia viva, imperiosa, immortale, e schiude, per un rito di dolore e di festa, tutti i cancelli delle dimore meste e silenti ove dormono in pace gli scomparsi, liberi finalmente dal faticoso fardello delle terrene vicende!

«Autunno accende i fuochi dei morti cari e le creature sparite per sempre al nostro sguardo umano attendono sotto i cipressi dei loro cimiteri, sotto l'umile materna terra o tra funebri marmi, il pellegrinaggio dei vivi verso i tumuli oscuri dove li volle composti, per l'ultimo sonno, la loro pietà; attendono, ora come sempre, ma con più sicura certezza, il memore omaggio di quelli rimasti a seguir la vita; attendono tranquilli, l'anima aperta alla visione celeste, sicura nella divina speranza, che si rinnovi la cerimonia mesta d'ogni anno: la pioggia fresca e appassionata dei fiori presso i loro corpi fioriti, l'accendersi e il brillar delle luci per tutti i camposanti; tenue parvenza dell'infinita luminosità in cui i morti son desti, il ripetersi della nostra preghiera di bene per loro e di pietà per noi, della nostra promessa sincera e decisa di fedeltà a quello che fu il loro grido di battaglia, la loro fede fervida, il loro incorrotto ideale!

* * *

E noi, nell'angoscia sempre viva per tutti i sorrisi che ci furono tristemente presi, rubati, serrati nel buio di una tomba; noi nel dolore sempre cocente per coloro che furono nostri, creature della nostra gioia, ed oggi sono ombra e speranza nel mistero della morte, noi, nella pietà sincera per tutte le pene che non ci appartengono, per tutte le lacrime che non piangiamo e che pure ci attristano, andiamo, varchiamo silenziosamente le dimore dei morti, diamo fiori ai Perduti ma diamo, soprattutto, fragranza di pensiero, di bontà, di misericordia, di fede!

Sostiamo con lacrime amare ma con volto pacificato presso le tombe sacre alla Patria.

Poichè non fummo vili, poichè la promessa di bene per l'Italia, fatta su questi tumuli, è sciolta, poichè l'Italia, trionfante, ascende alla sua gloria più fulgida, di ora in ora, per virtù de' Suoi figli, noi possiamo inginocchiarci e adorare.

Per Voi, oh! Morti, c'è un inno di festa nell'aria, nel suono delle campane, nel battere dei cuori, poichè ancora, nel tempo e nello spazio, trionfante e indistruttibile, sventola forte, libero, benedetto, da ogni torrione di castello, da ogni casolare italiano, il nostro tricolore amato, difeso, baciato, nella gioia della speranza, nello scramento disperato della sconfitta, nel tripudio della vittoria, custodito gelosamente nei secoli da tutta la nazione!

E il grido Vostro della battaglia italica: — O vincere o morire — fu grido e fede di altri fratelli: di tutti i fratelli che con magnifico e generoso ardimento, con superbo rito riconsacrarono la vittoria, la vostra vittoria. Guardateli, o morti, dal vostro mistero e benedite.

Benediteli dalle solitudini aspre e scoscese dei monti, ove pugna- ste e periste per l'italica causa; dagli abissi misteriosi e profondi ove l'agonia vi condusse e la mano fraterna non vi potè raggiungere; dal fondo sconosciuto dei mari ove vi spinse il tragico destino della battaglia; dai piccoli cimiteri alpestri ove i compagni vi composero per l'ultimo suono, col cuore chiuso in tristezza e l'animo prono in fedeltà; benediteli ed esultate per la fede inalterata ch'essi vi hanno serbata nel tempo!

Dove siete Voi tutti eroi della nostra grande guerra, eroi dell'avanzata, della riscossa, del trionfo ultimo e voi, martiri gloriosi del più aspro cimento strangolati dalla malvagia fune dell'Austria, e voi giovanetti ardenti che piegaste, come « candidi gigli » le pure fronti sotto i colpi micidiali della marmaglia nemica dell'ordine, della concordia, del bene collettivo?!

Noi, da questa terra pacificata per virtù de' Suoi figli oggi, ancora come sempre — per sempre — v'invochiamo!

Siete la grande famiglia scomparsa che amò la Patria e il Bene, che fece sua mèta l'ideale... È nostra la vostra grande passione per tutto ciò che è alto, che è aspro, che avvampa e che trionfa... dove siete?! — Tornate!!...

Vogliamo mirare uniti a voi che ne foste i pionieri ardimentosi e santi il radioso volto de la Vittoria, e credere ancora una volta nel trionfo di tutto ciò che è buono, ed adorare con voi, presso di voi, quest'unica, inesauribile amara ma sana fonte di bene ch'è il sacrificio.

.... Ma non tornano i morti!...

Essi non conoscono l'annientamento ma non sanno nemmeno le vie del terreno ritorno; rinascono nella giustizia e nella verità, sono la grande, l'invisibile società che ci guarda, che ci attende e ci aiuta, la grande società che ci contempla, che costella di luci il cielo, che ci ispira e interiormente, miracolosamente, ci guida. Ma non possono mai più tornare fra noi... mai più potranno esser visibili al nostro sguardo sognante la loro visione!

... Seguitiamo con uguale amore, con uguale dolore il nostro pietoso cammino fra le tombe...

Nel grembo d'ogni tomba si chiudono per sempre le vane illusioni terrene e sopra ad ogni tomba vanamente si china, nel tempo, la nostra debole ed accecante disperazione.

Giovinezze pure stroncate dalla vita per raffica impetuosa e travolgente, creature sparite nel folto della mischia umana fra l'ardore di un ideale e il sorriso de le più care speranze, vecchie sagge, inondate di sole o intristite di amari ricordi, che chiudeste gli occhi alla vita con penoso rimpianto o con fede serena, esseri umili, dimenticati, sperduti, spiriti saggi e vigorosi che conosceste le ascese gloriose verso le vette della Bellezza e del Bene, oh! tutti Voi, scomparsi, divisi gli uni dagli altri, sconosciuti nella vita, uguagliati e affratellati dal mistero della morte, ditele voi dall'infinito dei cieli, le parole che sanano, le parole che sollevano le fronti chine in tristezza, le parole profonde e veritiere capaci di rischiarare l'anima dell'umanità rimasta a seguir la vita, dell'umanità che piange senza speranza, che viene, che sosta fra voi con tanto amaro sconforto dipinto sul volto, con una pena acuta nel cuore, senza confine, oh! Morti, e senza pace!

Ditelo voi l'infinito riposo che v'è nella morte, l'infinita messe di bene che solo può trovarsi in cielo! Quaggiù sulla terra l'uomo vede sfuggire dinanzi a sè la luce e la vita e constata troppo spesso, amaramente come:

« L'Empio porta via il frutto delle nostre fatiche ». Solo in cielo v'è ricompensa e letizia perfetta!

I vivi sono la traccia lasciata dagli scomparsi destinati a vivere e a lavorare nel tentativo e per il dovere di rendere questa traccia luminosa e proficua di bene; bisogna che l'anima ascenda e si consoli nella certezza che questo mondo non è un gioco perverso o una vana illusione ma un campo di lotta e di prova ove ogni cosa buona è destinata a trionfare;

* * *

... Ditelo, oh! Morti!...

E nella triste cadenza dell'autunno che ripete ininterrottamente l'alternò sfiorire e rifiorire delle cose noi v'ascolteremo consolati — liberati un istante, miracolosamente, dalle reti del nostro pensiero fallace, dalle strette del nostro dubbio assillante e raccolti nel raggio dello spirito vostro saremo forse capaci di ripetere dolentemente, pacificati col destino, sanati dal dolore, le forti parole di fede cristiana:

« Dormite in pace, come il seme dorme sotto la scorza di una pianta appassita. Un giorno rifiorirete ancora sotto il sole di una novella primavera. »

FLORA RIGHI AMANTE

IL VIAGGIO NELL' AZZURRO ⁽¹⁾

(NOVELLA)

Voglio dir subito la verità. Il manoscritto che segue non è mio. Lo pubblico per intero, senza aggiungervi neppure una virgola. Mi è stato consegnato, direi per puro caso professionale, a bordo dell'*Aventino*, da uno sconosciuto, di cui non rammento neppure il nome e che aveva un forte accento genovese.

Se il racconto stranissimo vi potrà sembrare quasi inverosimile, debbo ripetere che ho creduto semplicemente mio dovere di studioso di questi casi soprannaturali, presentare al pubblico assolutamente inalterato questo scritto, che più d'un racconto è una vera e propria confessione.

Ma bisogna che questa confessione, alla quale ho creduto bene di dare il titolo « Viaggio nell'azzurro », sia preceduta da una nota esplicativa a guisa di prefazione che spieghi in qual modo venni, per caso fortuito, in possesso del manoscritto.

Era l'epoca in cui le truppe vittoriose del dittatore di Angora, Mustafa Kemal, rotta la linea ellenica in Asia Minore a Karahissar, marciavano su Smirne.

Costantinopoli assisteva attonita allo svolgersi grandioso e insperato dell'avanzata kemalista, sul mare. Gli stranieri lasciavano in fretta e in furia la città di Maometto senza attardarsi nelle visite di Santa Sofia e di Eyoub, temendo forse lo scoppiar da un momento all'altro della guerra santa, che già era preannunciata per i tipici, quartieri di Stambaul da frenetici dervisci svuolanti la bandiera verde del profeta.

Mi direte a questo punto, forse, per qual motivo come giornalista io non abbia stimato più interessante rimanere a Costantinopoli o proseguire per Smirne, anzichè prender una cabina sull'*Aventino*.

E forse avreste ragione, quantunque se non avessi preso posto su questo piroscalo, non sarei venuto in possesso del bizzarro racconto che leggerete. Ma vi devo anche dire che oro ormai in viaggio da tre mesi e dovevo al più presto raggiungere la mia residenza di Bruxelles.

Sull'*Aventino* eravamo al completo. Una folla, come ben potete immaginare, eterogenea o internazionale che raggiungeva le differenti

(1) Dal volume: Il Maestro dell'Invisibile.

destinazioni, in gran fretta, a causa dell'uragano anatolico. In compenso poca gente interessante. Inglesi coi Baedekers stinti per il troppo uso. Ufficiali interalleati, soprattutto italiani, diretti a Brindisi. Moltissimi commercianti italiani, francesi, belgi, svizzeri, levantini, discesi a Costantinopoli o venuti dai porti del Mar Nero per approfittare del momento e costretti poi a ripartire al più presto.

Discorso principale a bordo: i turchi, i greci e i kemalisti. La traversata si era effettuata senza alcun incidente, con un mare ottimo.

Un mattino navigavamo finalmente l'Adriatico e per mezzogiorno il capitano dell'*Acentino* aveva promesso d'arrivare a Corfù; mi trovavo sul ponte, guardando le coste della Grecia vicina. Mi stava accanto un uomo d'apparente età di quaranta anni, chiuso in un soprabito grigio.

Non l'avevo mai notato in compagnia di nessuno.

Fu là che mi accorsi del suo forte accento genovese, perchè attaccò discorso dicendomi:

— Saremo a Corfù dopo mezzogiorno.

Non avevo nulla in contrario. E il fatto mi era assolutamente indifferente. Gli risposi con una di quelle interiezioni che valgono un lungo discorso.

— Conosce Corfù? — chiese dopo un istante il genovese.

— No, ma non posso fermarmi. Ho fretta. Non viaggio per diporto, — risposi a piccole puntate, per togliergli la velleità di descrivermi tutte le bellezze dell'isola.

— Lo so — rispose il genovese dopo un istante. — Lei scrive sui giornali. E' anzi appunto per questo, che mi son permesso di disturbarla. Avrei un favore da chiederle.

Parlava con una certa dolcezza, smussando un poco gli angoli aguzzi della sua forte pronunzia genovese. Aveva una faccia completamente rasa, un poco rossigna. Lo si sarebbe detto un caratterista di una compagnia di secondo ordine, o un buon curato di campagna.

Occhi grigi assai vivaci. Modi semplici e un poco decisi, come di persona avvezza al comando. Seppi poi che era stato per qualche anno nella marina italiana.

Feci un gesto di cordiale acconsentimento ad ascoltarlo, e lo invitai a sedersi sulla banchina di bordo, in faccia alla scogliera che sfilava giallastra sul mare d'un azzurro cupo.

— Tra poco, saremo a Corfù — continuò lo sconosciuto, senza neppure presentarsi. — E temo che dovrò scendere. Il battello sosterrà nella rada sino alle quattro del pomeriggio e credo che non farò in tempo a risalire a bordo. Tutto dipende infine — sillabò con un leggero tremito nella voce — dalla persona che mi attende a Corfù. Se viene a bordo, la devo seguire e ne avrò per un pezzo..

— In questo caso, — concluse lo sconosciuto — non trovandomi

qui per la partenza, appena l'*Aventino* sarà di fronte a Karavi, quella piccola isola dalla strana forma di battello a vela nella quale si volle identificare la nave dei Feaci di memoria omerica, lei potrà disuggelare questa busta, che le chiedo in grande favore di conservare. Non mi dica di no. Non vi è nulla di pericoloso per Lei. E tanto meno qualcosa di disonorante per me. E' il semplice racconto di un fatto accadutommi diciannove anni or sono; avevo allora ventun'anno, ed ero guardia marina sul « Fulmine ». Quel fatto ha una certa analogia, io credo, colla persona che dovrebbe venire a bordo.... E la consegno a Lei, non perchè la conosca, del resto non conosco nessuno a bordo, ma perchè essendo un uomo che scrive sui giornali, potrà, se lo crede opportuno, pubblicare questa storia, che le sembrerà fantastica, ma che è scrupolosamente vera.

Così dicendo lo strano mio interlocutore mi presentò una grande busta giallognola chiusa da cinque sigilli rossi. Notai che le sue mani tremavano un poco.

Non potevo naturalmente negargli questo semplice favore, per delicata e strana mi sembrasse la sua proposta.

Presi la busta gialla, che non portava che una scritta: « Da aprirsi in mia assenza a bordo dell'*Aventino*, al di là dell'isola Karavi ». Seguiva una firma illeggibile.

— Ma se Ella pensa di andar incontro a qualche pericolo, perchè non si fa accompagnare? — domandai dopo un silenzio. — Potrei, se crede, scender con Lei, e ne approfitterei così per visitare Corfù e rimonteremo insieme.

— Grazie — mi interruppe fermamente lo sconosciuto. — Se questa persona viene a prendermi, devo scender solo. Del resto son vent'anni che mi aspetta.

L'isola si profilava ormai, lo rammento bene, in un meriggio luminoso di chiaro settembre.

— Ecco Corfù — mormorò il mio compagno, additandomi l'isola punteggiata dei verdi cipressi svettanti con i loro vertici aguzzi su dalle rovine dei forti veneziani.

— E' d'allora che non ho più rivisto l'isola. E ho fatto di tutto per non ripassare di qua. Che cosa vuole? Il destino ci riconduce, anche nostro malgrado, a certi misteriosi crocicchi della nostra vita! Chi sa perchè?

Guardò ancora l'isola. Mi accorsi che era vivamente emozionato. E commosso, mio malgrado, gli posi una mano sulla spalla, amichevolmente.

Vinto da quel gesto quasi fraterno il mio bizzarro compagno di viaggio, mormorò:

— Crede all'amore?

Sorrisi senza rispondergli. Non mi ero ingannato.

Si trattava di una donna. Una donna che aspettava da vent'anni.

— Ci siamo — disse finalmente il genovese.

L'*Aventino* si era fermato nel mezzo di quella incantevole rada di fronte a quella « aëriae Phæacum arces » di cui ci ha parlato Virgilio. Qualcosa di epicamente solenne era ancora in quel paesaggio leggendario.

Una fangaia di barche circondava il battello.

Rauchi richiami di postulanti greci. Inviti di camerieri d'albergo saettavano l'aria molle e calda. Venivano dalla banchina lontana le grida acute dei cocchieri, incitanti con schiocchi di frusta alla passeggiata del « Cannone! ».

Moltissimi passeggeri si preparavano a scendere per dare un'occhiata all'isola.

Il comandante dell'*Aventino* passò vicino a noi, e ripeté, secco:

— Non ci fermiamo che un'ora e mezza. Ho l'ordine di raggiungere Brindisi al più presto. Chi vuol scendere, deve star bene attento.

Il genovese si era affacciato al parapetto e guardava attentamente nelle barche sottostanti. Ad un tratto si voltò di scatto, pallidissimo. Mi disse, sottovoce, in preda ad una viva agitazione:

— E' qui! Siamo d'accordo?

Gli strinsi la mano, commosso per la sua stessa emozione.

— Non dica niente a nessuno — mi sussurrò all'orecchio. — Anzi, se ne vada.

Feci un segno per dimostrargli che volevo restare vicino a lui sino alla fine e gli ripetei:

— Ma se si tratta di un pericolo, perchè non fare arrestare questa persona?

Mi fulminò con un'occhiata. Poi rinfrancatosi completamente, mi disse: — Credevo d'aver parlato ad un uomo!

Mi strinse la mano ancora una volta, dicendomi:

— Addio e grazie.

Poi accennando con la mano verso una persona che s'avvicinava, vestita da cocchiere: un lungo pastrano nero, chiuso sulle gambe stecchite, il cilindro usato nella mano coperta di un guanto di lana, la frusta nell'altra mano, pure inguantata, il viso glabro da vecchio rassegnato, quasi sorridente, mi disse sillabando:

— Ecco la persona che mi attende!

Due cose mi colpirono in quel cocchiere, che non so perchè non mi pareva una figura banale: quel suo sorriso tra l'enigmatico e l'amaro: e la strana idea di venire a bordo anche con la frusta.

Nessuno dei due aveva pronunciato una parola, come se l'appuntamento dato anni prima fosse stato di un giorno per l'altro.

E se ne andarono così senza scambiare una parola. Il mio strano.

compagno di viaggio per il primo e il bizzarro vetturino lo seguì dopo avermi fatto un piccolo inchino molto garbato, come se un giorno o l'altro avessi potuto diventare un suo cliente.

L'*Aventino* partì all'una e mezza precisa. Il genovese non era naturalmente ritornato a bordo.

La sua assenza del resto non fu notata.

Quando il piroscafo finalmente sorpassò l'isola di Karavi, aprii la busta gialla dai cinque sigilli rossi, confesso non senza emozione. Ed ecco quello che conteneva.

* * *

Ho conosciuto Miss Sybille Ammanson, a Corfù, in un Garden-party organizzato in onore degli ufficiali del *Fulmine* e della torpediniera inglese *Nelson*, in occasione di certe manovre navali.

Aveva diciotto anni. Era una bella e dolce figura di sogno.

Avevo ventun anni e amavo i sogni che sembravano realizzarsi in un'ora.

E a quel garden-party ci giurammo un eterno amore che doveva durare almeno i tre giorni di permanenza delle torpediniere nella rada di Corfù. Le feste organizzate dalla società elegante che villeggiava nell'isola dovevano terminare con un cotillon all'hôtel Astoria, dove ogni dama doveva scegliere il suo cavaliere per tutta la serata.

La festa era abbastanza originale; il ballo che si iniziava alle nove nelle sale dell'Astoria, era interrotto a mezzanotte.

Ogni coppia montava su una vettura riservata e tutto il corteo di vetture trasportava i ballerini e le loro dame sino al Cannone, 1^a classica passeggiata di Corfù, dove un'altra orchestra continuava il ballo all'aria aperta al chiaror lunare, davanti all'incomparabile spettacolo delle due isolette di Pondikonisse e di Santa Vereconda.

La proposta originale aveva avuto le migliori accoglienze da tutti gli ufficiali inglesi, perchè in quei tre giorni di permanenza a Corfù si erano intrecciati oramai tanti flirts che non chiedevano nulla di meglio d'una passeggiata in vettura al chiaror di luna.

Per conto mio, mi credevo in Paradiso, dal momento che Miss Sybille mi aveva annunciato che ero il suo cavaliere per tutta la sera e che la nostra vettura aveva nientemeno che il numero uno.

Miss Sybille appariva raggianti di bellezza e di giovinezza. E la mia felicità non era che lo specchio fedele della sua.

Ayer la vettura numero uno, voleva dire essere in testa al corteo e quindi non aver neppure la noia di ricevere qualche occhiata indiscreta.

Peccato che il percorso sino al Cannone non era molto lungo.

La mia felicità quindi sarebbe stata troppo breve.

Come Dio volle — il Dio dell'amore, ben inteso, che è il più impaziente — scoccata la mezzanotte, le 22 coppie presero posto nelle 22 vetture e la corsa al chiaro di luna incominciò.

La nostra vettura non era nè più bella nè più brutta delle altre.

Il cocchiere, vestito come tutti, con un lungo soprabito, aveva l'aspetto d'un buon vecchio indulgente verso la gioventù che si diverte.

Ci aveva salutati, senza parlare, togliendosi dignitosamente il cilindro ed era salito a cassetta, frustando il suo ronzino: un cavallo bianco, magrissimo.

— Non andiamo forte, con questo cavallo — avevo detto al cocchiere, scherzando, nel salire in vettura.

(*continua*)

NINO SALVANESCHI

ALLE MIE ROSE

Piccole rose di Maggio; rosse, profumate, che con grazia festosa vi arrampicate su per il muro, e venite al mio balcone incorniciandolo di bellezza...

Quando io mi affaccio, voi, piccole rose amiche, mi salutate.

Qualcuna al soffio della brezza leggiara si muove, si avvicina, e si posa sulla mia spalla.

E col dolce suo peso — lievissimo — e col suo profumo inebriante, mi dice che è primavera, la bella stagione piena di sole e di canti.

Mi dice ch'è dolce soffrire... votarsi per sempre al dolore. Che bisogna sfrondare l'anima di ogni amarezza... che è male intristire la giovinezza con vane chimere....

Piccole rose maggesi, che offrite al sole, già caldo le vostre corolle olezzanti, voi forse, soffrite con me il mio dolore... e per scuotermi, col vostro profumo, mi fate pensare ai campi, ai prati solatii...

M'invitate a recarmi laggiù, nel bosco, che si ridesta a vita novella per riempirmi di fiori le braccia... per ascoltare la divina musica degli abitanti dell'aria... obliando la malinconia, vivendo solo la dolcezza dell'ora!

Oh, piccole rose fiammanti, che col vostro muto linguaggio tanto dolceissime cose mi dite...: di amore, di gioie serene... di bellezza, che mi fate pensare a un bene, passato, che mi fate sognare un bene futuro, che addolcite la mia malinconia, che riempite la mia solitudine... io vi ringrazio!

ANTONIETTA MONDINI

LA TOMBA DI S. FRANCESCO

UNA TRASFORMAZIONE

In uno degli ultimi vesperi di settembre, mentre il Patriarca dei Minoriti è moribondo, schiere numerose di cittadini e di frati circondano l'episcopio di Assisi, da dove un canto inusitato di lode parte dal letto di morte e va ad incrociarsi col pianto e col duolo dei figli e dei devoti, prossimi ad essere orbatì del sole di vita, di luce, di amore.

Francesco, di là dove si dispogliò delle vesti, dei beni, della famiglia, canta e fa cantare in lode del supremo e totale distacco: "Laudato sii mi Signore per sora nostra morte corporale, dalla quale nullo homo vivente po' scampare"; va incontro alla morte osannando, e discende al piano dove quelle note sfiorano e terminano la sera del 3 ottobre 1226, in un silenzio universo, rotto solo dal canto nuovo delle sorelle lode.

Nel transito felice del Santo cominciava la fiorita della rinascita cristiana; chè, come il Maestro Divino aveva promesso la trasformazione sociale dopo la tragica morte del Calvario, così il Poverello — che di Cristo fu una copia vivente — benedì Assisi nell'istanti supremi della vita, e in quella benedizione contemplò il prodigio perenne che la città subasiana avrebbe esercitato nelle coscienze. Influsso mai smentito attraverso il corso di sette secoli.

Il Santo nostro parlò per venti anni alle genti dell'Umbria, dell'Italia, della Francia, della Spagna, dei Balcani, dell'Egitto e quella voce — che esercitò tanto entusiasmo e creò generazioni nuove — motivò nella più alta espressione religiosa il Rinascimento di tutte le Arti e a mezzo di esse ebbe perpetuata la missione con il linguaggio vivo e parlante della pittura, della scultura,

dell'architettura, della musica, nei templi Francescani conventuali di Venezia, Padova, Bologna, Ravenna, Ferrara, Firenze, Siena, Pistoia, Pisa, Arezzo, Perugia, Ancona, Viterbo, Montefalco, Palermo, Napoli, ecc., e nelle Pinacoteche e nei Musei principali del mondo. — Ma sopra tutte queste chiese e sopra tutte le altre chiese francescane, quella che detiene il primato è la Basilica Patriarcale di S. Francesco in Assisi.

Frate Elia, il Vicario e Successore di S. Francesco nel governo dei francescani, ad attuare il desiderio del Santo, che a frate corpo voleva per sepoltura il luogo più abominevole della città, nell'aprile del 1228 accetta — per Gregorio IX — in dono la pendice occidentale del colle dove s'adagia Assisi, luogo di supplizio e dal volgo chiamato *Colle dell'Inferno*.

Ai 16 di luglio dello stesso anno Gregorio trovò in Assisi per la canonizzazione del Poverello, e al dì seguente pone la prima pietra pel mausoleo già ideato da frate. Quel Colle fu ribattezzato, e la nuova denominazione rimase nei secoli: *Colle del Paradiso*.

E fu giustamente detto che c'era del fuoco nell'anima e nei polsi di Frate Elia e dei subalterni, artisti e manovali, un vero esercito di lavoranti, perchè la fabbrica saliva così celermente da poter accogliere, appena due anni dopo la fondazione, il sacro tesoro del corpo stigmatizzato e il capitolo generale dei frati. Nel 1230 era dunque condotto a buon termine il fabbricato del convento e della prima chiesa o cripta. Chiesa e convento sorti in unità di concezione, in armonia di edifici, in significato proprio: convento, casa papale e dimora abitua-

le dei figli del Santo, i Francescani Conventuali; chiesa duplice, a significare, la sotterranea, la vita terrena, grave del Poverello; aperta, ariata, lucente, agile, la chiesa superiore, slanciandosi maestosa nel cielo e tenuta a guardia dal gigantesco campanile terminante prima in guglia cuspidale come a fendere l'aere del firmamento. — Nel 1253, venticinque anni dalla posa della prima pietra, quella costruzione, voluta ed architettata da Elia, era nel suo termine; e quando la pleiade dei più grandi pittori, marmorai, mosaicisti qui viene a frogiare le volte, le pareti, gli altari, le tombe, la Basilica assisana sboccia qual fiore più olezzante della novella primavera artistica d'Italia, nella massima espressione architettonica e decorativa d'un tempio, che sappia essere casa di preghiera, anello, cioè, di unione tra la materia e lo spirito, tra la creatura e il Creatore, fra il cielo e la terra, la natura e il divino.

Eppure si volle credere da alcuni fanatici del duecento, ai quali fecero bordone pochi eretici e pseudo francescanofili, che l'architetto Frat'Elia abbia distrutto l'ideale del fondatore con quel monumento meraviglioso! Per fortuna nostra niuno oggi osa più lanciare insulto simile al genio del gran Frate, più zelante degli zelanti nella glorificazione e nell'amore del Padre. In sette secoli quella creazione monumentale ha operato più prodigi della predicazione dei fanatici e settari fraticelli, i quali raccolsero e ingrandirono la preoccupazione dell'anima semplice di frate Leone, *pecorella di Dio*.

La Basilica di S. Francesco non è l'antitesi dell'ideale francescano giacchè mostreremo di non aver compreso com'ella sia invece la sincera glorificazione della vita e dell'apostolato del Poverello; e recheremo onta alla sapienza del Pontefice grande che la decretò e alla mente eletta di frate Elia d'Assisi che seppe concepirla e condurla a termine, come scrisse Virgilio Crispolti. C'è da rimanere piuttosto sgomenti dinanzi al mi-

racolo d'un'edificio così arduo e nuovo, compiuto in soli venticinque anni, come se una mano divina ne avesse sospinta la costruzione, tanto che il popolo umbro vi ha intessuto sopra delle leggende a ispirazione soprannaturale, e l'anima si commuove sempre, ogni volta che si ha la fortuna di rimirare l'eccelsa mole e d'entrare nel sacro mistero del tempio, che, come tutte le cose perfette, è sempre nuovo, sempre più bello; e, come la persona di S. Francesco, ha scosse di vita, guizzi di luce anche per gli spiriti più ribelli.

* * *

Il tempio francescano, come s'è detto, sorse per racchiudere il corpo del Santo Poverello, ed Elia, con prudenza e genialità lo collocò serrato alla vista degli uomini sotto l'altare papale della prima cripta, ove Giotto — in un manto divino — dipinse la gloria e le allegorie di S. Francesco. Nel 1818, dopo cinquantadue notti di scavi, il sarcofago fu rimesso alla luce, il sacro Corpo apparve incorrotto ai primi fortunati scopritori. S'ideò allora una terza chiesa, la cripta, architettata dall'Ing. Belli di Roma e sorse con quella stridente sutura dell'attuale ipogeo con le altre chiese superiori. Forse colpa del tempo o degli uomini, la decorazione e stile Impero, l'insieme dell'opera neo-classica fanno della cripta di S. Francesco una sala da terme, favolosa nell'oscurità e in evidente contrasto dall'ideale francescano che dovrebbe sprigionarsi attorno a quell'avello divino.

Ai frati Minori Conventuali, eredi e custodi di S. Francesco, le ornamentazioni leggere ed effimere, le linee volgari, le colonne doriche, il rivestimento falso delle pareti, apparvero sempre in disaccordo con l'ambiente e lo spirito loro onde caldeggiarono il pensiero della trasformazione in una cripta più severa e più semplice, più nuda e meno ripugnante. E dopo vari progetti, oggi che il Governo ha approvato il disegno dell'Arch. Ugo Tarchi,

non possiamo fare a meno di esprimere l'augurio che presto il generale desiderio sia realizzato e che la Tromba di S. Francesco, circondata da altarini ove riposeranno i corpi di nove dei suoi primi beati compagni, abbia la degna espressione artistica e rappresenti il sentimento profondo del francescanesimo.

L'Arch. Tarchi fe' seguire il progetto con la presente illustrazione.

"I criteri generali che ispirano il progetto sono basati sopra dati storici ed artistici che la stessa Basilica di S. Francesco fornisce.

"...E' necessario modificare la parte centrale dell'attuale cripta per ragioni liturgiche ed è necessario altresì ampliare quella parte della cripta che è fra l'ingresso e l'Altare. In occasione di tale ampliamento, poichè è inevitabile togliere parte dell'attuale costruzione, si otterrà anche la correzione di una stonatura artistica da tutti deprecata. Invero, quando l'architetto Belli progettò la cripta in parola, non armonizzava la nuova chiesa sotterranea con il mistico stile delle soprastanti chiese, ma applicava in un motivo di arcate e colonne doriche, una decorazione di stile impero, che rispecchiava l'incertezza della Scuola Neo-Classica dei principii del secolo scorso. Questo stile, adatto a luoghi di ritrovo ed a splendidi saloni, è assolutamente inadatto al solenne raccoglimento della preghiera, tanto più per la Tomba di S. Francesco, che deve richiamare l'elevazione di quel Santo che sparse e sparge tuttora tanta luce nel mondo.

"Nel progetto sono conservate le due attuali scalette d'ingresso situate quasi a metà della navata centrale, mentre viene modificata quella parte della cripta che resta fra le scale e il corpo centrale. In questo punto al presente strozzato dalle pilastrate inerenti allo stile, si sono aperte due campate fiancheggiate da nicchie con pilastri

addossati. — Nella cripta, al cui centro s'erge maestoso il Tabernacolo che rinserra lo scoglio con il sarcofago del Santo, abbiamo una visione maggiore di grandezza dal fatto che le due colonne esistenti isolate sotto ai quattro lati verrebbero abolite. La scelta del materiale di costruzione consistente in pietra da taglio, formerebbe la severità dello stile che richiede una tomba così gloriosa. — Il Tabernacolo abbraccia, con i quattro archi che si scaricano reciprocamente sopra i quattro pilastri (pilastri e capitelli antichi che un tempo decoravano l'Altare Maggiore), lo scoglio sacro che fu la sepoltura del Santo. — Il tutto è protetto da una meravigliosa griglia antica in ferro, anch'essa esistente (in sostituzione della volgare tralicciata, che attualmente riveste il Tabernacolo). Detti elementi trovansi riposti in un deposito adiacente alla Chiesa.

"Una scala situata sull'asse centrale della Tomba, permette l'accesso al Tabernacolo e biforcandosi sui lati, agevola l'ascesa che può effettuarsi rapidamente, onde meglio ordinare la sfilata dei pellegrini, e la Tomba preziosa di S. Francesco sarà visibile ai fedeli in modo che il misticismo che si sprigiona da tutta la Basilica, sia, qui, anche più intenso, e le anime vengano portate ad un senso più profondo di devozione. E affinché la Messa possa essere celebrata in diretta vicinanza con il Corpo benedetto di S. Francesco e perchè i fedeli meglio seguano l'Officiante nel Santo Sacrificio, l'Altare della cripta è in piano sopraelevato. Così l'influenza del Santo, che socialmente e spiritualmente deve rinnovare la vita moderna, potrà farsi meglio sentire alle turbe accorrenti presso di Lui per avere uno slancio di Fede, per ritrovare la Pace ».

P. ACHILLE FOSCO

TRISTEZZA

Oh, mare come sei triste! meglio o meglio assai le tue tremende bufere che schiantano, annientano, ma che nella lor stessa furia nemica hanno un senso di vita; meglio le grandi tempeste e l'enorme frastuono delle tue onde agitate che s'incalzano, si soverchiano rabbiose e, mosse da forza occulta, si contorcono per rovesciarsi cariche d'ira alla riva e nel furore che le domina strappano, divelgono tutto ciò che impedisce la loro rabbia; così nella vita, sempre bella, anche se torbide bufere possono sfiorarla, colpirla, distruggerla.

Ma oggi, o mare, tu sei triste! tu non combatti, sei vinto dall'immenso grigiore che tutto domina; il cielo plumbeo si rispecchia in te; ti muovi, ma sei stanco, avvilito, sembri dire: « a che prò lottare? »

Alla superficie è affiorato il fango che imbratta il tuo fondo e ti fa brutto, lo sai, e per ciò sei triste e desolato.

Un numero infinito di piccole onde ti sfuggono frettolose rincorrendosi basse, torbide, e tante si sciolgono anche prima di arrivare alla spiaggia lasciando al loro scomparire un piano uniforme, ribollente di schiuma nè bianca nè scintillante.

E tu ti abbatti stanco noiato alla riva, il tuo frastuono che si perde monotono sembra voglia dire: « Per combattere ci vuole una chimera, un miraggio, un lembo d'azzurro e non queste nubi soffici e schiacciati che limitano e velano l'orizzonte di mestizia! Perchè debbo affannarmi? perchè sollevarmi furente e minaccioso?... »

« Tornerà il sole, ritornerò terso e puro, il sudicio che ora galleggia ricascherà nel mio più profondo e, vi starà fermo e compatto fino a che una forza misteriosa e immane non lo rimescolerà,

Tornerò rilucente, calmo, indulgente all'eterna commedia che, sempre eguale da tanto, tanto tempo si svolge avanti a me. »

B. B. D. (*spes*)

ELENA MOROZZO DELLA ROCCA-MUZZATI

IL FUOCO DIETRO I PINI

ROMANZO

Elegante volume in-16 di pag. 220 L. 8.

ALLA SAGRA DI SAN MICHELE

— Sola?... — Va alla Sagra di S. Michele, sola?... — Ma come: proprio sola?... —

Me l'hanno domandato tutti, in cento toni diversi, dalla meraviglia alla compassione.

— Sissignori: vado sola. —

— E non ha paura? — ha aggiunto, timidamente, qualcuno.

— Paura di che? di che cosa? Ci sono forse i lupi, lassù? e, se ci fossero, l'essere in compagnia mi salverebbe, forse?... La strada sassosa, le pietre mobili?... Oh! lo so già: anche la guida del Touring avverte della disagiata strada. Sono premunita: ho stivaloni comodi, coi tacchi ben piantati e ben chiodati, e un bastone ferrato che non falla. Dunque: a rivederci! E questa sera vi dirò le mie impressioni.

Salutati gli amici, ben lieta in cuor mio di abbandonare Bussoleno in questo terzo ed ultimo giorno di festa (Iddio ci liberi da tre giorni consecutivi di festa in un paese di montagna!), prendo, alle dieci e mezzo, il treno che mi conduce alla stazione di Sant'Ambrogio, da cui salirò, a Dio piacendo, alla storica Abbazia di San Michele della Chiusa.

Già dopo la stazione di Condove appare lassù, sull'erma vetta del Pirchiriano, la mole grandiosa e bizzarra della quasi millenaria Badia, ammasso di costruzioni di diverso stile, dal romanico al gotico. Scendo alla piccola stazione di Sant'Ambrogio; e, fatti pochi passi nel paese, prendo la via mulattiera che dal piazzale della chiesa parrocchiale (ricca, questa, di una pregevolissima torre campanaria di stile longobardico) mi porterà fin sulla cima del monte.

Su, su, per la stretta mulattiera, sparsa di ciottoli e di lastre serpentine, sotto l'avvampante carezza del sole, il sole dalla luce orgiastica... Salgo in perfetta solitudine il primo tratto dell'aspra ascesa. Ma una folla di ricordi mi accompagna, e popola di visioni questo monte e i suoi dintorni. A traverso questa valle fu eretta dai Longobardi, sotto la guida di Desiderio e di Adelchi, la grossa muraglia munita di piccoli forti e di torri, a chiusa della Valle di Susa (*Clusa Langobardarum*), per resistere all'entrata di Carlomagno in Italia. Inutile difesa, chè lo strattagemma di Martino Diacono tracciò la via al re di Francia (il Rocciamelone o la costa del Pian dell'Orso?), e là, presso Giaveno, i Longobardi furono vinti e dispersi.

La mulattiera gira, gira a torno al monte, permettendo al viandante di veder sempre, noll'alto, la maestosa bruna mole dell'Abbazia

clusina. Sosto un momento, presa dall'arsura. Nella borsa di rifornimento ho un grappolo d'uva che sembra quello della Terra Promessa: uva salamanna, deliziosamente fresca e dolce. Veramente, quest'uva era riserbata dalla buona Erminia, (la cameriera dell'Albergo dell'Angelo, a Bussoleno) per il *dessert* della mia colazione di quest'oggi. Che importa?... Mi toglierò la sete e mi alleggerirò di un peso: due ottimi scopi. All'ombra di un provvido quanto scarno leccio bevo il dolce liquore dai grossi chicchi lucenti. Ed eccomi più *in forma* per sostenere il disagio della salita e sopportare il sole cocente...

Riprendo il cammino. Ora la mulattiera piega verso la parte orientale del monte, e raggiunge, dopo un buon quarto d'ora di salita, la *fontana del castagneto*, una piccola fresca sorgiva, all'ombra di folti castagni. Da Sant'Ambrogio viene un fiavole suono di campane. È mezzogiorno: il mio Longines lo conferma. Sotto i frondosi castagni, una numerosa comitiva torinese fa colazione in grande allegria. Io mi fermo presso la fonte, appartata dal gruppo rumoroso. E alleggerisco la mia borsa di un secondo e più grosso peso: i *sandwiches* che l'Erminia ha preparato; colossali *sandwiches*, da farne in ognuno quattro dei celebri panini di Procacci (di fiorentina memoria), e imbottiti a tre strati del più squisito prosciutto cotto. Qualche biscotto al cioccolato, una pesca, un bicchier d'acqua freschissima della *fontana del castagneto*: e la frugale colazione è fatta.

Di nuovo in marcia. Mi accompagnano per lungo tratto le squillanti voci della comitiva torinese, ormai giunta alla *fase canora* della colazione. La strada procede sempre più ripida, con un continuo zigzag, finchè arrivo, per un secondo boschetto di castagni, ad un grazioso villaggio, adagiato sul limitare di una conca verde, in cospetto della bella pianura torinese. È San Pietro: (una villa, un gruppetto di case, una chiesina dedicata a Sant'Anna, e due alberghi, il Perotto e il Giacosa, soggiorno estivo di molti villeggianti). Poco più su dell'uscita del borgo, la mulattiera si biforca. Dietro indicazione di un passante, prendo il ramo a sinistra, assai comodo, e giungo al Passo della Croce. Magnifica di qui l'improvvisa vista della Val di Susa.

E finalmente, per la Comba della Chiusa, eccomi alla vasta rotonda semi-artificiale, detta « la spianata dei Sepolcri », da cui la visione della Badia Benedettina, sospesa sull'abisso, appare in tutta la selvaggia bellezza delle sue gloriose rovine. Opera di titani sembra la Sagra quando si guardi, com'io la guardo adesso, dalla base dei suoi muraglioni. Mura sovrapposte di spessore prodigioso, con innumerevoli finestre e feritoie, da cui un tempo partirono le terribili difese degli assaliti; formidabili pilastri, torri, archi, colonne, scale; tale è il complicato intreccio di questa colossale costruzione che gira attorno alla vetta del monte e la ricopre tutta. E in cima a tutte le muraglie il tempio dedicato all'Arcangelo guerriero dalla spada di fiamma.

Dalla « porta di ferro », di cui non rimane che un rudere quadrilatero, su per le due rampe d'accesso, arrivo ad un piccolo ripiano di fronte all'ingresso della chiesa: è il « piazzale del Belvedere ». E qui sosto, ansante di fatica.

La porta d'ingresso è ancora chiusa; i monaci rosminiani, attuali abitatori e guide della Sagra, apriranno all'una e mezzo. Dal Belvedere, su cui domina da gran signore il vento più impetuoso, mi soffermo a lungo a contemplare l'immenso panorama: la superba pianura della Dora e del Po, da Susa a Torino, la maestosa corona delle Alpi, e più presso, a destra, le ridenti colline di Avigliana e di Rivoli...

Voci mi giungono da vicino; voci altisonanti. Guardo. E' la comitiva torinese, incontrata presso la « fontana del castagneto », che viene a visitare la Sagra. Esclamazioni di gioia per la fine della grande fatica e per la bellezza del panorama, grida d'indignazione allegra per l'impertinenza del vento che scompiglia vesti e capelli. Parte della comitiva si adagia sui gradini, davanti alla porta d'ingresso. Il gruppo dei giovanissimi si arrampica subito sul parapetto a sinistra della chiesa, da cui sporge un rudere di torre.

— Questa torre?

— La torre della Bell'Alda.

— La Bell'Alda?... chi era la Bell'Alda? — domanda una bruna torinese a un giovanottone biondo che le sta sempre vicino.

E l'altro racconta (e tutte le signorine lo ascoltano, anche cogli occhi) la popolare leggenda della bella alpigiana che, per sfuggire ad un soldato che l'insidiava, si gettò da quella rupe nel precipizio, invocando la Vergine, e sostenuta dagli angeli rimase incolume; e che, avendo voluto, insuperbita, ritentare la prova, rimase sfracellata. Commenti e fioriture alla leggenda.

Intanto io guardo, estatica, la facciata della chiesa. Un arco di pietra viva incornicia la grande porta di legno; due colonne quadre sostengono un arco a sesto, appoggiato a due capitelli rozzamente scolpiti, e sono riunite alla base dalla balaustrata di un finestrone. Nell'alto, ove sorge la vera chiesa di San Michele, è caratteristica l'abside centrale munita di finestrone, e coronata in giro da una serie di archetti sostenuti da svelte colonnine cilindriche, munite di capitelli fioriti. È questa la graziosissima loggia detta « dei Viretti », da cui si gode un panorama ancor superiore a quello del Belvedere, ma a cui, al momento, non si può accedere (ce ne avverte poi la guida), perchè mal sicura.

La porta si apre. Un abate ancor giovane, dal purissimo tipo di asceta, ci saluta cortesemente e c'invita ad entrare. Sembra, al primo penetrare nell'interno della Sagra, di trovarsi nel fondo di un pozzo immenso. Dall'interno del basamento parte uno scalone serpeggiante che, per mezzo di centoventiquattro scalini, ci porterà alla vera porta della

chiesa. Così ci spiega, salendo, il rosmignano; e giunti alla terza rampa, annunzia: — Ecco « lo scalone dei morti », — Un altissimo pilastro regge nella semioscurità una quantità di arcate in pietra viva. E nel muro di fronte al pilastro si aprono nicchie alte e profonde, in cui riposano tombe di varia grandezza e mummie addossate al muro, coi crani spaventosamente contorti e ghignanti. Nulla di più pauroso, di più orrido di questo scalone dai gradini consunti, popolato di sì macabri resti...

Se non che, giunti alla sommità dello scalone, ci ravviva un soffio d'arte purissima: la « porta dello Zodiaco », gioiello della più squisita arte romanica. Opera eccelsa di quel maestro Nicolao, che lasciò ampia memoria di sé nelle cattedrali di Piacenza, di Modena e di Verona, questa porta, in marmo bianco scolpito, presenta nella lesena occidentale, fra volute e circoli, i dodici segni dello Zodiaco (di qui il suo nome), ed ha una meravigliosa fioritura di colonnine, di pilastri, di capitelli così vari che non solo non vi sono due colonne uguali, ma in certi capitelli ogni lato ha un diverso soggetto. Il rosmignano ci spiega le varie interpretazioni date dai critici d'arte ai capitelli della « porta dello Zodiaco »; la più invalsa quella che il concetto ne siano *i sette peccati capitali*, argomento che fu caro agli scultori del medioevo. Sosta di ammirazione unanime.

Dalla porta preziosa passiamo ad un luogo coperto da un tetto provvisorio, a riparo dei lavori di restauro da gran tempo iniziati. Uno scalone di legno conduce al ripiano su cui si apre la porta propriamente detta della chiesa di S. Michele, presso la quale una placca di marmo segna l'altezza di 962 m. sul livello del mare. Entriamo. Ohimè! della chiesa di S. Michele non rimane che l'aspetto di un glorioso mutilato di guerra: puntelli, catene, palchi, assiti, cumuli di pietra... Molto contribuirono a demolire questa chiesa, già minacciata di rovina, le frequentissime scosse di terremoto (non meno di quarantadue, dice il rosmignano, dal 1868 al 1902). La chiesa di S. Michele apparisce il risultato di costruzioni successive. Nell'abside centrale è il bel finestrone ornato di ricche incorniciature in pietra verdeazzurra. Le absidi laterali hanno le finestre a invetriate moderne a colori, rappresentanti S. Benedetto e la Madonna. Grossi pilastri rotondi sostengono il primo e secondo arco della chiesa con semplici capitelli fregiati di larghe foglie, mentre gli altri due archi, a sesto acuto, poggiano su ricchi fasci di colonne a basamento quadro, con ricchissimi capitelli che presentano un singolare intreccio di flora, di fauna, di mostri demoniaci. Qualche affresco pregevole, e un ben conservato sarcofago di pietra verde in stile gotico.

Dalla chiesa passiamo nel « coro vecchio ». E qui il rosmignano, dopo averci fatto ammirare alcuni frammenti di buoni affreschi a soggetto sacro, ci addita un rozzo affresco interessantissimo. Il dipinto

primitivo — spiega il frate — è un tentativo di rappresentazione delle varie fasi delle origini clusine.

Nella parte superiore si vedono angeli e colombe nell'atto di volare verso la Sagra, e di trasportarvi i legnami che il beato Giovanni sta lavorando con l'ascia sul monte Caprasio. Accanto sono le due figure del santo e dell'angelo con la scritta: « *Jovannes, segere me* ». Nella parte inferiore dell'affresco si vede Ugo di Montboissier, il penitente francese, con altri cavalieri, uscire da Susa e dirigersi verso il Monte Pirchiriano per fondarvi il monastero di S. Michele. Ed ecco infine il fatto della consacrazione, espresso dal gruppo del vescovo e dei prelati che si vedono sulla strada della Sagra, al disopra del borgo (Sant'Ambrogio, forse ?...), e dalle fiamme che s'innalzano dritte e appuntate sulla strada e ai piedi della chiesa, a significare la consacrazione fatta dagli angeli alla chiesa, prima dell'arrivo di Amizone, vescovo di Torino. Così, a tinte forti, l'ignoto pittore tradusse la leggenda clusina. Leggenda che ben si collega alla storia: — aggiunge il rosmignano, con un tono più austero nella voce, — poichè storica è la figura di S. Giovanni Vincenzo, già arcivescovo di Ravenna, che fra il 983 e il 998 venne a ritirarsi a vita eremitica sul colle di Cella, situato sul Caprasio, e di là si trasferì sul Pirchiriano, in seguito a un sogno che gli rivelò quanto il pittore ha tentato di rappresentare nella prima parte dell'affresco. E storica è la figura di Ugo di Montboissier, nobile alverniate, che andato a Roma in espiazione delle colpe e delle prepotenze feudali, nel terrore del prossimo mille, ebbe dal papa Silvestro 2° ordine d'innalzare, come penitenza, una chiesa ed un monastero di Benedettini in Italia; e a Susa, dov'egli giunse con la moglie Isengarda, fu avvisato in sogno di dirigersi verso il Pirchiriano, ond'egli fu il costruttore degli edifici che verso il 1001 formarono il nucleo dell'Abbazia della Chiusa.

Qualche riflessione ad alta voce da parte dei visitatori su questa armonia di leggenda e di storia, e sui mirabolanti sogni medioevali. Poi, in ordinato corteo, si discende alle tombe reali: tumuli di marmo in cui riposano le salme di ventidue principi e principesse di Casa Savoia, illustrate dalle epigrafi latine del Cibrario. Notevoli: un tumulo complessivo di diversi fanciulli sabaudi, le tombe del cardinale Maurizio, di Carlo Emanuele 3°, di Margherita di Francia (moglie di Emanuele Filiberto), dell'altro Emanuele Filiberto, detto « il muto », che fu valentissimo nelle lettere. — Queste salme — spiega il rosmignano — giunsero alla Sagra il 25 ottobre 1836: e fu Vittorio Emanuele 2° che fece costruire questo sepolcreto, in omaggio al desiderio espresso da Carlo Alberto suo padre, che qui avrebbe voluto dormire il sonno eterno.

Ombre e memorie, fasti e vicende della Dinastia gloriosa sorgono nel ricordo in questo pio luogo. Prima di lasciare il sepolcreto dei

Savoja, ci si sofferma col più vivo interesse dinanzi alla primitiva cripta, trasformata in cappelletta mortuaria, con un altare dedicato a S. Giovanni Vincenzo, fondatore della Sagra.

La visita alla Badia delle Chiuse è finita. Usciamo dall'oscurità misteriosa del sepolcro sabauda, e rifacciamo il cammino percorso. Ancora un'occhiata alla divina « porta dello Zodiaco ». Poi giù fra le arcate e per la scalea tetra.

Oh! lunghe processioni dei monaci salmodianti!... Qui

tutto rivive come ai dì fuggiti.

(Così Giovanni Camerana, visitatore — poeta della Sagra.) Tutta la storia dell'antichissima Badia qui balza viva alla memoria: dalla sua fondazione semi-leggendaria ai gloriosi tempi della « Civitas Pirghinaria », in cui la Sagra accolse fino a trecento monaci ed esercitò sovranità su centoquaranta borghi, terre e castelli; dal suo lento decadere, aggravatosi per colpa di quell'abate Pietro da Fongereto, che fu poi scomunicato, al passaggio della Badia in proprietà del Conte Verde; dalla soppressione dell'Ordine dei Benedettini all'erezione dell'Abbazia in commenda, fino alla più recente venuta dei pii seguaci di Antonio Rosmini.

— Siamo quattro soli abati nella Sagra, al momento — mi dice il rosmignano colto e cortese, a cui devo particolari chiarimenti storici ed artistici, ed anche notizie interessanti sul progetto di ricostruzione della Sagra, opera insigne del Comm.r d'Andrade.

Esco per ultima dalla Badia. Salgono all'erma solitudine le voci chiassose della comitiva torinese che prende d'assalto la discesa verso la « porta di ferro ». Salutato e ringraziato nuovamente l'abate, che sosta sulla porta d'ingresso in attesa di nuovi visitatori già in vista, prendo la via del ritorno.

Ho l'anima piena d'intima gioia e il pensiero fervido. Poichè questa non è la gita alpestre allo scopo di esercitare le membra o di conquistare una vetta ardita: ma un volo nella misteriosa e fantastica epopea medioevale, un magnifico sogno vissuto in un'atmosfera di leggenda, d'arte, di storia.

GIOVANNA BRUNA BALDACCI

RINA MARIA PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

Galateo delle Signorine - Volume ad album elegantemente rilegato di
 pagine 225 — Lire 12,—

LA GALLERIA X O X
X O X COLOR DI ROSA



GIINO DE VESCOVI
IL CUSINETTO DELLA DIRETTRICE



LA SIRENA BIANCO-AZZURRA

Ho accompagnato, dall'ultima tappa, di lì, dalla vetusta chiesa di S. Giacomo, ove s'apre la Val Grande all'eterno riposo, nel cimitero a piè dei culmini rocciosi, cullato, ora, dal somnesso mormorio della Sesia, la sacra spoglia d'un ardimentoso (1).

Sulla bara nuda, semplice, trainata dalla piccola auto, bianca di polvere per il lungo tragitto assecondante con moto lento, grave, l'andare del mesto corteo, sulla bara, tra i fiori montani, la corda e la piccozza gli erano ancora compagne, sotto il sole che faceva capolino sulle nubi, foriere di pioggia o all'ombra della cupa navata delle acacie al limitare della terra sacra...

I fiori un poco piegati si umiliavano, perdevano vivacità, liguaggio al confronto dei due rudì, primordiali simboli di forza, d'audacia, positivi da mani tremanti d'appassionato dolore, a significare la tragica aspirazione a eccelse mete del giovinetto, ognora seguito dal trepido sguardo dei genitori, che in lui s'affidavano quale altro e forse, maggiore orgoglio, e quale altra, e, forse, più dolce speranza del loro tramonto.

La madre restava impietrita, piegata la fronte su la soave luce spenta: era l'incarnazione del dolore!

Dottori che sanno le leggi ineluttabili della vita, a prezzo di penose indagini, robusti e fieri montanari, scesi giù per greppi ed anfratti, avezzi alla lotta contro le forze brute degli elementi, fanti che hanno vissuto i tremendi anni del Carso o degli Altipiani e vista in faccia migliaia e migliaia di volte la morte, salutavano il partente, commossi, turbati.

E l'epicedio strozzava il pianto nelle gole virili, mentre i sospiri si levavano d'intorno sulla pace dei candidi tumuli fioriti e s'accompagnavano con la fievole voce dell'acqua che pareva propagarli all'infinito.

* * *

Il giovinetto m'era sconosciuto, ieri. Da oggi mi è fratello.

La gentilezza che spalancò i battenti delle chiese ricche d'arte e di memorie e trasformò in templi di pietà le case sul suo ultimo passaggio, ha acceso nuova fiammella nel mio spirito irrequieto, che, adunando in sè tanta virtù d'amore, di lottare, tanta virtù di soffrire, s'apre piamente all'affanno altrui ed è percosso da un'infinità di pensieri intraducibile per Chi più non tornerà e insieme per tutti Coloro che più non torneranno, partiti verso un'aurora immortale, incalzati dal sogno alato cui non potrà mai spezzare alcuna viltà terrena.

(1) Giulio Antonini, ventiduenne, alunno del V Politecnico di Milano, precipitato durante un'escursione al Corno Bianco (Monte Rosa, Versante Valsesio) il 13 agosto scorso, figlio dell'illustra psichiatra che è onore della metropoli lombarda.

Sarebbe stato vanto di Valsesia sì, o Padre, che tanta forza hai saputo trovare nella tua sapienza e nel tuo amore per tessergli con le vibrazioni dello spasimo e fermo intelletto l'elogio più adeguato; è e sarà, invece, vanto di quanti, qui, o sparsi nel vasto mondo, nutriti di poesia o di scienza e trasportati da nobili passioni combattono, cadono e cadranno vinti, fors'anco, ma mai domi.

* * *

Ogni ideale è una sirena bianco-azzurro simile a quella, non molto lontana, immota ed immortale, l'Alpe affascinatrice, che lo chiamò a sè, e tenacemente l'avvinse, ne fece l'eletto.

Egli che ascese con piede sicuro, occhio scrutatore e vigile mente, le erte più infide e si curvò dinanzi alla sua maestosa bellezza e vi piegò il ginocchio in adorazione francescana, è fratello anche a quanti han segnato e segnano di sangue il loro passo sugli aspri fianchi via per l'ascesa a vette immaginarie o reali a stento superate o mai raggiunte.

Ma, più fortunato di tutti, Egli, se i brividi della gioia, della vittoria si confusero con i brividi del sonno che ebbe per cuscino la roccia e per baldacchino il cielo dorato e trapunto di stelle, mentre alitavano lievi lievi gli anfratti noti od oscuri. E dai verdi fondi levava un inno la speranza e dai nevali e dai ghiacciai immanenti parlava il Dio delle bellezze e della verità:

— Non invano hai tentato i miei segreti, o uomo; e se ai viventi le tue labbra gentili, sono mute, tu ragioni con le mille voci dell'infinito e te ne vai per i mondi ove più non è pianto di madri, di padri, di fratelli, ma calma suprema, oblio di sventura, effluvi di saggezza incorruttibile.

La sorella che veglia prona sul tuo corpo inerte, fragrante di giovinezza, intende i tuoi sublimi colloqui e non muore perchè esso sia ricomposto nella pace del sepolcreto laggiù, laggiù, accanto alla vostra gente... la sorella tocca essa pure le vette donde si torna smarriti, con un'anima nuova, o non si torna più.

* * *

Giacque il giovinetto, assetato di purezza, di candore, di luce, nella purezza e nel candore e nella luce, in armonia ineffabile con tutte le cose migliori che abbia la terra e per cui s'avvicina al cielo: il fascino delle altezze, il sussurro del vento, il profumo dei fiori e di tutte le virtù invisibili, il fulgore eterno d'ogni verità rivelata.

E che è se non il desiderio di perderci in seno alle divine solitudini, di confonderci con gli elementi immutabili, di avvinghiarci tenacemente alla primigenia bellezza solare donde partimmo questa irrequieta angoscia che ci spinge in su?

Ha forse altra aspirazione, altra sete, altro amore lo scienziato che veglia sugli strumenti delle sue esperienze, tormentato e tormentatore? Il nocchiero che spinge la prora, frugando avidamente con lo sguardo l'orizzonte incontro alle azzurrità infinite? Il pilota aereo che viola lo spazio e s'inoltra nelle regioni sideree con polso ferreo e esagitato? Il forte che come Lui conficca unghie o piccozza nelle rupi

grige o ferrigne; o nei crepacci insidiatori turbando i sonni delle aquile altere?

Le aquile altere! son nate ai liberi vertiginosi voli. Ma, o destino ineffabile! quelli, le aquile umane, han dovuto forgiarsi vanni e artigli, sprone e volontà attraverso secoli di vita per volare, anche un solo attimo in alto, in alto, presso gli astri o luggi dal volgo, ove non è nota discorde che vibri nell'aria cilestrina, ma infinite melodie suadenti, non vampa d'odio che acciechi, ma valide carezze rigeneratrici, non vacuità che si gonfi a soverchi, ma libero respiro, libero canto, libero gioire, libero dolorare, forse...

* * *

Io t'invidio, fratello, che di ascesa in ascesa passasti incontaminato, ardente spirito gaudioso, cui niuna bassezza mai sfiorerà.

Io t'invidio per quella passione che fervè nel tuo cuore e ti strusse, mentre è giocoforza quaggiù, cedere, cedere, cedere, per superarsi e non essere più noi!

Io t'invidio per quella fede che non conobbe dubbi, esitazioni, mortificazioni e ti benedisse morente e ti circondò di sè, felice aureola quale non s'aspettano i miei faticati, maturi giorni!

Se mai ti vidi in vita, che importa? M'affiso, ora, nel tuo volto raggiante come il volto della più alta, più superba verità; e colgo dal tuo sguardo profondo e sereno la certezza che il lottatore cade senza rimpianti; e ascolto dalla tua voce imperiosa che scende scende giù per le pendici del Corno Bianco, il monito irresistibile:

— Va, va, va. Contro tutto e tutti; sali e identificati con l'infinito. Solo così vincerai te stessa, l'ira degli uomini, le offese del tempo. Non piegare mai; ma se ti pieghi sia per spezzarti.

Fratello, io ti vedo e ti vedrò sempre fra rupe e rupe, erto su prati di bianche stelle e rose alpine, cinto di raggi d'oro, o sorriso da tremolii di astri; e con sentimento fiero sulle aurore silenziose e nei vespri solitari, lieve lieve, a guisa di fiore che pieghi al bacio della brezza e parli in un sospiro al filo d'erba corso da innumeri organismi viventi, chinerò la fronte e ti sussurrerò con dolce, profonda, immutata malinconia non — Vale! — ma Salve! Salve anche per tutti i fratelli che come te caddero o cadranno fiaccati in pieno sogno, lungo le aspre pareti rocciose, reali o immaginarie della loro passione gigante!

ANTONIETTA BELLAZZI

UGO ZANNONI

la moderna letteratura per l'infanzia e la giovinezza

In sedicesimo di pagine 220 : Lire 8.

(Conforme i programmi ministeriali per i concorsi magistrali)

TRENTO

A. J. S.

Ti scrivo da Trento, mia Jolanda!

So qua fermo da 'sta mattina e forse solamente nella notte ripartirò. Il viaggio e le lunghe peregrinazioni per la vallata atesina m'hanno alquanto spossato. Ma Trento non l'ho voluta lasciare indietro senza averla veduta. Son sceso malgrado piovesse, Trento è meno bella di Merano e di Bolzano: di Merano specialmente, che è un'incantevole giardino di piaceri, d'allegria e d'eleganza.

Trento è una città che esorta a meditare. — T'ho detto che pioveva; forse anche per ciò m'è sembrata tanto grave e piena di ricordanza. —

I monti chiudono tutt'intorno, in breve cerchio, il panorama e le nuvole basse velano il circostante scenario montano.

Dante è subito là fuori dalla stazione con la sua mano protesa, con la sua figura bronzea nettamente staccantesi sullo squallido grigiore circostante, eretto sul suo candido piedistallo fasciato da bassorilievi in bronzo e con alla base la caratteristica figura dalla schiena curva nell'atto di chi attende e pensa.

E' quel Dante che fece tremare l'Austria e che tanti fraterni cuori fece battere con il nostro in ore di amarezza, in ore tragiche, in ore di gloria!

Quella figura immota fu la minaccia rovente conficcata nelle carni della monarchia asburghese, fu la sfida della romanità risorgente contro i barbari che paurosamente vedevano una ad una strapparsi di mano le belle gemme che avevano predata su Roma cadente.

I viali s'allineano ben ravviati, l'asfalto è luccicante per l'acqua

caduta, l'Adige è gonfio e torbido, la terra odora di mollo.

Ad una svolta il castello del Buon Consiglio appare. È l'antica residenza dei Principi-Vescovi medioevali, dei governatori austriaci e per brev'ora nel 1796-97, dei generali napoleonici durante il primo stato italico creato dal Corso. Oggi resta il tempio delle memorie italiane più care.

Non vastissimo, non diruto, ma grigio per gli anni, circondato da muraglioni merlati e fiancheggiato dalle torri rotonde, semplice nelle linee, rievocante — forse — le costruzioni venete: quest'è il Castello del Buon Consiglio.

Mi fecero entrare per un cortiletto, salii poche scale, girai tante stanze. Qua son ritratti di volontari trentini, là cimeli della grande guerra; in fondo ricordi del dominio napoleonico, giornali, opuscoli, tutt'un archivio dell'attività setaria irredentista; dei plastici riproducono le più belle vallate trentine, fra l'altre la Vallarsa nella quale — a Monte Corno — Cesare Battisti cadde nelle mani austriache.

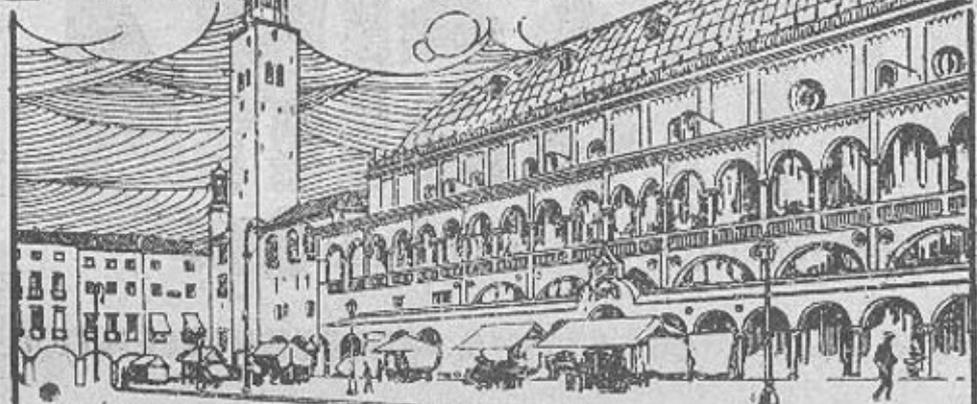
Una sala bianca, debolmente illuminata da due minuscole finestre, sta a ricordare l'ultima infamia commessa dall'Austria contro l'umanità.

Alcune file di panche, una cattedra, una cornice senza quadro ma con questa leggenda: "*Cornice che portava l'effigie del tiranno Francesco Giuseppe*", questo ne è tutto il mobilio. Due colonnine reggono due maschere in cera: "*L'apostolo*", sta scritto nell'una, "*Il martire*", nell'altro.

Furono eseguite sulle indicazioni di chi vide il Battisti vivo e dopo assassinato.

L'impiegato mi ripete il suo discorso trito e imparaticcio: dice come qui si sia svolto il processo

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Di somma efficacia per gli esaurimenti nervosi, per la debolezza generale, causa lavoro, STUDIO, o malattia. — Lab. Farmac. LUIGI CORNELIO, PADOVA e nelle buone Farmacie.

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI — BOLOGNA

È uscito il romanzo coloniale:

UN CANTO NELLA NOTTE

DI ENRICO CAPPELLINA

Elegante volume in-16 di pagine 300 Lire 8,50

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

LOREDANA

SOGNO NEL SOGNO

ROMANZO - Con prefazione di ALFREDO GALLETTI

Elegante volume in-16 di pag. 200 - L. 8,—

È un ottimo romanzo, attraente per la vivacità della narrazione e per la signorilità della forma.

Siamo certi perciò di fare cosa gradita alle nostre gentili Lettrici consigliandone loro la lettura.

Le nostre abbonate riceveranno il volume franco di porto trattando vaglia di L. 7 alla Casa Editrice LICINIO CAPPELLI — Via Marsili 9 - Bologna

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LAB. BELLUZZI-MIGLIORINI — BOLOGNA



COMBUSTIBILE SOLIDO

Sostituisce lo spirito d'ardere in
in tutti gli usi sportivi e casalinghi

**COMODO
SICURO
PULITO**

Trovasi nei migliori negozi del genere



**SALVATE
I DENTI
DALLA CARIE!!**

ALLE GENTILI CORDELIANE

che ci invieranno vaglia
di Lire 10,05, spediremo
franco posta raccomandato:

Due tubi "Crema Odontalbos",
e **REGALEREMO** uno spazzo-
lino razionale "Odontalbos",
di tutta setola del valore reale
di Lire 8,—

Indirizzare a:

LABORATORIO IGIENICO • ODONTALBOS • LANCEROTTO
VICENZA (2)

contro il Grande irredento, come Egli — pur conoscendo il tedesco — si sia rifiutato di parlarlo rendendo necessario l'interprete, come Egli sia sempre stato fiero ed insolente di fronte ai giudici militari che dovevano decidere della sua vita.

Nel breve cortiletto ai piedi degli spalti c'è un cippo ove i pellegrini gettano i fiori della riconoscenza e dell'ammirazione: là per brev'ora, fu la tomba di Battisti... Oggi Egli riposa nella cappella della sua famiglia. Lì presso c'è anche un segno ove fu eretta la forca...

Un brivido mi fa tremare i polsi! Eppure egli sprezzò i suoi esecutori, li insultò col suo purissimo grido: Viva l'Italia! L'ultimo...

Su in alto ci son le celle ove furono prigionieri gli irredenti più pericolosi.

Quante firme nelle pareti!

Fuori pioveva ancora, sempre. Non potei fare quattro passi.

Mi son rifugiato all'albergo. Volevo qualche cosa e l'ho detto ad una donna di servizio: — Bitte! Geben sie mir...

— Ma che tedesco! Semo italiani, siór... — m'ha risposto la ragazza con un delizioso sorriso che nascondeva la stizza d'essere stata scambiata per straniera.

Ma ella ora così bionda...! Poi girovagando per la Val Venosta, sino a Bolzano, ero stato costretto a bestemmiar tedesco ovunque per farmi intendere. Ecco perchè avevo preso quell'abbaglio.

Ora son qui a scribacchiare queste poche note. Più tardi richiederò le mie valigie e riprenderò la via del ritorno.

A presto rivederci!

C. R.

IL CANTICO DI FRATE SOLE

Per iniziativa del Gruppo Cordeliano Torinese, la sera del 13 Ottobre, alla presenza di S. A. I. R. La principessa Laetitia di Savoia Napoleone duchessa d'Aosta e di un affollatissimo pubblico, Nino Salvaneschi nostro illustre collaboratore tenne la magnifica conferenza sul Cantico di Frate Sole.

Non è possibile riassumere lo splendido squarcio di bella poesia francescana che commosse lo scelto uditorio; ma certo non mai nessuno seppe fin qui comunicare agli ascoltatori più viva commozione per la Laude del Poverello di Assisi.

Ci auguriamo che tutti i gruppi cordeliani possano, l'anno venturo, l'anno della celebrazione francescana, quando Nino Salvaneschi tornerà in Italia, procurare al pubblico — per loro iniziativa, — questa elettissima ora di godimento intellettuale e spirituale.

La conferenza salutata da vivi applausi ebbe per le cordeliane una parentesi gentile:

Nino Salvaneschi bene auspicando all'iniziativa della Casa Cordeliana, in fa-

vore della quale la conferenza stessa fu promossa, espresse il voto gentile che nel dolce azzurro nido che sorgerà « accanto alla pineta cara a Giacomo Puccini, in faccia al mare caro a Shelley » sia posta l'immagine di una bionda santa che come Suor Acqua fu:

« molto utile et humile et pretiosa et casta
Sorella Chiara — la Vergine degli Scifi.

E così sarà.

PILLOLE DI SANTA FOSCA

o del PIOVANO

Oltre due secoli di crescente successo preservano da malattie

Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato e curano la stitichezza e sue dannose conseguenze.

FARMACIA PONCI — VENEZIA

Scatola di 50 pillole L. 3 (ovunque)

Specialità confermata nella Farmacopea Ufficiale. — Ogni pillola originale porta scritto: **PI. S. FOSCA.**

IL DIDO LONTANO

(continuazione)

La sua volontà, il suo proposito fermo di sacrificio, si erano trasmutati in formidabile forza. Con misurata calma rispose:

— Donna Clara, io credo che non vi sia famiglia senza la sua lieve ombra, e non sempre nella vita si ha il diritto di scegliere... Non mi giudichi male; mi aiuti, invece, Lei, che è buona, che conosce tanto bene gli animi giovani, che conosce, forse, anche tante tristezze...

Adesso le tremava la voce; all'altra cadde ogni rancore; si fece amorosa, piegò verso di lei il volto onesto e sincero in cui i piccoli occhi splendevano come due stelle.

— Tu dici delle parole molto gravi, figliuola — mormorò con voce sommessa — e io penso che racchiudano qualche tua grande tristezza... Non puoi confidarti con me?... Dovresti capire, ormai, che non ho fatto per nulla questi cinquecento scalini — o poco meno — che per la mia corporatura sono un'ira di Dio... Non importa. Se fosse necessario li farei dieci volte al giorno pur di giovarli. Dunque capisci che io merito un po' di fiducia... Posso essere tua madre e conosco bene la vita... Oh, se la conosco! Ne ho vedute di tutti i colori e non mi stupisco di nulla... E' una bella esperienza la mia, che non auguro a nessuno, perchè non vuol dire se si diventa dei monumenti come me; è l'anima che conta; e alle volte l'anima fa male... Beh! Lasciamo andare. Però tu devi capirmi, e aprirmi il cuore, senza indecisioni e senza paure...

Le aveva preso una mano stringendogliela così forte da slogarle le dita. Paola, con un leggiero tremito in tutta la persona, cercava di resistere, di ricacciarsi coraggiosamente in gola quel pianto che le tremava nel cuore.

No; non poteva, non doveva lasciarsi vincere dal proprio smarrimento e dall'altrui bontà. Troppe cose dipendevano da lei: il benessere del nonno e l'avvenire di Guido il quale all'inizio della carriera non poteva sobbarcarsi il grave peso di una famiglia. Ormai il cavaliere Oldrini con quella facile adattabilità dei vecchi si adagiava nelle cure che gli si prodigavano sorridendo, per illuderlo e renderlo felice. Era lui, adesso, che ignorava. A qualunque costo — a costo della sua istessa esistenza — Paola voleva che su quel caro volto non passasse più alcuna nube...

Uno squillo in anticamera; l'accorrere frettoloso della signora Demetria Serafini — poi il lieve schiudersi dell'uscio e una voce:

— Paola, c'è il signor Tolomei che ti cerca.

Con molta saggezza la signora Aquilina Tolomei dopo aver piegato il tovagliolo, aveva detto al consorte intento a ripulir la pipa con uno stecchino da denti:

— Ohè, figliuolo! Mi parrebbe ora di concludere qualcosa con gli Oldrini. Da poi che è preso male al vecchio non se n'è saputo più nulla. Ho mandato Renzo a prenderne notizie, e Renzo non è stato ricevuto: ho mandato la Matilde ed è riuscita a parlare soltanto con la serva. Questa storia mi piace poco; bisogna decidersi...

Il paziente marito alzandole in viso gli occhi scialbi, aveva risposto:

— Oh, sì! Direi anch'io...

Poi la ripulitura della pipa lo aveva interamente assorbito, poichè, in fondo, era più utile alla propria digestione una buona pipatina che il complicato discorso della moglie.

La quale aveva proseguito:

— Oramai indietro non si torna... La ragazza è un buon partito — non tanto subito quanto col tempo, perchè il vecchio qualche cosa da parte deve avere, e poi se siamo furbi e gli diamo una mano, quella famosa casa di montagna ce la cucchiamo noi. Quando il sor Giacomo mise le carte in tavola a proposito di quell'impegno, capii subito che c'era modo di ricavarne qualche cosa di buono. Ma se non c'ero io tu tiravi in ballo le quattromila lire che ci deve da quando tu e lui tentaste quella famosa speculazione di mettervi a fare i sensali di terreni... Belle rape!... Fortuna che me ne accorsi a tempo!... Bene — Ora si fa così, eh?... A quei Rigaldi che hanno preso la casa degli Oldrini per ripagarsi dei cattivi affari che gli combinò il babbo della Paola, si propone di pagar noi le ultime rate del debito; e al sor cavaliere si dice:

— Mettiamoci d'accordo così: Lei dà la proprietà della casa interamente a Paola le quattromila lire che ci deve le teniamo come parte della dote e se per combinazione Lei volta bandiera, facciamo in modo che la casa resti a noi...

Qui la signora Aquilina aveva ripreso fiato guardando con aria trionfante il marito molto compreso del funzionamento della sua pipa che tirava male. E poichè questi si contentava di dondolare la testa, non sapendo con esattezza che cosa rispondere, ella insistè battendo il cucchiaino sulla sua tazza di caffè.

— Ebbene: rispondi o non rispondi, marmotta? Devo parlare sempre io?

Evidentemente il sor Gigi Tolomei avrebbe preferito che parlasse sempre la signora Aquilina per risparmiarsi la grave fatica di una discussione, ma dinanzi a quel tono perentorio, cedè:

— Che vuoi che ti dica? Ragioni come un avvocato. Fa' quello che credi...

E così la signora Aquilina, un poco congestionata pel pranzo troppo lauto e il busto troppo stretto, aveva persuaso il suo pacifico marito di mettersi gli stivaloni, l'impermeabile e il berretto di pelo, e scendere sotto quel diluvio fino a Firenze, per sistemar bene ogni cosa, come ella diceva accertamente.

Ma, in verità, egli era molto malcontento di simile decisione. Con quel tempo da lupi si stava bene nel salottino caldo, dinanzi al caminetto in cui crepitava un focherello discreto, con la pipa in bocca, una bottiglia di quello vecchio accanto e qualche giornale da sfogliare tra un pisolino e l'altro, mentre nel piano superiore si sentiva il tic tac della macchina da cucire.

Tuttavia poichè la signora Aquilina aveva ritenuto opportuno di prendere simile decisione proprio quel giorno, il docile Tolomei reggendo a fatica il capace ombrello che la pioggia e il vento tormentavano, aveva preso, — con molti sospiri — la via di Firenze.

In tranvai, trovandosi con un fraticello di San Francesco che parlava sorridendo, con un piccolo fagotto per un lebbrosario cinese, da cui non sarebbe uscito se non deturpato e ucciso dal terribile male, si era distratto, affermando che avrebbe voluto esser lui nella tonaca di Fra Bernardo, il quale, almeno « andava a vedere un po' di mondo ».

E il fraticello biondo, giovane, dai limpidi occhi di fanciullo lo aveva ascoltato sorridendo, carezzando con le belle mani di patrizio i chicchi bruni del suo rosario.

Giunto a Firenze Gigi Tolomei aveva prudentemente cominciato col far una buona provvista di tabacco; poi si era riscaldato con due buoni poncini, poi aveva ceduto alla terribile tentazione del cinematografo, ch'era la

sua più artistica passione. Se non che nel momento tragico in cui appariva sullo schermo il viso patibolare di « Za la Mort » sul punto di essere acciuffato da un buon numero di solerti gendarmi, quei gendarmi avevano richiamato alla mente del malcapitato spettatore il sorridente volto coniugale. Egli che conosceva bene quel sorriso non si fidava. Era prudente lasciare « Za la Mort » al suo bieco destino e sbrigare quell'incombenza delicata e pericolosa come una cartuccia di dinamite.

A lui non importava affatto quel matrimonio.

Ai suoi occhi paterni, poco amorosi, Renzo appariva qual'era veramente. Uno sciocco qualunque che sarebbe divenuto col tempo un ubbriacone e un pigro: capace di sperperare quel gruzzolo cospicuo ereditato dal fu Gaetano Togliani — volenteroso agricoltore che aveva dissodato la terra nella lontana Bolivia — ritraendone in cinquant'anni di bestiale fatica un utile insperato. Poi il suo figliuolo, Lorenzo, aveva trasformato il nome in Tolomei, e varcato l'oceano era venuto all'originaria Firenze per commerciare in cereali. E aveva commerciato così bene che se non moriva a tempo, il suo primogenito, Gigi sarebbe rimasto sul lastrico. Ma Gigi aveva avuto la fortuna di sposare la signora Aquilina, la quale dandogli regolarmente del balordo, si era presa le redini dell'amministrazione e in venticinque anni la cassa si era riempita. In qual modo egli non lo sapeva bene; lo sapeva invece la moglie che sapeva far fruttare il denaro meglio di qualsiasi banchiere, prendendo sui prestiti fatti un interesse da nodo scorsoio.

Ma questo riguardava soltanto lei; e lei era così prudente ed oculata che nessuno aveva mai supposto ch'ella fosse in ottimi rapporti con decaduti, commercianti, figli di famiglia i quali le chiedevano mestamente un po' di denaro per far fronte a circostanze dolorose...

La Matilde, in fondo, aveva gli istinti materni.

Renzo, invece, era più bestia.

Ma bisognava dargli moglie perchè così aveva decretato la signora Aquilina. Perchè poi la signora Aquilina avesse scelto Paola Oldrini, il sor Gigi non riusciva a capirlo bene; forse era per via della casa... Una bella casetta di montagna, confornata da betulle e da pini, in faccia ai ghiacciai eterni: così avevano detto i Rigaldi che la signora Tolomei, a furia di fare, era riuscita a scovare a Pistoia dove abitavano, ottenendone tutte le informazioni che le interessavano.

Informazioni che erano poi queste.

Il figliuolo del cavaliere Oldrini aveva sposato una signorina Barrès, di Aosta, dov'egli si trovava per ragioni della sua professione di geometra. Jeanne Barrès aveva portato in dote un buon gruzzolo e la casa di montagna, posta in Val Grisanche.

Ma il povero Oldrini si era impelagato in tali speculazioni pericolose, da compromettere quasi tutta la sua fortuna. Incominciò coll'ammalarsi di spirito, più che di corpo. — Non volendo più veder alcuno si ritirò con la moglie nella casa solitaria, dove erano nati, dopo tre anni di matrimonio, Guido e Paola. Paola moveva appena i primi passi che il padre morì. Fu la rovina.

L'anno dopo la povera Jeanne lo seguiva, lasciando le sue creature al cavalier Giacomo accorso a raccoglierte....

(Continua)

Anna Maria Peroni



IL NIDO

In cucina

Fiaccola di fede, non ho dimenticato la ricetta che lei mi mandò parecchio tempo fa. Eccola qui con il grazie mio e delle cordeliane che amano i dolci.

Già, perchè le mie collaboratrici preferiscono suggerirmi ricette in cui lo zucchero entra in buona parte. Molte di esse, poi, mostrano di prediligere pietanze e dolci stranieri. Io storceo un po' la bocca. Si preparano tante buone cose in casa nostra! Ad ogni modo, per non essere tacciata di soverchio campanilismo faccio posto anche a qualche ricetta non italiana.

Ecco oggi, appunto, lascio un po' di spazio a *Fiaccola di fede* che insegna come preparare il *Plum pudding*.

« Occorrono, ella dice, due etti di grasso di rognone, due otti di mollica di pane inzuppata nel latte, due etti di uva passa, due etti di uvetta, quaranta grammi di mandorle dolci ben pestate, settanta grammi di cedro candito, la buccia grattugiata di un limone, un po' di cannella e di vainiglia, tre uova, e un bel cucchiaino di farina, un bicchiere di marsala, due bicchierini di *rhum* ».

Quanti ingredienti, non è vero? Il dolce si annuncia molto complesso. Ma se richiede abbondante materiale non mi sembra di difficile fattura. Che chiacchierona! Ho interrotto *Fiaccola di fede* che sta per dire cose molto più interessanti di me. Gliene chiedo scusa subito tacendo.

« Si pesta bene il grasso e si sbriciola la mollica di pane; con questi e con gli altri ingredienti si fa una pasta e si mette in una forma imburrata che si riempie tutta. Si fascia tutta la forma con una tela, che si sarà cosparsa di burro dalla parte della forma ove tocca il dolce. Si mette ogni cosa nell'acqua bollente, si copre bene e si lascia bollire quattro ore. E' ottimo! »

Questo dolce si serve ricoprendolo con una specie di salsa che la brava *Fiaccola di fede* ci insegna a preparare.

« Si prende un bel pezzo di burro, si scioglie al fuoco e ci si getta un cucchiaino di farina. Si tiene un pochino sul fornello e si leva prima che abbia preso il colore rosato, poi ci si aggiunge un bicchiere di marsala e si lascia cuocere per un quarto d'ora con un pizzico di sale e due belle cucchiainate di zucchero. Al termine della cottura si aggiungono due torli d'uovo sbattuti con poco zucchero e un bicchierino di *rhum*. Si lascia un po' di tempo al fuoco e si leva prima che bolla. Quando è ancora calda si getta sul *plum pudding* ».

La preparazione di questo dolce ci ha portato via qualche ora. Rimando, quindi, a un'altra volta la pubblicazione di gustose ricette inviatemi dalle cordeliane.

Utili consigli

La mia preziosissima *Anita*, per cui non ho sufficienti parole di gratitudine, vuole suggerirci il modo di distruggere il tarlo dei mobili. Io non ho provato questo mezzo e non so quale sia la sua efficacia perchè... non ho sufficiente pazienza per seguire il consiglio della sorellina napoletana.

Lascio a qualche lettrice di buona volontà di fare l'esperienza e di riferirmene i risultati. Si tratta semplicemente di prendere un contagocce di vetro e di iniettare in ogni foro del mobile una soluzione di cloroformio nell'olio, oppure una goccia di solfuro di carbonio o, meglio ancora, una infusione di fiori di piretro nell'aceto.

« L'operazione è un po' lunga (riconosce *Anita*), ma il risultato è sicuro ».

Lo auguro anch'io, e vivamente!, alle..., certosine che vorranno fare l'esperienza.

Con le lettrici

Damiana. — Lo sfilato siciliano è resistentissimo e molto bello. La sua biancheria da tavola e da letto ne sarà superbamente adornata. Anche quella personale si potrà illeggiadrire con questo lavoro che si può eseguire anche su battista finissima. Occorre, però, un'ottima vista, molta pazienza e un tempo infinito. In compenso si ha un lavoro magnifico, di grandissima durata — Il suo pseudonimo è proprio così impenetrabile? Rispetto gli... arcani, ma ho un gran desiderio di penetrarli. — Cordialità

Anna P. (Treviso). — *Maria L.* (Genova). — *Maria C.* (Milano). — *Lea Z.* (Cesena). *Angela*. — Risposi a tutte direttamente.

Topolino. — Non si può dimenticare un *Topolino* tanto gentile. Piero le sorride già e si riserva di farle molte feste appena la vedrà. E io l'attendo e la ringrazio vivamente del suo interessamento gentile.

Anita. — Purtroppo, mi è impossibile far conoscere alle cordeliane il bel lavoro di cui mi aveva inviato un campioncino. Glielo rimanderò — Intanto te faccio molti saluti e auguro davvero di arrivare a far da sé tutti gli sfilati del suo corredo. Chissà che magnificenza! Auguri belli, intanto, e saluti cari ad Angelica.

Gingallegra (Roma). — *Rida* (Vergato). — Grazie, grazie! Altrettante cordialissime cose.

Tonina. — I guanti di pelle bianca si lavano con la benzina e vengono candidi. Se a lei l'esperimento non è riuscito la colpa non è di chi glielo ha insegnato, ma della pelle, della

benzina o (scusi!) della sua poca abilità. — I finimenti di cuoio si puliscono col sapone inglese. — Tappezzi quella camera di verde. — Si dice che un po' di prezzemolo masticato dopo aver mangiato la cipolla attenui il cattivo odore dell'alito. Io risolvo la questione evitando di cibarmi di cipolle crude.

Gina L. (Ferrara). — Può preparare un delizioso angolo per il *mah-jougg* isolando il tavolino da giuoco dal resto del salone per mezzo di un paravento dipinto o ricamato con motivi cinesi (i draghi specialmente sono di grande effetto). Una lampada in stile cinese renderà più suggestivo e simpatico il suo angoletto. — Non conosco quel giuoco africano. — Le riviste teatrali! Oscenità, stupidaggini e... noia, molta noia. Non sono certo spettacoli da signorine. È preferibile un buon sonno in un soffice letto, creda a me.

Luta. — Essendo stata ceduta da pubblicità io non posso assolutamente darle sulla rivista gli indirizzi di ditte e di lavoratrici che mi chiede. Si riveli e lo farò direttamente. — Le mie recensioni in « *Cordelia* »? Escono così zeppe di spropositi che mi vergogno di averle firmate. Se mi vengono retribuite? No, cara, affatto. Il mio compenso sta nel leggere il libro e nel dirne bene, se è possibile. Quando il volume è brutto se lo immagina il mio premio? Per questo desidero vivamente di non dover mai parlare di scritti altrui. Si stampano tante brutte cose.

Lalina. — Ottimamente! E tu?

Fondazza 39 — Bologna 17

AMINA PÖLITO FANTINI

Per i "Grembiulini Azzurri",

Il Cantuccio della Segretaria

Appena fu pubblicato il mio nome come segretaria del Comitato *Pro Casa Cordeliana*, fui travolta da una valanga epistolare: a molte, ho scritto direttamente, ma ripetere a tante la solita risposta è noioso e monotono e allora do qui la spiegazione richiesta.

Sì, sono proprio la *Merciaina* del *Giornalino della Domenica* e ho sempre tanta voglia di ridere; e l'allegria, la sana e rumorosa allegria della bella gioventù, mi fa sempre piacere. Perché no? ma certo; facciamolo pure un cantuccio di *Monelle Cordeliane*, e per conoscerci meglio mi mandate come adesione una presentazione alla buona in quattro righe, o una fotografia; l'accompagne con una offerta *Pro Casa Cordeliana* e il Cantuccio sarà animato e illuminato dal nostro brio e dalla nostra vivacità. Quante cose faremo! che gaia compagnia, che bella catena... e forte!!

Arrivederci dunque; a tutte il saluto affettuoso della « *Merciaina* » al secolo

VITTORIA SIMI

Via Tripoli N. 1 Firenze

Somma precedente L. 1125,00

Raccolte da Peppina Tabanelli:	
Contessa Paola Baracca, L. 20 -	
Laura Capucci Gagliardi, 20 -	
Teresa Gagliardi Marescotti,	
10 - Laura Malusardi, 10 -	
Rosita Tamba, 10 - Lilia Ricci,	
10 - Maria Corelli Grappardelli, 10 -	
Sorelle Garotti 10 L.	100,00
Raccolte da Lilia Ricci:	
Sorelle Figna, L. 10 - Wanda	
Valle 20 - Sorelle Martoni 10	
- Luisa Marangoni 10 - Pina	
Minardi 10 - Gina Gottarelli	
20 - Peppina Tabanelli 10 -	
Ottavia Baracca 10	L. 100,00
Lydia De Novellis	L. 10,00

L. 1335,00

FRA I LIBRI

PIERINA DELFINO SESSA: — COSÌ...
COME VIEN DALL'ANIMA — Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C. - Milano.

“O piccola che batti alle porte della vita con le manine tenere come petali di rosa e guardi il mondo con gli occhi della meraviglia e tutto vuoi sapere e afferrare, per tutte le vie correre e indugiare, sfuggendo a ogni impaccio, sdegnosa d'ogni freno, arrestati un momento, così... Poni le tue dolci mani sulle mie ginocchia e guardami nelle pupille. Ecco, ch'io ti senta qui, avanti a me, ch'io ti parli a voce sommessa ho molte cose sul cuore per te, molte cose che mi pesano, nè mi daranno tregua, fin ch'io non te le avrò dette. Ma poichè ora tu non mi comprendi bene e più in là la voce potrebbe mancare, io le raccolgo per te in queste pagine.”

Con queste soavi parole s'apre il piccolo, ma aureo volume che già da due anni, proprio nel primo fiorire della primavera, Pierina Delfina Sessa ha dato alle stampe e che, ovunque è giunto, ha avuto da ogni cuore che sa amare e comprendere la più festosa e cordiale accoglienza.

Scritte per la dolce sua bambina, ma non per lei soltanto, e lanciate al mondo e abbandonate al destino, perchè a tutte le dolci anime sorelle, alla soave creatura possano schiudere un lembo d'azzurro, destare intorno un po' di sorriso, queste pagine sono davvero un dono prezioso per chiunque consideri la lettura come un mezzo di elevare lo spirito, e di ritrarre dalle profonde riflessioni su tutto ciò che nella vita opera come forza animatrice e incitatrice di bene, insegnamenti atti a fronteggiare la realtà, senza vane albagie e soverchie illusioni, ma con serena fiducia e con anima aperta a ogni manifestazione di bontà e di bellezza.

E' un libro di morale dunque? Sì; ma un libro di morale scritto con anima d'artista; pensato e sentito con cuore di madre, che, come dice Gina Lombroso nelle brevi, ma sentite parole di prefazione, “trepida accompagna la figlia e si rivolge a ogni figlia e a ogni madre”; un libro che nulla ha di voluto e di forzato, perchè scaturito vivo dall'anima; che non è una fredda e rigida esposi-

zione di massime, ma una sana e schietta e viva considerazione della vita, veduta nella sua realtà, amata e sentita in tutta la sua bellezza, pur attraverso a inevitabili dolori; animata e sostenuta sempre da una calda vena di poesia, abbellita e colorita da un continuo alternarsi di narrazioni e riflessioni, che sgorgano, come polle d'acqua pura, dalla profondità stessa dell'anima, in pagine che si suggellano nella memoria e c'inducono, finito il libro, a rileggere e rileggere ancora, con sempre più viva ammirazione e con sempre più largo consenso di simpatia con l'anima della scrittrice.

Ecco vi riporto, per confermare le parole coi fatti, stracciando qua e là, qualche pagina:

“*Maternità.* — Chi parla di maternità senza essere madre è come un cieco che discuta di colori.

Chi presume di definire quest'infinita passione s'inganna; ma non s'inganna chi dice che dalla maternità trae nutrimento l'amor filiale.

Bimba mia, attraverso i tuoi figli tu imparerai ad amar veramente tua madre.

E tu, mamma, permetti ch'io tocchi — lo farò con mano tenue — una piaga non peranco rimarginata?

Mamma, lascia ch'io mi confessi a te; mai come in quella notte io compresi, io sentii l'immensità del tuo dolore che ti tiene ancor schiava.

Era una notte rigida: il gelo che induriva la neve sulle strade, su gli alberi e sui tetti, ci aveva improvvisamente tolta la luna... Nella stanza, dove per la mia creatura ardeva ininterrotto il fuoco ad accrescere il tepore del piccolo corpo, una lampada fioca, a guizzi lenti, lugubri, illuminava appena la culla.

China sul mio amore, io spiavo, col cuore stretto in un'angoscia indicibile, il ritmo del breve respiro.

Nata da pochi giorni, come poteva la morte già accorgersi della sua esistenza e minacciarla?

La febbre ardeva i suoi piccoli polsi e comunicava a me, per essi, un'inquietudine disperata.

Suo padre taceva; neppure il suo respiro udivo nel silenzio profondo.

Lungi dalla città egli ci aveva portate entrambe con affettuosa cura — lei chiusa ancora nel mio grembo — perchè

nascesse in piena aria e in pieno sole, e nessun rumore, se non il pigolio dei passerii, turbasse i suoi vagiti.

E così lontane dal mondo la morte minacciava raggiungerci?

Un tumulto di pensieri e di sentimenti mi sconvolgeva mente e cuore. Perché taceva suo padre? Forse piangeva così sommerso che io non lo udivo, o voleva che le sue parole sagge, proferite poche ore innanzi con accorata pietà, mi penetrassero lente nel cuore a suadermi? Me le ripetevo con ansia affannosa:

« Non dobbiamo essere egoisti; la vita dei nostri figli non conta per noi; conta per loro stessi ».

Ma l'anima straziata si ribellava impiorando: « O cuore del mio cuore, come potrei rinunciare a te dopo sì lunga attesa, ora che la mia vita è tutta piegata su di te, ora che mi pare di non esser vissuta che per possederti? »

Pensieri e immagini si succedevano nella mia mente sconvolta. Quante vite vissi quella notte? E come fu, mamma, che ad un tratto tu mi apparisti nella visione netta e precisa del tuo più grande strazio?

Per la prima volta, rattenendo il respiro come in un'estasi, io ti vidi nella penombra con altri occhi. Tu accarezzavi come allora, con la mano lieve, col ciglio asciutto, il caro viso del tuo piccolo figlio; gli dicevi sommesse parole che le tue figioline, strette vicino a te, non comprendevano: giungevano al nostro orecchio, ma non al nostro intuito; e noi ti guardavamo stupite, sfinite dal pianto e dalla fatica, mentre il profumo di rose, che maggio esalava dal giardino sottostante, commisto al profumo misterioso della morte, ci dava le vertigini, e la voce di un cucciolo, che guaiava lontano in un pianto lamentoso, ci straziava il cuore.

Tu, calma, lenta, guardandoci senza vederci, ti ostinavi a prodigare le più amoroze cure a chi più non le chiedeva, sorda ai nostri richiami, incapace di strapparti a lui...

Tutto ciò che allora mi destava una pena amara, un doloroso stupore, lo compresi con interezza in quella mia notte. Le tue parole brevi che il respiro mozzava:

« Figlia, che tu non abbia mai a provare », mi risuonavano all'orecchio e mi commossero nel più profondo dell'animo.

Piangevo sul mio dolore immaturo, sul tuo reale, fondendoli insieme e ti chiedevo perdono di non averti meglio compresa allora...

Il mio amore per te, mamma, saliva più alto, mentre cercavo fra i lini la dolce manina...

Dal capitolo « *La bellezza che non disfiore* ».

La bellezza affascina più specialmente i sensi, la bontà, l'anima. Per questo l'amore nato dal fascino della bontà è più duratura che non quelli ispirati dalla bellezza.

È un dono della bontà quella luce spirituale che irradia il volto, abbellendolo, e che permane anche quando il tempo la solca di rughe. E tu dici di esso: « Quanto è caro »! con lo stesso entusiasmo che porresti nel dire: « Come è bello »!

È veramente quella la bellezza che non disfiore. La possiedono le creature elette, ancorché non tutte accarezzate, nascendo da Venere benigna. La rivelano nello sguardo, nel sorriso e nella parola, con un'espressione che non inganna mai. Creature preziose che sanno dimenticarsi per gli altri, che sanno misurare la parola e il silenzio, accarezzare il dolore con mano sapiente e scoprire la verità e la gioia nascoste ai più. Vicine, ti solcano l'anima seminandovi il bene; lontane, destano il rimpianto e la nostalgia di sé.

Certe loro espressioni, pronunciate con sicura fede, si fissano nel tuo cervello e si tramutano in azione.

Dice una cara bocca: « Non far piangere; vedi le lagrime spremute dagli occhi altrui possono un giorno mutarsi in assenzio per la tua bocca ».

La vita è breve; quando una cara tomba s'apre, noi vorremmo che chi vi scende non avesse avuto per noi un'ora sola di rancore o di dubbio.

Ci sorprende a volte, nel lavoro o nel riposo, quel tal rintocco di campane che dà a tutti un fremito e una commozione intensa, come se l'anima improvvisamente spoglia della carne, s'affacciasse alle porte del mistero, sotto l'occhio di Dio. Ma chi è buono, chi è puro di macchie, sorride e non rechina il capo.

Facile è il vivere e facile il morire per chi non ha pesi sul cuore: corrono agili i piedi sulle vie terrene; si chiude la giornata fra bagliori d'oro.

Non credo sia necessario altro. Bastino queste poche pagine a far comprendere quale profonda e dolce voce parli dal prezioso libriccino e quanta forza di bontà e di bene possa da essa scendere in cuore.

EMMA CAGNIS DI CASTELLAMONTE

MESSALINO FESTIVO: - ossia le Messe di tutte le domeniche e feste dell'anno, tradotte e brevemente commentate dal sacerdote Umberto Gaspardo vol. di

RUBRICA FILATELICA

In questi ultimi tempi mi sono state segnalate delle interessantissime curiosità: un cent. 50 dell'Anno Santo senza dentellatura; pur' essi senza dentellatura ho veduto i due francobolli commemorativi del XXV anno di regno di V. E. III e quello da c. 5 verde della Vittoria soprastampato Una Lira.

Il francobollo da una lira turchino della commemorazione del XXV anno del regno di V. E. III si trova anche dentellato 11, anzichè 13^{1/2}.

In Somalia le lire italiane sostituiranno i *besa* e le *rupie*. Per tanto ci attendiamo una emissione con tutti i valori corretti: al momento i francobolli esistenti verranno accettati in ragione di 10 lire per una rupia.

Nel Giuba si attende la pubblicazione della serie commemorativa, la quale conterà di sette differenti valori in formato grande riproducenti la carta del paese.

In Eritrea è giunto il nuovo francobollo italiano da due lire munito della consueta soprastampa: ERITREA.

Stati Uniti. Cinquant'anni fa scoppiava la guerra d'indipendenza americana (1° aprile 1875). Sono usciti tre francobolli commemorativi: che furono simultaneamente distribuiti nelle seguenti città: Lexington, Concord Junction, Boston, Cambridge e Washington.

Il centesimo (verde) rappresenta Washington che a Cambridge parla agli insorti, il due centesimi (rosa) rappresenta un episodio della battaglia di Lexington, quella, che le canzoni patriottiche americane chiamano l'aurora della libertà. Sul cinque centesimi (azzurro) infine c'è il ritratto di John Parker, l'uomo-minuto così detto perchè non gli mancò mai un istante per correre alla battaglia...

VARIE

* Il 23 aprile u. s. è morto M. L. Rivolta uno dei più noti filatelici milanesi e direttore del « *Corriere filatelico* ». —

* La stampa filatelica dedica intere colonne a magnificare il materiale che sta per essere venduto nella prossima dodicesima asta della celebre collezione Ferrari. — C'è della bella roba ma a guardarne i prezzi-base vengono le vertigini.

* Uno dei più noti filatelici parigini il Sig Théodore Champion ha avuto la sfortuna di perdere la sua adorata compagna! Al superstite rivolgiamo una parola di sincero cordoglio.

* Nell'autunno prossimo uscirà il catalogo Jvert e Tellier edizione 1926. Gli editori accettano fin d'ora le sottoscrizioni. (Indirizzare: Yvert Tellier rue Jacobins 37 Amiens Francia).

* Dal 5 al 9 ottobre p. v. a Montréal (Canada) si avrà una esposizione filatelica la quale promette di riuscire ottimamente.

Per essere veramente eleganti

comperate dalle

Fabbriche Seterie Comasche

che vendono al dettaglio

SETERIE-VELLUTI

di loro produzione direttamente ai consumatori a prezzi di fabbrica.

CHIEDERE CAMPIONARI GRATIS per visione che vi saranno subito spediti

Fabbrica Seterie Comasche

Via Cerva, 14 - MILANO (4)



Mafalda e A. M. — Grazie del pensiero affettuoso. Mille vivissimi auguri.

M. Pansola di Borio. — Spero proprio di averla presto fra le mie cordelliane. Affettuosi saluti.

Irina Cima — Anna Celsan, Baby Taccari, Maria e Gina Oglina, Nellina Marino, Emma Villa, Fernanda Micale, Maria Teresa Mongillo, Giuseppina Barozzi, Doretta Vandelli, Rondinechia, Bice Pira Grilli, Maria Lusardi, Gina Ceruti, Maria-Teresa Mallei, Angela Bortorello, Adelia Federici, Gemmy Mare, Annalisa, Augusta e Maria Berta, Rosa Labonia, Anna e Pierina Garzotti, L. Gelati (sono molto lieta della sua approvazione) Maria Orlandi, Rina e Jolanda Volpi, Antonietta Beltrame, Jole Meleliorri, Nella Nannarelli, Mina Piquet, Semper, Maria Florelli, Maria Antonietta Oneto, Sila e Lidia Casanova, Bina Fumagalli, Giulia Franchino, Piaccola di Fede, Mariella, Gina dell'Oro,

Giuseppina Barazzi, Elisa e Livia, Maria Ranzania, Bice e Maria Casella, Marianna e Ignazio Bussalati, Tina Merlino (che angolo tranquillo di mondo!) Elvira e Gino Vigna, Marsella Orlandi, Sorelle Noterascò, Jolanda Notarbartolo, Amalia Martini (ah! come mi è rincuorante non conoscerli!) A tutte — nell'impossibilità di scrivere particolarmente, invio affettuosissimi ringraziamenti pel gentile ricordo.

Sperando — Non posso risponderti, figliuola, a quanto mi chiedi circa il tuo abbonamento perchè questa partita non dipende da me. Devi rivolgerti all'Amministrazione a Rocca San Cassiano (Forlì). Avrai tutti gli schiarimenti che desideri. Maria Gaia sta in via San Filippo 29 Biella. — Per i dolci scrivi ad

Amina Fantini. Le rubriche della Cordelia sono affidate ad appositi redattori ed io non posso invadere il loro campo. — Comprendo tanto il tuo dolore, figliuola. La sventura che ti ha colpito è certamente terribile, ma la tua stessa fede deve salvarti dalla disperazione. Devi saper essere forte per i tuoi genitori colpiti più di te dalla sciagura, e prendere presso di loro il posto delle tue perdute sorelle; coccare col tuo affetto e con la tua bontà di far sembrare loro meno terribile la prova a cui Dio li ha sottoposti. Questo, cara, sarà per te sempre più meritevole che rinchiodarti in un convento ed aggiungere a tuo padre e a tua madre un nuovo dolore. Non bisogna essere egoisti, figliuola; ricordati che si deve sempre dimenticare la propria sofferenza per la sofferenza altrui. Credi che il Signore gradirebbe vederti abbandonare coloro a cui devi amore ed obbedienza, per sfuggire... a che cosa? All'angoscia e al ricordo delle tue morte? E non lo portaresti invece con te, più profondo ed inguaribile?... — No no. Sii forte; accetta con rassegnazione la prova che Iddio ti ha mandato e scrivimi che è sorta nel tuo cuore una più serena luce. Le tue morte sono in Dio: Le rivedrai.

Ma sì, cara. Il principe di Piemonte è figlio del nostro Re, e Filippo d'Assia non ha nulla che vedere col Re del Belgio. È un principe tedesco.

Manda l'avvisetto con 20 centesimi per parola. No, Non sono maritata; ma ho le mie figliuole più care nelle Cordelliane.

Hai ricevuto la fotografia?

Diana ora. — Non è vero che io non vo.

glio scriverti e rivolgermi la mia buona parola di conforto — ma debbo pensare a tutte e le mie cordeliane stanno già apprendendo dolcemente e quasi inavvertitamente la non facile arte della pazienza. Figliuola cara, tu sai quanta parte io ho sempre preso al tuo dolore — ma oggi dalla tua lettera, mi avvedo che tu travagli troppo la tua pena. Bisogna saper accettare con chiarezza il nostro destino; e se è un destino di sofferenza non sempre possiamo dire di non averlo talvolta meritato.

E' umano cercar di riversare su altri le conseguenze delle nostre sventure; ma occorre, invece, sapersi guardar bene nell'anima e chiederei onestamente se proprio *nulla* abbiamo fatto per meritarcene tali pene. — Tu non devi ragionar così, figliuola. Devi saper affrontare con animo sereno la tua sorte, e invece di torturarti spiritualmente, raduna tutte le tue forze migliori, opponile contro le avversità della vita poichè la vita è pur sempre il più luminoso dono di Dio. E poi non hai accanto a te la creatura per la quale hai il *dovere santo* di vivere e di lavorare? Dunque animo e che Dio ti conforti e ti aiuti.

Viola Mammola — Ti ringrazio e ti contraccambio gli auguri gentili.

Mimi Capelluto. E anche a te, figliuola, vivissimi ringraziamenti.

Fulgida. — Ti ringrazio anche a nome delle povere bimbe che accoglieremo nella Casa cordeliana della tua pietosa offerta. Rispetto il tuo sentimento e lo registro sotto le iniziali: N. N. — Sì: ci conosceremo certamente. Io verrò in Sicilia — a Dio piacendo — in Novembre. Voglio conoscerti, trovarti sana di corpo e serena di spirito. Se *tutte* le cordeliane facessero annualmente un'offerta di dieci lire la Casa Cordeliana potrebbe non solo sorgere con una certa larghezza ma prosperare fin dal suo inizio permettendoci di accogliere subito un maggior numero di bambine. Speriamo; E ancora, grazie.

Semper. — Non mi è stato possibile risponderti direttamente. La fotografia te l'ho però mandata subito. — Sì contenta. — Lo so che Chiffon è una creatura deliziosa. Se tu la conoscessi personalmente! Molto grazioso il tuo paese. Quanta luce! Quanto sole!

Le opere di Ofelia Mazzoni puoi ri-

chiederle alla Casa Editrice Cappelli, Bologna. Certamente te le procureranno. Tanti affettuosi saluti e grazie delle parole gentili che hai avuto pel mio romanzo.

Abbonata 1964. — Appena la Casa cordeliana potrà funzionare il Comitato promotore prenderà immediata visione di tutte le domande presentate dai Gruppi o dalle singole cordeliane per l'accettazione delle loro protette. Ma prima bisogna mettere le fondamenta. In ogni modo terrò conto della tua proposta. Affettuosi saluti.

Rina Sanguinetti. — *In lumine vita* è degno della tua anima chiara, della tua bella fede luminosa. Grazie del dono. Ne parlerò additando il tuo libro così pieno di sole alle mie cordeliane. Ti ricordi la nostra solitaria gita il quel tramonto torinese? Ti ricordi le mie parole? Sono contenta di te, figliuola che hai dato realtà al mio vaticinio.

L. M. — « Amore » è un componimento scolastico non un lavoro pubblicabile in una rivista letteraria. — E scolasticamente ha qualche pregio, ma letterariamente no. — Leggine con me le prime righe: « L'amore è l'ala che Iddio ci ha data per salire sino a lui. Infatti nel crearsi al mondo (!!) ha voluto donarci un cuore, affinchè non restassimo insensibili ed indifferenti dinanzi agli avvenimenti della vita. Dal cuore infatti parte quel non so che (!!) ci spinge ad altre persone... » Ti pare, figliuola, che queste frasi sieno proprio costrutte con proprietà ed eleganza?

E altre: « Ama il giovane che si sente investito dall'amore con la forza della tempesta (!) e l'onda del mare (!!). »

« La madre ama e specialmente nei

DENTIFRICI
VANZETTI
TANTINI
VERONA

LIQUIDO · PASTA · POLVERE

momenti storici che attraversano luttuosamente l'umanità... »

No, cara. Per poter pubblicare bisogna possedere uno stile migliore — e a questo giungerai se saprai studiare e non avrai fretta perchè devi essere molto giovane, non è vero? E allora il tempo è per te.

Ombretta. — Per iniziare bene i tuoi studi letterari e cercarti un'ordinata istruzione comincia col lasciar da parte i romanzi di appendice. E poi ti consiglio di procurarti l'antologia che ho scritto io in collaborazione della Prof. Sophia Berntti-Stampini. *La parola dei secoli*. Vi troverai brani e commenti dei più autorevoli scrittori. — In quanto alla storia ci sono i due volumi: *Evo Classico*, che potrai col primo, richiedere alla Casa Editrice Lattes Corso Oporto, Torino.

Letti questi, con attenzione ti suggerirò altri volumi. Va bene?

Dunque coraggio, figliuola, e avanti!

V. Z. — Meno male; la tua lettera mi dà l'impressione che tu sia un po' più serena. Bene, figliuola mia; la vita deve essere affrontata con anima chiara, accettando le sue sventure come un'aprovata sua gioia come un dono. — Eh, si cara; la società non è sempre retta e sincera ma va' un po' a raddrizzar le gambe ai cani, se ci riesci? Rifare il mondo non è compito agevole, sai? Prendiamolo com'è e cerchiamo per conto nostro, di fare tutto il bene che Dio ci permette di fare. — Se vuoi leg-

gere dei buoni libri chiedi alla Casa Editrice Cappelli di Bologna l'elenco della Biblioteca delle Signorine. Avrai soltanto l'imbarazzo della scelta. — Certo che nel viaggio di Trieste passeremo per Padova! E andremo a Redipuglia a portare i fiori della nostra riconoscenza a quelle prodi giovinezze che col loro sacrificio ci hanno dato l'Italia più grande. — Sieno benedetti i nostri santi Morti! — Cari saluti.

Fiorilla. — Le confesso la mia ignoranza — ma ho sempre ignorato che « le stelle fossero le pedate luminose dell'infinito — e il mare un vaso (!!) incommensurato di lacrime raccolte da invisibili spiriti!! » Che cosa vuole (!) Non ho studiato abbastanza e mi dispiace di fare con Lei una così meschina figura!

Neve. — Leggi con me i tuoi versi, figliuola e vedrai in quanti errori di concetto e di forma sei caduta:

Quante stelle cadenti in mezzo (!!) al cielo
Ne le placidi notti de l'està (!!!!)
Pioggie d'argento sopra bruno velo
Fili di luce che morendo va

Ti par proprio che le stelle cadano in mezzo al cielo come una pioggia, sopra un bruno velo, nelle notti d'estate, che per amor di rima, è diventata està? Non ti pare invece che con un poco di attenzione avresti potuto evitare queste scorrettezze? — Peccato! — Cari saluti.

LA DIRETTRICE

È uscito

PER FAR LA STRADA INSIEME

il nuovo romanzo di RINA MARIA PIERAZZI che fa seguito al *Pane degli altri*. Vi ritroverete, cordeliane, la povera Rosella che avete amato e per la quale avete trepidato e sofferto.

L'elegante volume di pagine 250 è posto in vendita a Lire 8, —
Indirizzare richieste, vaglia alla Casa Editrice L. Cappelli, Bologna.



- 297 Mina Galloni (Novara) Mergozzo raccomanda giovinetta bisognosa che eseguisce cuscini 45 x 35 L. 15 - 20 piccoli L. 10 - 12, borse - lavoro grossa tela ricamati lana, parle L. 15 - 20 Babbucce maglia lana graziosissime L. 15 - 20 indirizzare a me ordinazioni.
- 298 Sorelline! faccio appello alla vostra bontà. Il mio piccolo Asilo è povero, molto povero e per disgrazia manca di materiale. Chi di voi potrebbe mandarmi qualsiasi cosetta, anche giocattoli, o denari, la gentile avrà la riconoscenza e la preghiera da miei piccoli. Inviare l'offerta ad Augusta Nicola Longarone
- 299 « Prego Romagnola Bruna inviare oggetto dipinto gratuito suo piacere. Ada Fossati - Via 20 Settembre 35 - Biella »
- 300 Prego la detta Mater dolorosa Sposa Mistica a rivelarsi direttamente alle Sorelle Spagnolo, Bovalino Marina Reggio Calabria, avendo molte commissioni da darle.
- 301 Prego Miti spedirmi assegno sollecitamente cuscini tre L. 10 Raso azzurro damine 700 - Ovale raso oro damine 700 Raso rosa Pierot Pierette: - Rosetta Galetti. Torre Picenardi Cremona.
- 302 Prego Miti inviare sollecitamente assegno un cuscino ovale da L. 10 fondo azzurro con Giapponesine. Principi Margherita Chiaravalle (Marche).
- 303 Prego Miti inviare urgenza indirizzo Amalia Rossi Amatrice (Aquila).
- 304 Prego Miti volermi inviare il suo indirizzo, dovendole chiedere un favore urgente. Fedra Spagnuolo palazzo Banco Napoli Taranto.
- 305 Ci sentiamo in dovere di ringraziare pubblicamente, su Cordelia, le buone sorelline che hanno avuto pietà della povera vedova, da noi raccomandata su questa rivista. Inviamo quindi, ancora una volta a Rosa Martini (Milano) Clotilde Tagliavia (Palermo), Anita Bonazzola (Dalmine), Mimy Toscani (Oriolo Calabro), Paolina d'Intorella (Chiaromonte Gulfi), Vittorina Zanetti (Bastia), Lugià Ferrari (Civitavecchia), i più sentiti ringraziamenti, uniti a quelli della povera vedova che commossa da tanta bontà benedice tutte. Sina e Maria Francaviglia.
- 306 Rammentiamo Miti sollecitare ordinazione 1° Maggio Sorelle Marchini Bertinoro.
- 307 C'è qualche Cordeliana che volesse cedermi in cambio d'altri libri o ad un prezzo da convenirsi, le annate di Cordelia del 1915 - 16 - 17 - 18 e 21? In pari tempo offro i seguenti libri: « Addio » di Neera, « Per essere felici » di R. M. Pierazzi, I miei ricordi « di M. D'Azeglio, Il bel Paese » dello Stoppani ed altri, desiderando in cambio « Il Dio dei viventi », « L'incendio nell'Olivetto » di G. Deledda, « Il libro delle ore » di Jolanda o qualche altro di autori conosciuti. Scambierei pure della musica classica; se qualcuno dilettante Pianista lo volesse, scriva direttamente a: Ines Mitis - Cherso - Istria - Venezia Giulia.
- 308 Abbonata 3584 offre abito tessuto pura lana - tutte tinte - taglio modernissimo L. 150.
- 309 Elegantissimo regalo Natale - Tovaglietta the (tele tutte tinte) ricamata - 6 tovagliolini L. 35 Emanuela.
- 310 Sorelline, raccomandovi vivamente persona bisognosa lavorare, abilissima dipingere sete, qualsiasi lavoro originale, moderno, vestiti, scialli, sciarpe, copripiumini, quadri mortuari, cuscini, fazzoletti, puntaspilli, ecc. sicuro soddisfacimento, prezzi cordelianissimi. Ordinanze, chiarimenti al mio indirizzo: Lucia Bettaglio Corana (Pavia).
- 311 Alle Cordeliane di qualsiasi regione of-

fronsi lezioni, correzioni, guida a mezzo corrispondenza prezzi miti, Francese Italiano. Attendovi: Prof. Piera Bertaglio Corana (Pavia).

- 312 Prego Romagnola Bruna inviare quattro oggetti diversi dipinti gratuiti suo piacere unico pacco. Ringraziamenti anticipati. Cordeliane Ester Carrozzi, Marina Carrozzi, Alaide Annarella, Ida Ugolini. Gavorrano (Gosseto).
- 313 « Prego, Miti inviarmi disegno due cuscini rotondi Lire 10 Raso celeste damina cavaliere 700. — Altro Raso nero Pierrot Pierrette bianchi — Gradirei suo indirizzo. Iole Ferrero Casella 68 Pisa.
- 314 Prego Miti inviare subito disegno cuscino moirè azzurro, damina e cavaliere 700 oro antico, rose rosse Elvira Mazza Consandolo (Ferrara)
- 315 Cuscini filet a mano punto Assisi, Palestrina confezione L. 40 Scialli filet seta L. 120. Spedizione in disegno. Paganelli Viale Liegi, 7 — Roma.
- 317 Eseguisco dietro ordinazione qualunque disegno: cuscini, stores, tovaglie, coperte, centri — disegni per fare filet per dipingere Batich. — Tutti moderni e bellissimi. Scrivere nell'aiuto reciproco Circe.

Giuochi a Premio

Sciarada

Col mio primo ti fo grande piacere ché uno al giorno ne vorresti avere. Ma col secondo molto saggiamente rifletto che devo essere prudente. Ma se col tutto agissi a questo modo certo ti stringerei nel più bel modo.

Indovinello

In cielo non sto
in terra non vo.
Nel fuoco, nell'armi,
nessun può trovarmi.
Ho molte sorelle
né brutte né belle.
Con molte in'accordo
con altre, ahimè, no!
Son pazzo, lo so:
son pazzo due volte.
Son l'ultima eppure
son simile a tutte
né belle né brutte.

Premio: — Un volume a scelta della Biblioteca delle Signorine.

Soluzione dei giuochi contenuti nel N. 18:

Sciarada — *Mani-festa-re*.

Monoverbo — *A-la*.

Mandarono l'esatta spiegazione di entrambi i giuochi:

Dina Guidobaldi, Nereto; Rosa Martiri, Milano; Maria Rolandi, Este; Vittoria Vidale, Collestatte; Marcella Lagorio, Celle Ligure; Maria Sartori, Rovigo; Bianca e Bruna Giorgeri, Spezia; Jolanda Finzi, Verona; Maria Fedi Spinetta — Genova; Angioletta Pizzatti Casaccia, Pendolasco; Giannina Carli, S. Stino di Livenza; Jolanda Terenzio, Maddalena (la Direttrice le ricambia affettuosi saluti) Paulita Ferrini, Genova; Nanda Bedetti Bologna (ha fatto bene inviare la soluzione qui in Direzione) Bica Manno, S. Cesario di Lecce.

Vince il premio Jolanda Finzi di Verona

GANEM DA BAGDAD

PER LA NOSTRA SORELLINA GINA

Filippo Angelucci L. 5.—
Sorelle Sobrero L. 10.—

Rocca S. Casciano 1925 - Stab. Tip. L. Cappelli

Gerente Responsabile L. CAPPELLI, Editore.

GRATIS

a chiunque ne farà richiesta inviasi **BICO CAMPIONARIO SETERIE**, novità, garantite, di nostra fabbricazione - Prima fabbrica organizzata per la vendita diretta al privato. - Risparmio 30%.

Indirizzare alla:

MANIFATTURA SERICA ITALIANA Via Rovelli 18 - COMO

Sono aperte le **Inscrizioni** al

Collegio Reale delle Fanciulle

Fondato da Napoleone I°
nel 1808

Via Passione 12 - Telef. 51851
MILANO

CLASSI ELEMENTARI INTERNE — CORSI INTERNI GOVERNATIVI
PARIFICATI AI CORSI MAGISTRALI INFERIORI E SUPERIORI —
CORSI COMPLEMENTARI DI RELIGIONE E MORALE, DI LIN-
GUE MODERNE, LAVORI DONNESCHI, DI DISEGNO, DI MU-
SICA, DI CANTO, DI DANZA.

RETТА COMPLESSIVA ANNUA (Escluso il corredo) L. 4500

Chiedere programma alla Direzione.

DONO delle Loro Maestà
i Reali d'Italia



14 Medaglie alle primarie
Esposizioni e Congressi
Medici

EPILESSIA

ed altre **MALATTIE NERVOSE** si guariscono radicalmente colle celebri

**Polveri e Tavolette dello
Stab. Chim. Farmaceutico
del Cav. CLODOVEO CASSARINI di Bologna**

Chiedere Opuscolo R

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

ANNO XLIV

Torino, 15 Novembre 1925

NUM. 22

Cordelia

Rivista per Signorine

EDITORE L. CAPPELLI
Rocca San Casciano

Abbonamento Annuo:
Italia L. 24 - Estero L. 35
Un numero L. 1,20



Pro-phy-lac-tic

Il primo oggetto che si deve usare alla mattina e l'ultimo alla sera è lo spazzolino PRO-PHY-LAC-TIC, perchè i denti puliti vogliono dire denti belli. Lo spazzolino americano PRO-PHY-LAC-TIC pulisce non solo superficialmente, ma anche frammezzo ai denti, dove si annidano i resti del cibo e preserva così i denti rinfrescando la bocca. Per ogni spazzolino si dà piena garanzia.

Deposit. generali per l'Italia: FARMACIA INGLESE - ROBERTS & Co. - FIRENZE



Ti vieni me
Milano.

Di mi di si...

il **PROFUMO** piu
soave e persistente





SOMMARIO

A UMBERTO DI SAVOIA	Cordelia
L'ATTESA E IL SUO DOMANI	V. Abba
SEGRETO (versi)	H. Brozzi
IL VIAGGIO NELL'AZZURRO	N. Salvaneschi
TRA FIORI E LACRIME.	
MEZZ'ORA CON DINA GALLI	A. Curcio
TRIPOLI	G. Vigna
VEGLIA D'ANGOSCIA	J. Santoni
RIO SALTO	B. Biagioni-Dieci
FRA I LIBRI.	
ESPERANTO	E. Scherer
PAUL BOURGET	V. Soldini
IN MEMORIAM	M. M. Mucciacciaro
CONVERSAZIONI LETTERARIE	R. M. Pierazzi
PER I "GREMBIULINI AZZURRI,"	
LA PAROLA CHE INSEGNA	Consuelo
LA PIUMA E IL NIDO	A. Pòlito-Fantini - Chiffon
PICCOLA POSTA	La Direttrice
AIUTO RECIPROCO.	
GIUOCHI A PREMIO.	

DIREZIONE DI CORDELIA: *Rina Maria Pierazzi - Via G. Collegno 41 - Torino*
(I manoscritti non si restituiscono)

L'Amministrazione di "Cordelia", rende noto alle gentili abbonate che col 1° dicembre 1925 gli Uffici di Amministrazione verranno trasportati a Bologna Via Marsili, 9. — Quindi, da quell'epoca, tutta la corrispondenza, rinnovi di abbonamenti ecc. dovranno essere inviati a tale indirizzo.

Per la pubblicità su "Cordelia", rivolgersi al nostro incaricato signor G. M. RAFFAELLI, Via S. Gregorio 35, MILANO (29)

A UMBERTO DI SAVOIA

Torino, esultante, accoglie il Suo Principe,

L'antica reggia gloriosa dei Savoia ritorna all'antico splendore.

Una giovinezza regale porta nella severa città del nord la luce limpida del suo impareggiabile sorriso. Umberto di Savoia, figlio di Re, erede di secoli di valore e di magnanimità — il discendente di principi, di eroi, di santi, è entrato nella dimora splendente, fra il plauso commosso del suo popolo devoto...

L'abbiamo coperto di fiori — abbiamo tessuto lungo il suo percorso nelle vie esultanti, una trama inestricabile di tricolore — abbiamo gridato, alto, il Suo bel nome perchè tutta l'Italia ne risuonasse abbiamo cantato, a voce spiegata al Signore degli eserciti, la nostra laude di invocazione per questo giovane principe, perchè il suo cielo non abbia nubi, perchè il suo passo segna sicuro la via che noi, Italiani di fede e di amore, vorremmo rendergli bella a costo, anche, della nostra stessa vita. E gli abbiamo sorriso, con le pupille lucide di pianto, per la Sua limpida bellezza, pel Suo nome di gloria, per la Sua santa missione nella vita. E abbiamo esaltato e benedetto, in Lui, la Patria più forte di ogni ventura, più salda di ogni attentato, più pura di ogni fede che non sia la nostra.

A questa Patria che Dio protegge nei suoi principi, nel Suo « servo fedele » l'incrollabile fedeltà del suo popolo.

Umberto di Savoia, speranza stupenda, glorioso fiore di nostra gente, a Te il saluto di migliaia di giovinette italiane che « Cordelia » raduna nella volontà di bene e di lavoro, all'ombra della sua azzurra bandiera.

Azzurra come il colore della Tua Casa, come il nostro cielo, come il nostro mare.

E a te per questo saluto — ci è caro ripetere la parola di un'umile e pur gloriosa donna Fiorentina — la Beppa fioraia, stupenda tempra di patriota sfuggita alle galere e al capestro dei Lorena — la quale allorquando il Tuo Avo Vittorio Emanuele II, entrò trionfando in Firenze capitale, gli gridò gettandogli un fascio di fiori augurali:

« Che Dio ti benedica, figliuolo! Gli era tanto che ti si aspettava! ».

Torino 8 Novembre.

CORDELIA

L'ATTESA E IL SUO DOMANI

Lela aveva pianto a lungo, un pianto convulso, asciutto.

Volava una farfallina di carta rosa, ch'era appiccicata ad un angolo dello specchio, sopra il canterano.

La mamma l'aveva lasciata piagnucolare poi l'aveva presa per un braccio, dicendole colla voce piena d'uggia:

— Va a giocare, qui m'annoi.

E l'aveva spinta verso l'uscio aperto.

Lele era uscita nel vicioletto. La luce improvvisa le fece battere dolorosamente palpebra contro palpebra.

Poi si accoccolò con una mossetta di gattino pigro sopra una grossa pietra.

Era una figurina strana, Lele. Un tipetto di zingarella nell'ovale olivastro del viso, nell'arruffamento dei capelli crespi, nel profilo acuto, intento. Solo gli occhi, i piccoli occhi grigi mettevano una luce fredda, quasi cattiva in tutto quell'ardore di espressione.

Alzò le pupille.

In alto un piccolo lembo di cielo, di fronte una povera casa di pietra; ad un balconcino di legno fiorivano i gerani penduli, tra questi trionfava la pompa vermiglia di qualche garofano. Ancora assorta la sorprese zia Enrica. La buona donna si trasse dietro la nipotina. Entrarono nella cameretta.

La mamma non s'era mossa dalla sua positura. Ancora seduta sotto la finestrella lavorava in qualche cosa di bianco.

Lele, entrando, scorse sul tavolo un foglio spiegato.

Prima non c'era.

Allora si rincantucciò, abbassando le palpebre per celare la curiosità che quel foglietto le aveva acceso nell'animo.

La mamma era ancora triste, pareva avesse pianto.

— Sai — disse rivolta alla cognata — ritorna.

La vecchia sobbalzò.

— Quando?

L'altra indicò il foglietto aperto.

— Domani — rispose dopo una pausa.

La bimba lasciò il suo cantuccio, s'avvicinò alla zia, la tirò per la gonna, sporse il visetto.

— Chi torna? — chiese con affanno.

Insieme le due donne risposero:

— Torna papà.

Lele lasciò il lembo dell'abito. Il suo stupore la stordiva.

Le pareva di soffocare, le pareva che i muri fossero troppo angusti, il soffitto basso per contenere quel senso misterioso d'ignoto che le empiva l'anima.

Ritorna papà!

Papà! Che voleva dire quella parola? Come era fatto un papà? Quello delle altre bimbe lo sapeva, ma il suo....

Un giorno aveva preso a parte Gigetto, il fratellino, che nella sua inferiorità di minore aveva pensato dovesse sapere tutte le cose che essa ignorava e gli aveva chiesto:

— Ma noi, non l'abbiamo il papà?

— Oh sì! -- aveva risposto con impeto il ragazzino, — ma è molto lontano.

— Dove?

Dove? Gigetto non lo sapeva.

Ricordava solo che una sera il babbo s'era preso il suo maschietto sulle ginocchia e gli aveva detto un po' triste, un po' faceto:

— Ometto, ricorderai papà quando sarò lontano?

Il piccino aveva pensato che *lontano* fosse una città grande e bella ove si comperano i bei vestiti per la mamma e i giocattoli per i bambini buoni. Ora sapeva che lontano è l'ignoto, che lontano è una cosa vaga che riempie il cuore di malinconia, che mette nel cuore un senso di pena e di desiderio....

Dove fosse il babbo Gigetto non lo sapeva ma non volle darsi per vinto e riprese secco:

— E' in America.

— E ritornerà? Quando?

Il fratellino ignorava anche cotesto, ma ardente di fantasia inventò la risposta.

— Non ritornerà, ma noi, un giorno, andremo a Genova e vedremo il mare. Pensa, Lele, il mare che è tanta tanta acqua azzurra, che non finisce più e tocca il cielo. Poi saliremo in un piroscifo grande grande e andremo in America. Come sarà bello!

Il bimbo credette alle sue parole e Lele pure.

Da quel giorno presero a parlare con ardore, con ansia, quasi con superstizione del mare, del piroscifo, del viaggio sulle acque, dell'America...

Ora il foglietto bianco aveva sconvolto le speranze di Lele, aveva spezzato l'incanto dei suoi pensieri.

Ritornava papà? Allora voleva dire che non avrebbero più fatto il viaggio sulle acque.

Ma in compenso quali nuove meraviglie li attendeva? Questo papà ignoto com'era? cosa portava? che avrebbe detto?

In quell'attimo Gigetto sbucò nel vicolo, la bimba gli corse incontro, s'attaccò a lui, anelante.

— Ritorna papà!

E la sua voce sonò roca come quella di sua madre.

Anche Gigetto, all'inattesa notizia, s'adombrò. Provò quasi un senso di rancore per la sorella che, con una parola, sfatava il loro sogno.

— Ma non è vero! — si provò a dire; ma Lele gli chiuse la bocca colla manina e gli confidò seria e severa come se avesse udito le parole della mamma e della zia Enrica, poi più sommessa e misteriosa parlò del foglio bianco, spiegato sul tavolo...

Gigetto fu preso dall'occulto che Lele seppe far trapelare nel racconto; anch'egli si entusiasmò pel ritorno inatteso.

Intanto la bimba era ricaduta in quella curiosità morbosa, acuta che l'ammorbava tutta al pensiero di suo padre.

— Com'è? com'è?

Gigetto non ricordava nulla del babbo e inventò ancora.

— E' il più bell'uomo — disse con enfasi — ch'io mi conosca. Alto poi... Non v'è in paese uno come lui...

Ma Lele non l'ascoltava più; aveva socchiuso gli occhietti vivi, come per fissarsi in un'immagine lontana, sua, e in quella si smarriava tutta.

* * *

Il giorno seguente, a mezzodi, la zia Enrica prese per mano i due nipotini e s'avviò con essi alla stazione.

Il babbo non era mai stato in America; tutti quegli anni di assenza li aveva trascorsi peregrinando per la Francia, invano cercando una fortuna non acciuffata mai. Stanco e disilluso ora tornava.

Questo disse la zia, mentre s'avviavano alla stazione.

Gigetto rimase scontento: egli voleva che suo padre fosse stato in America, che avesse veduto quel lontano che lo tentava, che lo lasciava fisso in una visione di spazio immateriato, infinito...

Per Lele invece America e Francia avevano lo stesso significato di ignoto, di sperduto in un medesimo buio; in lei la curiosità era più tenace e più viva d'ogni altro sentimento. Voleva vedere suo padre e non sapeva, non poteva pensare ad altro.

Giunsero alla stazione.

Lo spazio, dinanzi alla casetta bassa, si stendeva abbagliante di polvere e di luce, sbattendo la sua arsura, il suo riverbero tutt'attorno.

Il treno giunse col suo rombo metallico.

Un uomo scese da uno scompartimento, uscì dalla stazione, riconobbe la zia Enrica. Poi prese Lele fra le braccia e l'alzò sino al suo viso.

Ella lo guardò sgomenta e attratta insieme.

Cosa era suo padre? Magro, giallo con gli immensi occhi pieni di febbri e di paure ascose? Con quel barbone crespo che le aveva sfregato il viso? Così?

Poi quando la posò a terra vide che era alto sì, ma non tanto come le aveva promesso Gigetto.

La zia Enrica intanto piangeva, diceva delle povere cose sciocche, che dovevano infastidire l'uomo, il quale la guardava di uno sguardo annoiato, fiacco, compassionevole.

Il pianto della donna e il silenzio dell'uomo davano a Lele un brivido come di paura; sentì quel papà misterioso e impenetrabile come l'aveva pensato nelle sue fantasticherie.

Giunsero al vicioletto.

La mamma non li attendeva sull'uscio; entrarono in casa. La trovarono ritta, accanto al camino. Aveva il viso pallidissimo, gli occhi si muovevano smarriti e immensi, come quelli del marito.

Questi l'abbracciò; ella lasciò fare senza rispondere al bacio.

Un gelo, un tedio, una pesantezza s'adagiò fra gli astanti; nessuno parlava, la zia Enrica ricominciò a piangere le sue lagrime silenziose. Poi giunse lo zio Matteo, il marito della zia Enrica, abbracciò il cognato con mille stupori e mille esclamazioni: gridò, rise, sbraitò, per dieci.

Finalmente si posero a tavola; la mamma non toccò cibo, il babbo e lo zio Matteo mescevano abbondantemente; i due bimbi rinfrancati dall'indifferenza degli adulti mangiarono con avidità, con ingordigia.

Terminata la cena i due uomini uscirono.

Nessuno li trattenne; quando non s'udì più la voce baritonale dello zio, la zia Enrica ricominciò il suo pianto rassegnato.

Lele e Gigetto uscirono nel vicolo.

Fuori v'erano degli altri bimbi, ai quali narrarono enfaticamente che era giunto dall'America il babbo, carico di doni e di dolci. Poi sarebbero ripartiti tutti.

Ma Lele delle loro narrazioni fatte sentiva uno scontento — un'uggia opprimente.

Quando la zia Enrica uscì dalla stanzetta le prime ombre crepuscolari incombevano sul vicioletto.

La vecchia s'accostò ai nipotini. Voleva condurli seco, a cena, poi li avrebbe messi a dormire nel suo letto grande e soffice.

Gigetto accettò con entusiasmo. Lele non volle andare.

— Io no, io no, ripeteva ostinata.

Era ancora la curiosità che la dominava tutta.

Rimase. La mamma la chiamò, le diede la zuppa di caffè-latte, poi la prese sulle ginocchia per farla dormire. La bimba voleva tenersi desta per vedere papà, ma, ad un tratto, la testa incominciò a

girarle come un arcolaio, le palpebre le bruciavano come toccate dal fuoco e s'addormentò.

Il suo sonno fu pesante, senza sogni.

Solo, d'improvviso fu colpita da una voce forte, stridente, che gridava.

Con fatica aprì gli occhietti.

Si trovò stesa sul divano.

Si guardò attorno. Avevano accesa la lampada, dunque era notte.

La mamma era al suo solito posto, seduta sotto la finestrella, con le mani abbandonate in grembo.

Il babbo invece, giallo e sparuto — oh come giallo! — era a cavalcioni di una sedia. Colla schiena s'appoggiava alla tavola ancora apparecchiata.

Tutte due erano silenziosi. Chi aveva gridato dunque?

Ma ecco che suo padre parlò e allora riconobbe la voce che l'aveva scossa nel sonno.

— Lo so, diceva la voce cattiva. — sono un intruso qui. Non avrei dovuto tornare più o tornare carico d'oro. Ma non importa: ora ci sono e ci rimango. Sono malato, dovete curarmi, dovete mantenermi. Ci sono e ci rimango.

Le ultime parole colpirono Lele.

Le parve che tutta la camera ne fosse piena; le parve che cozzassero fra loro in rombo cupo, sinistro.

Così era un papà?

Non lo capiva.

Solo sentiva che tutto in quel giorno era stato fastidioso, pesante: l'incontro alla stazione, il pianto della zia Enrica, il silenzio ostile della mamma, la falsa allegria dello zio, le parole bugiarde di Gigetto.

Si risovvenne allora dei sogni intessuti col fratellino. Li sentì lontani, perduti.

E ne provò un dolore più grande che se le avessero rubata la sua bambola più cara.

Un'amarezza istintiva, una nostalgia incosciente le squassarono con piccoli urti il piccolo cuore.

Guardò la mamma ancora china, ancora assorta; guardò il babbo; era taciturno e chino; guardò la luce gialla della lampada e provò una molestia acre, come se quelle tre cose immobili e fisse le penetrassero per gli occhi come una cosa che faceva dolore, dolore, dolore.

Una pena oscura, tormentosa; una pena di se stessa, di quei due, del loro male fosco e impenetrabile la chiuse in un cerchio di sgomento, di spasimo.

Qualche cosa di opaco le riempì gli occhi, qualche cosa di tiepido lo calò per le guancie, stagnò agli angoli della bocca. Le labbra sentirono l'amaro delle lacrime.

Allora abbassò le palpebre.

L'improvvisa oscurità la ristorò.

Volle distrarsi, pensare ai suoi giochi di domani, a Gigetto, alle altre bambine del vicolo.

La pena s'allentò un poco, il peso che le gravava sul cuore s'alleggerì.

Istintivamente s'aggrappò alle immagini mutevoli, impalpabili dell'attesa e in quelle si quietò.

Non pianse più....

VIOLA ABBA

SEGRETO

Crudeli, odiose scaltrezze
del mondo cupido e vile,
potete darmi il sottile
veleno delle amarezze,

ombre di tedio pesante,
riso di false blandizie
e circondar di nequizie
tutto il mio cuore sognante.

Molto potete: prostrarmi
ne la fatica dei servi,
sotto i comandi protervi
forse potete curvarmi,

per darmi miseramente
il pane sempre sì duro,
serbato a ogni animo puro
che arde e soffre paziente.

Potete odiarmi e spiare,
con mani perfide e ladre
molte cose leggiadre,
sì, mi potete rubare,

ma quì nel nido de l'ime,
care dolcezze segrete,
ah no! quì voi non verrete
ne l'almo regno sublime.

Un forte, sacro divieto
che mi concede la sorte,
chiude con magiche porte
il tempio del mio segreto :

nessun artiglio predace
potrà le soglie varcare,
nessuno potrà violare
questa mia limpida pace.

Ignota strada conduce
al paradiso nascosto
dove tranquilli ho riposto
i miei tesori di luce.

Sole così suggellate,
nessuno potrà sapere
quante nel chiuso forziere
sono le gioie salvate.

Son tante, tante: affollate
con sacra cura gelosa,
e l'aspra furia rabbiosa
del triste mondo strappate.

Son qui, nel regno più puro
mistico regno del cuore,
vivono in candido ardore
nel pio silenzio sicuro.

Sola, ne l'estasi arcana
del bel rifugio profondo,
piccola serva del mondo
vengo a sentirmi sovrana.

HERISSENA BROZZI

È uscito

PER FAR LA STRADA INSIEME

il nuovo romanzo di RINA MARIA PIERAZZI che fa seguito al Pane degli altri. Vi ritroverete, cordeliane, la povera Rosella che avete amato e per la quale avete trepidato e sofferto.

L'elegante volume di pagine 250 è posto in vendita a Lire 8.—
Indirizzare richieste, vaglia alla Casa Editrice L. Cappelli, Bologna.

IL VIAGGIO NELL' AZZURRO

(Continuazione)

E il cocchiere mi aveva fatto un segno, come per dire di aspettare prima di giudicare.

La strada del Cannone si inerpicava su per la collina, attraverso filari di cipressi che sembravano con i loro pennacchi, accarezzare le stelle. La notte era limpida e chiara.

Una di quelle notti che paiono avvicinarsi più al sogno che alla realtà.

Venivan dalla campagna ondate di profumi fioriti e di terra in fermento di vendemmia. Il mare portava di tanto in tanto zaffate di odori un poco salmastri.

La vettura filava senza una scossa, senza un sussulto, quantunque le molle dovessero essere vecchie e rotte.

Sembrava veramente che le nostre due giovinezze fossero senza peso. Non avrei mai supposto che quel cavallo bianco e magro avesse potuto correre tanto.

Forse il cocchiere, preso di puntiglio, aveva voluto dimostrarmi che le apparenze ingannano.

Gridai:

— E' inutile correre così presto.... arriveremo sempre in tempo.

— La vettura filava come una freccia. Avevamo già distanziate le altre che scorgevo a mala pena, perdute nelle spirali della strada.

Miss Sybille si era avvicinata a me con una dolcezza amorosa fatta di timidezza. Mi aveva lasciata la sua piccola mano morbida e bianca tra le mie.

E la sentivo che tremava come una cosa viva fatta di piume. Non osavo baciarla e ne morivo di voglia. E credo che lo stesso desiderio fosse in lei, perchè ad un istante pose la bella testa bionda rovesciata sulla mia spalla e socchiuse gli occhi, mormorandomi:

— I am happy!

Eravamo soli, nella notte che aveva una purezza di cristallo.

Il cielo era tutto un brivido di luci. E i nostri cuori tremavano come le stelle.

Era intorno a noi il profumo fresco di una leggenda nuziale.

Il vetturino, immobile, come automa, non si era voltato per metterci in imbarazzo.

Non avevamo incontrato anima viva. Eravamo quasi sullo spiazzo

del Cannone, dove le capanne-osterie del tipo greco italiano, si alzavano solitarie sulla baia superba di Kalikiopulo.

Miss Sybille, gli occhi spalancati su quella natura di sogno, tutta tremante contro il mio petto, mi ripeteva come in estasi:

— I am happy!

— Son felice.

Le due isolette apparivano nitidamente incastonate in quel mare dal colore metallico: il monastero di Santa Vereonda, giocattolo dimenticato in mezzo al mare, con il suo minuscolo campanile, sovra-stante le casette basse come di cartone; Pondikonisse rinchiusa misteriosamente nella sua cortina di cipressi aguzzi.

Il paesaggio aveva in sè quel senso attonito e quasi miracoloso che è in qualche ora crepuscolare, dove la realtà pare sfiorare la fantasia.

Fermai, non so neppure io perchè, quell'attimo di sogno sulle labbra della mia compagna.

Fu proprio in quell'istante che il cavallo bianco lanciò un nitrito acuto.

E ad un colpo di frusta del vetturino, il miracolo si compì.

Il cavallo si era lanciato, così come scrivo, attraverso lo spazio e ci trascinava volando al di sopra del mare.

La realtà era davanti ai nostri occhi increduli. Il cavallo, novello Pegaso, aveva messo le ali, veramente. Vedevo, coi miei poveri occhi umani, le ali bianchissime, tese come vele morbide.

La nostra vettura stessa navigava per l'aria come slittando su rotaie invisibili.

Il cocchiere, sempre immobile e rigido, aveva preso la frusta nelle mani e accarezzava il cavallo leggermente, come per gioco.

Vedevo la sua mano inguantata reggere il manico pesante della frusta magica che aveva operato il miracolo.

Eravamo ben vivi, fatti di carne, di stupore, di paura, ben vivi in mezzo al nostro sogno azzurro.

L'Adriatico si spalancava di sotto, grande nastro ondulato al chiaror lunare.

E la vettura del miracolo pareva scalare qualche invisibile montagna, attraverso le vie maestre della notte.

Quando potei ritrovare la voce, ebbi paura di lanciare un grido, per tema di rompere qualcosa di indefinitamente fragile. Sentivo il cuore della mia compagna battere così forte come volesse spezzarsi. La sua piccola mano tremava di paura.

E come mi aveva sussurrato: « I am happy », mi mormorò con voce rotta:

— I am afraid... I am afraid...

La vettura volava nell'azzurro, condotta dal suo strano cocchiere.

Mi feci forza e senza neppure pensare a quello che compivo, gridai delle ingiurie al vetturino.

Il cocchiere, sempre immobile, come se non avesse sentito, pareva quasi transumanato. Magrissimo, il viso scarno e pallido, il cranio lucidissimo sotto il cilindro nero, sembrava implacabile e ineluttabile come il Destino.

Ad un tratto, dolcemente, senza una scossa, tendendo le ali a guisa di freno il cavallo iniziò una discesa interminabile come un'agonia...

Puntavamo dritti su un'isola piatta, che mi pareva disabitata, tutta circondata da una siepe di altissimi cipressi, non molto lontana, forse qualche chilometro dall'estrema linea nord est di Corfù.

— Ci fai scendere laggiù — gridai al vetturino.

E il suono della mia voce, in quel silenzio attonito della notte miracolosa, mi diede il segno della realtà. Non era un sogno. E per quanto strana possa parere, questa è la verità.

L'isolotto che oramai appariva nitidamente ai miei occhi, tutto luccicante di pietre lisce e punteggiato di croci, impennacchiato di cipressi funerei, aveva l'aspetto d'un cimitero abbandonato.

Era dunque là il posto che il Destino sceglieva come solitario luogo per un nostro appuntamento d'amore?

Cercai di rinfrancar Miss Sybille con piccole carezze affettuosamente fraterne. E la sentii tremare come un giunco al vento.

— I am afraid; I am afraid — mi ripeteva sottovoce, come in un lamento.

— Ho paura...

Finalmente, con un lungo nitrito, uguale a quello con il quale aveva iniziato il volo, il cavallo toccò terra e la vettura si posò dolcemente tra le pietre lisce e le croci rozze di quel cimitero marino. Balzai dalla vettura incantata, contento di sentire finalmente la terra sotto ai miei piedi.

Vi ripeto, per irreali vi possa sembrare questa mia confessione, che non avevo sognato. Era stato un miracolo, forse. Ma si possono spiegare i miracoli?

Ricordo, come fosse adesso, che il vetturino che scorgevo appena nel suo profilo magrissimo, era sceso dall'altra parte e voltandomi le spalle, stava asciugando il sudore del suo stranissimo cavallo bianco. Lo vedevo calmo, con gesti quasi meccanici, accarezzare con le mani inguantate i fianchi ossuti del suo corsiero.

Sentivo una voglia prepotente di saltargli alla gola. E non so quello che mi trattenne. Tra me e lui, v'eran forse meno di due metri, eppure mi sembrava vi fosse un mondo invalicabile.

Non so nemmeno io dirvi come, ma ero mosso da due forze contrarie; una di ribellione per quello che sentivo di umano in me; l'altra di impotenza di fronte a ciò che mi pareva ineluttabile come il Destino divino.

E delle due, questa mi pareva la forza che mi teneva immobile, a meno di due metri da quell'uomo curvo e rigido, che mi voltava le spalle, noncurante della mia avventura fantastica.

Alla fine chi era costui? Perchè aveva scelto noi due per quel viaggio nell'azzurro, durato meno di un sogno? Perchè ci aveva condotti dalle vette d'una felicità d'un attimo sino a quel luogo dove il silenzio passava sui vertici dei cipressi funerei?

Aiutai la mia compagna a scendere, e la tenni un poco tra le mie braccia, chè mi pareva svenuta, prima di deporla a terra.

La strinsi un poco, con affetto, chiamandola per nome.

Ad un tratto, spalancò i grandi occhi dal color dell'acqua marina; mi guardò quasi senza riconoscermi e, tutta tremante, mi additò qualcosa davanti a lei. Lanciò un grido. E mi ricadde tra le braccia: morta.

La deposi sull'erba molle. Era leggera come un fiore. E mi parve che tutto un mondo crollasse d'intorno.

— E' morta! Ha avuto appena il tempo di dire che era felice, ed è già morta... Perchè, perchè?

Lo strano vetturino parve rinserrarsi nelle magre spalle, come per rispondermi, con una sua filosofia, che questa era la vita.

Poi risali a cassetta, e allora finalmente lo vidi. Magrissimo, osuto, le orbite vuote, il naso ischeletrito, la chiostra di denti bianchissimi, il silenzioso cocchiere della morte, stringeva nel pugno inguantato la frusta che aveva la forma d'una falce sottile.

Mai sorriso mi parve più beffardo e più amaro.

Cadde tra noi un silenzio altissimo.

Sentii un'ala grande sfiorare i pennacchi dei cipressi che ondeggiavano mollemente. Guardai la morte, sfacciatamente, come per sfida.

Avevo ventun'anni; avevo amato un'ora una figura di sogno.

Perchè svegliarsi e tornare a vivere? Meglio dormire. Meglio morire.

Avevo ventun'anni.

Tornai a guardare la morte ostinatamente, senza paura.

Sentii la mia vita sospesa ad un filo sottile. Mi vidi su un abisso senza fondo, pronto a cadere nei vortici indistruttibili del tempo.

Intuii che se la morte avesse parlato, avrebbe detto cose eterne.

Finalmente la Morte parve decidersi.

Non aprì bocca, ma sentii nell'aria, non saprei dire come, una voce senza suono e senza peso, leggera come il soffio dell'ala che sfiorava i vertici dei cipressi:

— Non è ancora la tua ora!

Chiusi un istante gli occhi che mi doloravano per aver visto da vicino un miracolo eterno.

Uno schioccar secco di frusta mi richiamò alla realtà.

La morte si rinchiusse le gambe stecchite nel lungo soprabito nero, e sorridendo beffarda si tolse il cilindro dignitosamente, come in omaggio devoto ad un futuro cliente.

Il cavallo bianco gettò, alto, un nitrito e si slanciò a volo nella notte stellata.

NINO SALVANESCHI

TRA FIORI E LACRIME

LE NOSTRE GIOIE

Il 9 agosto è nata a Villar Perosa Maria Sole Agnelli — figliuola di Donna Virginia Agnelli Patrona del Gruppo Cordeliano Villarese.

Una creaturina fortunata — attesa con tanta ansia affettuosa — accolta con gioia infinita — con la Mammina gentile, coi tre deliziosi fratellini, con tutti i suoi cari — sorridono commosse a Maria Sole anche le Cordeliane Villaresi — augurandole, un destino di bontà e di felicità — luminoso come il suo bel nome.

A Viterbo si sono celebrate le nozze di una cara Cordelliana, Olga Cecchetti col signor Vincenzo Cuccodoro — Vivissimi auguri.

E auguri a Enrica Maffi di Binanuova andata sposa al signor Achille Blanchi...

I NOSTRI DOLORI

Un grave lutto ho colpito la Presidente del G. C. Milanese. Prof. Antonietta Bellazzi.

La sua buona Mamma, sig. Giuseppina Pagani, ved. Bellazzi è spirata serenamente, dopo una lunga malattia.

Alla cara Sorella che regge e guida con tanto amore le sorti del gruppo, milanese, giungano le più vive condoglianze di tutte le cordeliane d'Italia e della Direzione della Cordelia.

Ci giunge la notizia della morte del grand' Uff. Angelo Caroggio avvenuta il 4 novembre, a Savona.

Alla desolata famiglia le più sentite condoglianze.

A Lucca è morto la sig. Carmela Gambogi nei Ponzi, in ancor buona età lasciando nella desolazione il marito, i figliuoli e i parenti. A tutti giungano le profonde nostre condoglianze.

PILLOLE DI SANTA FOSCA

o del PIOVANO

Oltre due secoli di crescente successo preservano da malattie

Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato e curano la stitichezza e sue dannose conseguenze.

FARMACIA PONCI — VENEZIA

Scatola di 50 pillole L. 3 (ovunque)

Specialità confermata nella Farmacopea Ufficiale. — Ogni pillola originale porta scritto: **PI. S. FOSCA.**

MEZZ' ORA CON DINA GALLI

Il nome di Dina Galli - e non se ne stupisca l'illustre attrice - è legato, nel mio taccuino sentimentale, ai ricordi di quel periodo della mia vita che va dalla licenza liceale al diploma di laurea.

Il periodo universitario è quello in cui ogni uomo rivela il suo temperamento. Io, per esempio, rivelai il mio temperamento di fannullone.

Mio padre voleva che io studiassi diritto e per questa ragione io credetti di acquistare, viceversa, il diritto di non studiare.

O meglio qualche cosa studiavo. Studiavo il modo da procurarmi un biglietto da dieci lire, per recarmi a teatro la sera.

In quanto che, io credetti di scoprire in me stesso ne' più ne' meno che il germe del commediografo. Sognavo di vedere il mio nome, in armonioso grassetto, sui manifesti murali del « Fiorentini » o del « Mercadante ». E, mentre mio padre pensava che io mi occupassi del « fisco » io mi occupavo con inesaurito entusiasmo del « fischio ».

Non sempre, però. Perché, quando Dina Galli faceva squillare la sua ardente vocina nella cassa armonica d'un teatro partenopeo io mi occupavo anche dell'applauso.

Forse per la prima volta Dina Galli mi ha fatto gustare tutte le sottili malizie, tutte le spiritose « boutades », tutte le squisite birichinerie del teatro francese. Essa mi ha scoperto, col suo inesauribile brio, l'arte raffinata e semplice di Tristan Bernard, lo spirito « gamin » di Caïvallet e De Flers, l'arguzia pazzereLLona di Labiche e l'umore caprioleggiante di Gavault.

Essa, inconsapevolmente maliosa, ha acceso nel mio cuore la passione per l'arte comica, in genere, e per quella francese, in specie.

Io mi vendico questa volta, parlando di lei.

Parlando di lei con lei.
Quale indiavolata conversatrice

è Dina Galli! Agitandosi, col suo inestinguibile sorriso, tra i cuscini, i drappaggi, gli abiti, le piume, gli sgabelli, i visitatori, che gremiscono il suo camerino, essa riattacca le battute della sua recitazione, sfociando il paradossso, manipolando il « bon mot » costruendo il rapido e sbalorditivo aforisma.

E questa volta, giurrabbacco! senza il suggeritore.

Gli attori e le attrici, di solito, non danno una conversazione brillante. Essi confessano, quasi sempre, che abituati come sono a seguire il suggeritore, perdono nella vita la spontaneità del dialogo e della battuta. In « restaurant » per esempio, se il cameriere chiede loro: — Torta di fragole, o pere sciropate? — aspettano sempre il suggerimento del suggeritore (Questa volta l'esempio è sbagliato, perché i pranzi delle commedie non arrivano mai alla fine).

Dina Galli invece ha un filone di « verve » che non le si esaurisce tra la ribalta e il frontale.

Essa conserva sempre uno « stok » di facezie, di amenità e di diavolerie da ammanire al visitatore.

Per esempio.

— I vecchi signori che frequentano i camerini delle attrici dicono spesso questa frase: — Io ricordo ancora quando lei faceva la parte di... nel secondo atto di... — e vi parlano di una commedia che non avete mai recitato, d'una città nella quale non siete mai stati. Nei camerini delle attrici bisognerebbe mettere questo avviso: — Si dispensa dai ricordi personali e dalle commemorazioni. — Quante « gaffes » si eviterebbero! Oppure:

— Le donne di cui si dice male, sono quelle che fanno gola, allo stesso modo che gli alberi ai quali si lanciano sassi sono quelli a cui si vuol chiedere un frutto.

Oppure ancora:

— A teatro quando la commedia è stupida, si guardano le signore

nei palchi, si studia il « decolletè » dell'amica si commenta la grassezza di quello spettatore oppure il « frak » di quell'altro. Ma al cinematografo, no. Anche quando il « film » è stupido, bisogna guardare quel « film ». Questa è l'unica superiorità del teatro sul cinematografo.

— Quali sono i vostri intendimenti artistici? — domando per non saper cosa dire a questa celeberrima regina della comicità.

— Non ne ho — essa risponde sgranando i più caricaturati occhi italiani — Quelli che abbracciano l'arte con un ideale estetico da seguire, con un programma psichico o celebrato, con una scorta di preconcetti o di regolamenti, somigliano agli innamorati che imparano molte belle frasi da snocciolare alla bella e finiscono per tacere quando si trovano in faccia a lei.

— Come si potrebbe risolvere secondo voi la crisi del teatro?

— Già. E' vero. Molti dicono che vi sia una crisi del teatro. Ma io non me ne sono accorta. Io so che dando al pubblico ciò che il pubblico desidera, interpretando il suo gusto, le sue tendenze e le sue possibilità, il successo non manca mai. Ma oggi le tendenze più bizzarre imperano. Il repertorio più astruso, incomprensibile e noioso è quello che si rappresenta.

— Parlate, evidentemente, delle commedie italiane contemporanee...

— Parlo delle commedie che annoiano. Certo gli italiani non sono quasi mai divertenti. Se si fa qualche eccezione, il nostro teatro non è — teatro — affatto, in quanto che non diverte. Gli è che pochi di noi riescono a liberarsi di quel pesante fardello di noiosaggine e di pedanteria che sono le tradizioni latine o elleniche. La latinità! L'ellenismo! Auff! Qualche volta, amico mio, finisco con l'ammirare Marinetti col suo futurismo.

— Preferite il repertorio francese?

— In fatto di preferenze artistiche, sono, dirò così, un estremista. Amo il teatro che dia delle esasperate sensazioni di comicità o di dolore. All'innamido estetismo italiano, in altri termini, e all'im-

palpabile « humour » inglese, preferisco lo spirito canaglioso dei francesi oppure la tragedia tenebrosa ed ululante dei russi.

— Raccontatemi qualche aneddoto della vostra vita...

— Non ne ho. Ma ne invento subito qualcuno. Ero una volta all'Olimpia di Milano del 1918... Si rappresentava — Zazà, — o per dir meglio... o per dir meglio... Ma perchè mi costringete a torturare la mia fantasia? Inventate voi un aneddoto carino e me lo attribuite. Va bene?

E quella irresistibile « Mistinguett » italiana mi sorride col suo più caricaturato sorriso.

* * *

Or eccomi ad inventare un aneddoto, un autentico aneddoto della vita di Dina Galli.

La famosa autrice, dunque, era bersagliata da un povero giovane autore, il quale per ottenere la rappresentazione d'una sua commedia, s'era finto innamorato di lei.

Dina Galli fingeva di prendere sul serio quel preteso innamoramento.

— Cosa volete da me? — aveva detto una volta al povero giovane autore — Non vorrete certo sposarmi! Tutti sanno che sono ricca e fareste cattiva figura. — E non vorrete sedurmi. Sareste processato, per corruzione di minorenni...

— Vogliò leggervi la mia commedia comica...

Ebbene venite a casa e leggetemela.

Il giovane autore andò a casa di lei, ma davanti alla grande autrice, s'accorse che egli era — veramente — innamorato di lei...

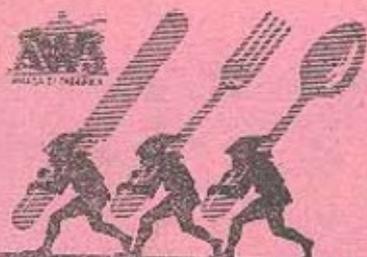
Ma no! Ma no! Non racconto il resto! Questo spunto è troppo grazioso perchè io debba sciuparlo in un articolo di varietà.

Se permettete, Dina Galli, ne ricavo una commedia in tre atti e ve la porto.

Come dite? Sarà una brutta cosa?

Ebbene, che importa! Sarà una delle tante brutte cose, alle quali voi con la vostra recitazione, regalate disinteressatamente lo spirito, la vivacità, l'arte...

ARMANDO CURCIO



Argenteria-Wellner

POSATE E VASELLAME
ALPACCA brunita e ARGENTATA

Modelli speciali per la famiglia

**MASSIMA GARANZIA
QUALITA' SUPERIORE**

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

FIRENZE (12) - Piazza Indipendenza, 1 A



COMBUSTIBILE SOLIDO

Sostituisce lo spirito d'ardere in
tutti gli usi sportivi e casalinghi

COMODO

SICURO

PULITO

Trovasi nei migliori negozi del genere



**SALVATE
I DENTI
DALLA CARIE!!**

ALLE GENTILI CORDELIANE

che ci invieranno vaglia
di Lire 10,05, spediremo
franco posta raccomandato:

Due tubi "Crema Odontalbos",
e **REGALEREMO** uno spazzo-
lino razionale "Odontalbos",
di tutta setola del valore reale
di Lire 8,—

Indirizzate a:

LABORATORIO IGIENICO « ODONTALBOS » LAZZEROTTO
VICENZA (2)

DONO
delle Loro Maestà
i Reali d'Italia



14 Mod. alle primarie
Esposizioni e Congressi
Medici

EPILESSIA

ed altre

MALATTIE NERVOSE

si guariscono radicalmente colle
celebri

Polveri e Tavolette dello

Stab. Chim. Farmaceutico

del Cav. **CLODOVEO CASSARINI** di

BOLOGNA

Chiedere Opuscolo R





INSCRITTO NELLA FARMACOEPA UFFICIALE

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO

A GAZZONI & C. BOLOGNA

PRODUTTORI DELLA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE,
DISINFETTANTE DELLA BOCCA, E DELL'IDROLITINA, ACQUA DA TAVOLA

TRIPOLI (OEA)

La città bianchissima s'affaccia sulla piccola insenatura che è anche il suo bel porto quasi naturale, gaia, linda, civettuola.

A destra di chi guarda dal mare, il sobborgo sulla collina della Dhara; a sinistra, massiccio e sopraelevato l'agglomeramento della vecchia città orientale; nel mezzo la nuova Tripoli colle sue passeggiate magnifiche, coi suoi grandi palazzi, bassa da dar quasi l'impressione d'esser galeggiante sulla superficie di quel mare deliziosamente turchino.

A sinistra ancora, un po' prima delle mura di cinta moderne, laddove le abitazioni diradano per dar posto alle coltivazioni ed alle palme, l'oasi affittisce, si congiunge poi fuori della cinta, colle prime propaggini della lussureggiante oasi di Taguira.

E' un fitto inestricabile di tronchi flessibili e di chiome ondegianti, che stampa una grossa riga verde cupo sull'azzurrità diafana del cielo, in contrasto col colore della spiaggia.

La città comprende due parti nettamente distinte: la parte vecchia e quella nuova, la moderna Tripoli.

Questa ha tutte le caratteristiche d'una qualsiasi città regolare europea: le belle vie larghe e diritte fiancheggiate d'alberi frondosi e di palazzi, e giardini pubblici ben curati, le piazze geometricamente tagliate ed i negozi decorosi.

A sola differenza dalle consorelle europee, ha però spesso quella nota caratteristica isolata, quell'impronta speciale che la fa subito distinguere come città d'Oriente.

La parte vecchia conserva intatta la sua linea suggestiva.

Le strade piccole, strette, irregolari, innumerevoli, spesso, anzi frequentissimo, attraversate da archi sgretolati, ricoperti di vegeta-

zione selvatica, conservanti ancora qualche traccia del colore ultimo che ricoperse il loro primitivo intonaco e che uniscono le case fra loro.

Il sistema di copertura delle abitazioni è quello usato generalmente nei paesi caldi, a terrazze.

Cosicchè si può dire, data l'angustezza delle vie ed il numero stragrande di casette e casupole addossantesi l'una all'altra, che tutta la parte vecchia di Tripoli è una terrazza sola, tanto che si potrebbe, volendolo, passeggiare per i tetti della città, senza bisogno di scomodarsi e scendere in strada o di vedersi interrotto il cammino da ostacoli insormontabili.

I muri esterni delle case sfoggiano tutta intera la gamma dei colori, e il celeste segue l'azzurro cupo, il giallo, il verde, il rosso.

Le terrazze sono bianchissime, ripassate di frequente con latte di calce, epperò il riverbero è grandissimo: in mezzo a quest'oceano candido interrotto irregolarmente dai buchi in ombra dei cortili aperti, snelli, eleganti, quasi sentinelle immani poste a tutela del santuario dell'orientalità, i minareti, bizzarri, dal cono verde alla sommità, sovrastato dalla palla e dalla mezzaluna; levigati, imponenti.

L'elemento israelita s'agglomera quasi interamente in questa parte.

Le ciclopiche mura spagnuole la delimitano e vanno dal mare — dalla parte ove ora sorge il bel monumento ai Caduti della Tripolitania, inclinate leggermente, coronate di grosse merlature, — al massiccio del Castello che poggia per un buon tratto sulle acque del porto, formando una rozza figura geometrica, interrotta qua e là dalle demolizioni indispensabili imposte dal piano regolatore.

Nell'interno la vita si svolge intensissima, fra il vociò ininter-



DUNE MOBILI

rotto degli indigeni, arabi ed ebrei; questi ultimi per abitudine si esprimono ad alta voce e se a questo s'aggiunge il fragore speciale del loro dialetto (che è poi quello arabo, molto alterato dalla loro pronunzia più esagerata ed aperta) si può facilmente immaginare il brusio, il cicalare rumoroso che anima gli stretti budelli fungenti da strade. L'igiene in certi punti della vecchia città non è certo tenuta in grande onore, ma ciò non impedisce a quella gente di moltiplicarsi, di proliferare in maniera incredibile.

E' infatti spettacolo frequentissimo per le piazzette irregolari e mal tenute, quello offerto da veri formicai di bambini, ragazzi e giovinetti si agitano in tutti i sensi, si rincorrono, urlano, piangono, leticcano a gran voce, dalla più tenera età fin'anche all'adolescenza.

Talvolta l'Europeo rimane stupito dinanzi a certi cosini alti appena una spanna, che se non hanno raggiunto i dodici mesi d'età, i quali parlano correntemente il dialetto, giocano liberi per le viuz-

ze, colla disinvoltura dei bimbi europei di tre o quattr'anni. Specialmente negli arabi tale precocità è più frequente, tanto che vien fatto di domandarsi dove quei fagottini quasi invisibili, attingono la forza di reggersi sulle gambe e talvolta anche di correre e leticare con petulanza!

Non è raro il caso di vedere delle bambinette colla testina arruffata o coperta d'innumerabili treccioline oleose, recarsi al forno sorreggendo recipienti spropositati per le loro piccole braccia.

Il capo ha funzione importantissima anche pel trasporto di oggetti, involti od altro.

E bisogna vedere con quanta indifferenza quella gente porta fagotti voluminosi, brocche ripiene d'acqua o cesti capaci in bilico quasi sulla fronte.

Attorno alle fontanelle pubbliche la gazzarra è addirittura assordante dalle prime ore del mattino fino a sera inoltrata.

Che gustosi quadretti! Donne di tutte le età, discinte, sdrucite, avvolte da logori abbigliamenti di colori sgargianti, s'urtano, stridono, tentano violare il diritto della



NEL DESERTO DI TRIPOLI

precedenza, sacrosanto come una legge sancita in questo pellegrinaggio ininterrotto.

Il più delle volte dalle parole aspre si passa a qualche reciproca affettuosa... tiratina di capelli con relativo rottura delle brocche e con infinito godimento di quanti assistono alla scenetta!

L'arrivo d'un venditore ambulante di « noia » (1) solleva sempre un coro di proteste: diamine, prima che costui riempia le sue panciute giare di zinco ammaccato inverosimilmente, c'è da veder passare parecchi minuti inoperosi, fra il pigia pigia circostante.

Nei punti dove esistono da tempo immemorabile i mercati caratteristici, il traffico è animatissimo.

C'è il mercato dei tessuti, suggestivo quanto mai, esercito in massima parte dagli arabi: sono lunghe gallerie avvolte nella penombra discreta, alte, fiancheggiate da bizzarri negozietti che, stipati di stoffe fino al soffitto, si affacciano sul corridoio ad un metro o quasi dal suolo.

Lungo tutto il traforo due unici zoccoli massicci ricoperti di stuoie corrono, interrotti da minuscole scalette su cui gravi e pazienti i negozianti attendono la clientela accoccolati all'araba, fumando e conversando od offrendo ad alta voce la propria merce.

Quasi sempre la capacità del magazzino di tessuti è tale da permettere appena al suo proprietario di inoltrarvisi per pochi palmi!!

Il mercato degli argentieri, compreso in due o tre straducole contigue ha pure attrattive degne di nota.

E' un susseguirsi di porte e piccole vetrine che aprono all'occhio del visitatore un interno scintillante e rutilante.

Le casupole sono basse, inverosimilmente irregolari: un muro che sporge, uno che rientra o che dà posto ad un angoletto tanto inutile quanto sicuro ricettacolo di microbi...!

Qui una stradetta di due metri chiusa da un muricciuolo diruto.

Là una cupola di forma indefi-

nibile, ma che per certo poco ha della mezza sfera.

Ma quale spettacolo gaio e civettuolo in quelle piccole vetrine gravide di ninnoli splendidi! Bracciali a fascia d'oro e d'argento inciso, orecchini sfarzosi e complessi, grosse spille a mezzaluna, pile di pastoje per le... caviglie e poi gli animali pesanti d'oro massiccio e quelli di filigrana, come delicati ricami e mani di Fatma d'ogni forma e dimensione.

Scintillano al sole troppo cosciente del suo splendore le pietre preziose colorate e i brillanti veri e falsi come goccioline cristalline di rugiada.

Le collane d'avorio pallido, d'ambra pura e d'ambra nera, di corallo rosso palpitante e rosa carnicino, e di coralli d'ogni colore e forma, allineate o confuse in mazzo, appese a gancetti invisibili od a lacci che si piegano al peso prezioso.

Raccolti in piattini di porcellana giapponese, abbondano i cammei, le monetine d'argento turche mescolate a quelle straniere più disperate.

In quelle vetrine che spesso pendono pericolosamente da un lato, è un aruffio delizioso di tutto ciò che di più bello la fantasia dei più abili orafi tripolini sa inventare.

L'interno di quei negozietti è comune a tutti: dinanzi alla primitiva fucina a livello del suolo, gli artefici dei metalli preziosi, accovacciati battono, incidono, ricamano, i delicati monili, immersi profondamente nel loro lavoro di pazienza.

Sui carboni accesi, nel rudimentale crogiuolo, fondono i rottami d'oro e d'argento che essi acquistano con incredibile astuzia a prezzi irrisori.

In un angolo la bilancia di precisione, indispensabile, e vicino ad essa le stiale annerite dall'uso, che contengono gli acidi pel saggio dei metalli nobili. E attorno a questo fervore, nel lontano deserto ove i cammelli segnano le loro orme profonde nelle mobili dune iridate, il sole cinge la sua fascia di fuoco.

GINO VIGNA

(1) « noia » — « acqua » nel gergo tripolino.

VEGLIA D'ANGOSCIA

L'uomo che mi sta innanzi ha un viso triste e chiuso.

Rispettosamente mi fa strada fra la folla, mi apre lo sportello della macchina, s'inchina.

Finalmente la mia voce osa la domanda, che mi tumultua nel cuore :

— La bimba ?...

Sul viso abbronzato passa un lampo d'angoscia.

L'uomo scuote tristemente il capo ; la voce malferma risponde :

— Grave.

La macchina si scuote, balza rombando nella bianca via, verso la grande villa solitaria in cui un piccolo cuore che adoro combatte disperatamente un terribile male.

Chino il capo fra le mani chiamo sommessamente il nome caro...

Ricordo il visetto gentile, i grandi occhi bruni che brillano di pianto mentre il treno mi porta lontano lontano.

— Addio ! Addio !

La vocetta trillante supera il fragore del treno, la manina sventola l'ultimo saluto.

Così ho nel cuore Rosanna: alta sulle braccia del papà tendendomi le mani, bella come la luce che l'inonda, piccolo fiore di grazia e di bontà sbocciato da un amore perfetto.

Ed ora la disperata angoscia dei miei cari mi chiama al letto di Rosanna, di Rosanna ammalata, di Rosanna morente.

La macchina rallenta, svolta nel gran viale, si ferma davanti alla villa.

Balzo fuori, mi slancio fra le braccia di mio fratello che m'attende, sento nella stretta angosciosa un tumulto di singhiozzi repressi, non oso interrogare per non prorompere in pianto, stiamo così, stretti l'uno all'altro per calmare il tumulto dei nostri cuori oppressi.

Poi egli mi prende una mano e mi dice :

— Vieni ; Maria ti aspetta.

Ed io lo guardo e sul viso forte che amo vedo i solchi di un dolore che non ha confine.

Saliamo in punta di piedi, ed egli parla ancora e dice con voce piana le terribili cose :

— Il male l'ha colpita tre giorni fa, e forse non c'è rimedio. Io mi sento morire al pensiero di perderla... La guardo e non la rico-

noseo: si direbbe che l'anima sua sia già lontana verso i Cieli infiniti... Elena, Elena, dimmi che non è possibile, che la mia bimba non può morire!

Una porta si apre. — Entro — Nella penombra il lettino biancheggia.

Protesa sulla sua creatura. Maria non mi vede, non mi ode entrare.

Mi avvicino, la chiamo sommessa. Ella si volge mostrandomi un viso devastato, le pupille aride ove brilla una luce di follia.

Un brivido mi percuote. Perdutoamente le tendo le braccia.....

Dolcemente ella si scioglie dalla stretta, si avvicina alla bimba, chiama sommessa con voce che mi lacera:

— Rosanna! Rosanna!

La piccina non si muove. La voce di Maria si fa più straziante: protesa sulla piccola sembra voglia con la parola febbrile scuotere il letargo mortale.

Ma Guido si avvicina, dice commosso:

— Lasciala riposare, Maria.

Ella si rialza, si appoggia al letto gelida come una statua, fissi i grandi occhi disperati sul visetto smunto.

Io prendo fra le mie la manina abbandonata sulla coperta, cerco sotto l'epidermide fine il palpito di vita che la dovrà salvare.

Rosanna sembra dormire: le palpebre chiuse ombreggiano il visetto gentile. Ma nulla vi è rimasto della passata floridezza. A tratti un brivido scuote l'esile corpo, un gemito fioco esce dalle labbra bianche.

E sul terribile male veglia la disperata angoscia di noi che l'amiamo.

* * *

Scorrono le ore, scende il crepuscolo.

La bimba è immota: non un brivido di vita passa nel pallore mortale.

Ho accompagnato il medico al cancello: mi ha detto prima di partire:

— Il caso è gravissimo. Nella notte il male deve risolversi. Sarò di ritorno fra breve. Non disperi! La bimba ha una fibra robusta, ma bisogna che si riabbia, che vinca il torpore che da tante ore la paralizza. Tutto ciò che è possibile sarà tentato. Speriamo!

Ed io torno nella camera dolorosa ove scende l'ombra della notte che può essere eterna.

...Le ore scorrono...

Il medico è tornato, si prodiga attorno alla piccola, aiutato dalla

prodigiosa forza di Maria che nessuna cosa al mondo può allontanare dalla sua creatura. Nella triste camera impera il fantasma tragico.

La mano di Guido stringe la mia, spasmodicamente.

Comandi brevi si alternano attorno al lettino della inferma: la scienza tenta il prodigio di scuotere il letargo fatale.

La notte è profonda: nella grande casa regna un silenzio di morte.

Sento mancarmi: il lungo viaggio, la triste agonia che veglio hanno sconvolto le mie fibre.

Il medico mi fissa; mi scruta, comanda:

— Esca fuori, subito!

Come in sogno sento una mano che m'afferra, che mi trascina.... Barcollando salgo il breve ramo di scale, mi affaccio al balcone, offro la fronte alla brezza notturna.

Scende sulla mia anima febbricitante il soffio mite della divina notte lunare. I miei occhi offuscati da un'angoscia senza nome trovano nella serena notte estiva un momentaneo ristoro.

Fissa alla sconfinata pianura che si stende innanzi a me in un silenzio profondo, sento tutti i miei nervi tendersi al refrigerio soave.

Nella chiarezza argentea le cose acquistano una trasparenza opalina. Nel buio un assiolo canta; risponde da lontano l'ululo di un cane.

Ancora silenzio.

Poi acuto il fischio della vaporiera oltre i campi, il fragore del treno che appare e scompare sibilando, il furioso latrar dei cani alla notte,

I suoni, le cose, s'imprimono nella mia anima, inobliviabili.

Ma nel mio cuore affranto la divina notte lunare tesse un tenue filo di speranza..

Un grido altissimo, inumano.

Un silenzio terribile.

Il terrore m'incatena — Che avviene? Chi ha gridato così? Maria? Perché nulla si muove nella camera dolorosa?

E' la vita? E' la morte?

Un gelo mi attanaglia la nuca, mi paralizza.

E' l'eternità in un attimo.

Odo un suono lontano di singhiozzi, repressi una voce autorevole che dice nel buio.

— La porti via, la porti fuori...

Spasimando in voce Colui che dal cielo veglia sulla nostra tormentosa esistenza, protendo le mani imploranti...

Vedo all'improvviso sul terrazzo sottostante Maria aggrappata al collo di Guido; giunge alla mia anima un suono di singhiozzi convulsi.

Ma nella voce che la consola trema una tenerezza felice, ma le lacrime che si piangono hanno un suono di gioia incomprensibile...

E la voce dolce ripete accarezzando la testina adorata:

— Cara, piccola mia! Calmati! Coraggio, coraggio!

Mi protendo nella notte, chiedo convulsa in un nome ogni cosa tremando:

— Guido!

Egli si volge, mi vede, mi grida esultante:

— E' salva!

Una gran luce mi abbaglia. Vacillo.

Mi aggrappo disperatamente, ma ogni cosa intorno a me si muove, corre, turbina, precipita.

Stramazzo.

E nella fuga delirante del cielo, della terra, delle cose che mi sovrastano e mi annientano io non odo che una voce, una voce che riempie di sé l'Universo e che grida al cielo, alla notte, alle stelle, la sua divina esultanza!

— E' salva! E' salva!

JOLANDA SANTONI

Alfonsine — Settembre 1925.

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

ELENA MOROZZO DELLA ROCCA-MUZZATI

IL FUOCO DIETRO I PINI

ROMANZO

Elegante volume in-16 di pag. 220 L. s.

Scritto in forma piacevole ed elegante il lavoro svolge momenti della vita romana di particolare interesse e scene del caratteristico ambiente dell'Umbria e del Lazio.

Per l'umana e profonda drammaticità di alcune scene, per l'acuta indagine psicologica dei suoi pochi personaggi, per i nobili intenti che si prefigge, è un libro destinato a trovare unanimi consensi e larga diffusione, specialmente nel mondo femminile.

Il volume è dedicato a S. A. R. Iolanda di Savoia.

RIO SALTO

Lo so non era nella valle fonda
suon che s'udia di palafreni andanti :
era l'acqua che giù dalle stillanti
tegole a furia percotea la gronda.

Pur via e via per l'infinita sponda
passar vedevo i cavalieri erranti ;
scorgevo le corazze luccicanti
scorgevo l'ombra galoppar sull'onda.

Cessato il vento poi, non di galoppi
il suono udivo nè vedea tremando
fughe remote al dubitoso lume ;

ma lor solo vedea, li amici pioppi ;
brusivano soave tentennando
lungo la sponda del mio dolce fiume.

Pascoli

Da vari giorni, incessante e monotona, cade senza tregua una pioggia autunnale che fascia l'anima di malinconia.

La campagna tutta, sotto quell'uggiosa pioggerella, sembra annientarsi ; gli alberi s'ergono stillanti e scuri assumendo forme fantastiche visti così attraverso il leggero velame della pioggia.

Tristezza dolce è sulla terra e nei cuori e ben la sente Pascoli, il poeta classico che ha cantato idealmente la vita negli aspetti suoi più umili e puri.

Nel sonetto a Rio Salto è l'acqua che picchia sulla gronda che Lo ispira, e per Lui che ha il dono divino di questo semplice motivo, ne ricava un gioiello.

La giornata è sul finire, ma la pioggia incresciosa non cessa, anzi pare aumenti d'intensità per il vento che a tratti soffia impetuoso.

Il Poeta è solo nella sua biblioteca dai grandi finestroni, aperti sulla vista del giardino e della valle sottostante ; viene ancora bastante luce, ma Egli non lavora ; Egli passeggia pensoso in su e in giù per la vasta sala soffermandosi di tratto in tratto or all'una or all'altra finestra. Il suo animo, dedito fino dall'infanzia alla malinconia, sente tutto il fascino triste di questo finir di giornata, Egli ascolta l'urlo del vento e il picchiar dell'acqua sulla gronda. Oh ! la sua campagna ! la sua terra ! i suoi fiori ! Sembrano piangere accasciati e calpestati dall'acqua impetuosa : a tratti una leggera nebbia portata

dal vento vela a' suoi occhi il cognito panorama e allora gli alberi e le cose assumono aspetti strani.

Ecco, si laggiù nella valle quelle forme scure allineate in bel-ordine e che pare s'inseguano veloci, sono, non v'è dubbio, cavalieri erranti: hanno le corazze che scintillano lucide e brune, i focosi lor cavalli impazienti picchiano con lo zoccolo ferrato il terreno che rimbomba. Chi sono? ove vanno?

Sono forse crociati che nella sera fuggono dissertando il campo cristiano per seguire la bella e perfida Armida?

O non piuttosto cavalieri avventurosi che corrono alla liberazione di qualche bella e bionda castellana tenuta prigionie dalla gelosa perfidia del vecchio sire?

Ma il vento cessa, la nebbia si dirada, anche la pioggia si fa più lieve e la visione sparisce. All'occhio del poeta si presenta il caro e consueto paesaggio familiare, e laggiù nella valle, costeggiando il « dolce fiume » non vi sono che gli « amici pioppi » i quali tentennando leggermente l'alte cime pare inviano al dolce Poeta il loro saluto tenero e affettuoso.

BICE BIAGIONI DIECI

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

UGO ZANNONI

La moderna letteratura per l'infanzia e la giovinezza

In sedicesimo di pagine 220 : Lire 8.

(Conforme i programmi ministeriali per i concorsi magistrali)

È questo un lavoro scritto per soddisfare le giuste esigenze dei programmi ministeriali per i concorsi magistrali, che richiedono dal candidato la conoscenza dei principali scrittori per l'infanzia e la giovinezza, tanto italiani quanto stranieri. E' un'opera scritta con genialità, con fede e con entusiasmo e susciterà vivissimo interesse per la sua originalità, perchè nessun lavoro è apparso fino adesso atto a soddisfare le attuali esigenze.

Vi è trattata la letteratura infantile dal principio del secolo passato fino alla enorme schiera di scrittori contemporanei; di cui si fa una diffusa enumerazione con cenni critici. E' assolutamente indispensabile dunque a tutti i maestri non solo candidati d'esame; ma a quanti hanno veramente a cuore l'educazione dei nostri fanciulli e a quanti aspirano a insegnare efficacemente la loro Cultura.

FRA I LIBRI

L. RIDENTI: - PALCOSCENICO - Casa Editrice Anator. Todi - Roma (L. 8).

« Lucio Ridenti è un cognome che è un programma » incomincia Renato Simoni, nella prefazione al libro dell'artista autore. Sulla scena egli porta la nota comica, talvolta profondamente umoristica; alla realtà dona il frutto del suo acume, saporato d'amore per l'arte.

Lucio Ridenti, dedica le sue pagine ad Ermete Novelli, e nel libro dà in tributo, alla memoria del suo primo maestro, la soddisfazione, l'entusiasmo. La velatura melanconica tutta propria dell'anima artista.

Egli, non è figlio dell'arte, per questo è potuto scrivere mirabilmente, e con gli occhi dell'osservatore alitante il libro sulla vita di comici. « Palcoscenico » può interessare tutti. Lascia conoscere una vita quasi ignorata sotto il proprio vero aspetto.

Svela tutta l'illusione felice di questa vita nomade....

Lucio Ridenti, lo scrittore simpatico e scorrevole, è stato per anni il valente brillante di Alda Borelli.

Col nuovo anno comico copre lo stesso ruolo nella compagnia di Tatiana Pavlova.

RINA PARENTI GIACOLETTI

STELLINA - MEMORIE DI UNA ILLETTERATA - (Società Editrice Internazionale, Torino. - L. 7,50).

Opera originale questa presentata da Giuseppe Fanciulli, il quale ci narra come egli stesso con lunghe insistenze inducesse Stellina. — umile creatura dall'anima illuminata dalla grazia divina, dal corpo martoriato da una infermità che da quattordici anni la tiene racchiusa nella sua stanza ampia e fredda, — a scriverla nel piccolo villaggio dove Ella nacque e visse tranquilla sempre fra la miseria e i dolori del mondo.

Stellina è una scrittrice; il lettore se ne accorge fino dalle prime pagine. Arte inconsapevole la sua, che il Fanciulli giustamente chiama divina. Come infatti si spiegherebbe, senza un dono divino, per così inesperta artista questa possibilità di architettare un centinaio di episodi con avvincente raccolta?

Come giustificare la dirittura di giudizio e la limpidezza dell'espressione nel tratteggiare i quadri immensi della Grecia e del sovvertimento bolscevico, osservati da uno sperduto angolo di mondo?

GARA A PREMI

La « Guida Generale Stellacci di Napoli e Provincia » or ora messa in vendita presso i librai di tutta l'Italia per il prezzo di L. 70.00 oltre le spese postali, bandisce una gara fra tutti i lettori di essa, in qualsiasi città dimoranti.

Premi per la somma complessiva costante di L. 3000, divise: L. 1500 1° classificato, L. 1000 2° e L. 500 3° saranno assegnati a coloro che studiando pazientemente la Guida vi trovassero più errori di stampa, meno precisione nel piano stradale con i limiti giurisdizionali e nella formazione dei gruppi e la migliorassero con disegni e scritti, da rendere ancora più utile, più bella, più indispensabile per le Autorità, il Cittadino e il Forestiere, la « Guida Generale Stellacci di Napoli e Provincia » senza modificare il formato e lo spessore.

Il termine utile per l'invio raccomandato al compilatore della Guida comm. G. Stellacci, Napoli, Via Mezzocannone 109 — non alla Casa Editrice — del materiale, in busta chiusa suggellata e firmata, sarà fino al 31 dicembre 1925 ed una speciale commissione, i cui nomi saranno resi pubblici a mezzo della stampa, è adibita ad assegnare i premi per ordine di merito, dopo avere bene esaminato, e scrupolosamente, quanto all'uopo è stato presentato.

Trascorso il 31 Dicembre 1925 non si accetteranno più adesioni di concorrenti qualunque fossero le loro innovazioni.

La « Guida Generale Stellacci di Napoli e Provincia » di 1500 pagine di grandissimo formato (centimetri 20x23) con legatura fortissima in tela rossa e carta finissima può consultarsi presso tutti i circoli, clubs, associazioni, enti pubblici civili e militari, sale di lettura, alberghi, trattorie, uffici di escursioni e di biglietti di viaggio, di Napoli e Provincia e delle principali Città italiane ed estere.

ESPERANTO

Nella Conferenza Internazionale per la Lingua Comune del Commercio e del Turismo, che sotto il Patronato di S. E. il Ministro dell'Industria e Commercio e della Camera di Commercio si tenne nell'aprile 1923 a Venezia tra i Rappresentanti d'oltre 20 Fiere campionarie e di circa 200 altre organizzazioni Commerciali e Turistiche di tutto il mondo, il Delegato delle Camere di Commercio cinese nel Siam e di Makassar e della Camera di Commercio di Tien-Tsin ricordò che la Repubblica Cinese da tempo ha introdotto l'Esperanto come materia di studio nelle Scuole Normali e disse che il Governo sosteneva il movimento in prò di questa lingua perchè il Commercio Cinese abbisogna sempre più di scambiare le materie prime dell'Oriente coi manufatti dell'Occidente e grave ostacolo a tale traffico sono continuamente la difficoltà e la molteplicità delle lingue europee, mentre l'Esperanto è molto più semplice di qualunque di esse ed egualmente usabile in ogni paese.

Questa dichiarazione che ci viene da un Rappresentante dell'Estremo Oriente potrebbe sembrar strana considerando la enorme differenza che passa fra quelle lingue a spiccato carattere ideografico e le nostre esclusivamente a sistema alfabetico. Infatti ogni nostra idea è rappresentata graficamente da una o più parole formate dall'aggruppamento di una serie ridotta di lettere dell'alfabeto, invece le lingue ideografiche rappresentano il raggruppamento vario di un numero grandissimo di segni tramandati da generazione in generazione attraverso la notte dei tempi, modificatisi graficamente con l'uso, ma rimasti ciascuno ad esprimere esclusivamente quella data idea o quel dato concetto concreto od astratto.

Per rendere più chiara l'idea prendiamo questo esempio: l'uomo è rappresentato da un segno convenzionale che forse sarà l'ultima traccia di un segno complicato che nei secoli passati ne rappresentava approssimativamente la figura, il campo, la casa l'arma, la barca ecc. altrettanto, dal raggruppamento vario di questi segni ne nasce una figura che esprime l'idea del contadino, del padrone del campo, del soldato, della guardia campestre, del pescatore, del marinaio, del padrone di casa, della caserma del muratore ecc., in poche parole tante idee diverse quante sono le molteplici combinazioni dei vari segni, pur avendo ogni figura, concetto, stretta relazione con i segni o meglio con le idee che singolarmente essi rappresentano.

Nell'Esperanto avviene in piccolo qualcosa di simile e ciò spiega la maggior praticità che esso a preferenza di qualsiasi altra lingua parlata in Occidente offre a quei popoli orientali. L'Esperanto infatti è composto da un numero ridottissimo di parole-radici scelte con la maggiore internazionalità possibile, ciascuna delle quali rappresenta un'idea, e che sono raggruppabili variamente a volontà di chi scrive o parla con una chiave o congegno o grammatica che dir si voglia, facilissima, che permette agevolmente di esprimere qualunque idea, (come dissi altra volta) spesso con una sola parola e con tale precisione e chiarezza, per ottenere le quali la stessa nostra lingua, la più ricca fra tutte, deve spesso ricorrere a perifrasi o circonlocuzioni; si riesce così ad ottenere quasi meccanicamente un numero incalcolabile di parole esprimenti delle idee nelle più sottili sfumature. A chiarimento dirò alcuni esempi: in italiano diciamo ricco-povero,

aprire-chiudere, bello-brutto, dritto-storto ecc ed usiamo due parole graficamente e foneticamente differentissime per esprimere due aspetti opposti di una stessa idea, l'abbienza, lo spazio, l'estetica, ecc. in Esperanto ci serviamo della radice unica che rappresenta l'idea, ma ne modifichiamo l'aspetto od il senso con un prefisso che denota il « contrario » e precisamente il prefisso « mal » che unito alla radice che indica ricchezza aprire ecc. significherà povertà, chiudere ecc.

Salterà subito agli occhi di tutti che basta da solo, questo piccolo adattamento grafico per dividere assolutamente per metà il vocabolario più numeroso.

Il suffisso « ist » denota mestiere, professione, occupazione abituale, anche noi in italiano ce ne serviamo per un numero ristretto di parole motore, motorista, telegrafo, telegrafista, macchinista, farmacista, modista automobilista ecc; in Esperanto, non esistono vocaboli speciali per denotare le molteplici professioni singole come in italiano (calzolaio, fabbro ecc.) ma aggiungendo « ist » alle varie radici avremo un numero grandissimo di professioni ben specificate per le quali spesso manca il vocabolo corrispondente italiano od estero.

Potrei citare altri esempi di semplificazione ma riuscirei troppo lungo e monotono; bastino queste considerazioni: la grammatica è ridotta a sedici regole fisse senza eccezioni, senza pronunce diverse da quelle espresse dai singoli suoni delle lettere dell'alfabeto, senza difficoltà di accentazione tonica, senza acrobatiche coniugazioni di verbi pur evitando in modo assoluto che da tutta questa enorme semplificazione ne scappi neppur in minima parte la chiarezza dell'esprimersi e la musicalità della forma.

SUNTO DELLA GRAMMATICA

La pronunzia dell'esperanto è regolata da questo principio: Ogni lettera conserva sempre il suono alfabetico; quindi si ha per ogni

lettera un solo suono, per ogni suono una sola lettera.

Alfabeto { a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, J, k, l, m, n, o, p, r, s, a, t, u, ŭ, v, z, z.

Tutte le lettere si pronunciano come in italiano, salvo le seguenti:

e = z aspra (come in marzo) j = agi (franco, journal)
 c = ci (ciarla) a = a aspra (orso)
 g = gh (ghiro) a = sz (usein)
 z = z (giustra) z = z dolcis rosa
 h = leggermente aspirata (ho habon) h } sono consonanti (aura)
 (tho habon) l }
 h = fortemente aspirata (ted dank) h } (baia)

L'accento poggia sempre sulla penultima vocale della parola p. es: facilaj, spirito, fiziko.

I vocaboli si formano da un ristretto numero di radici scelte in modo da essere note alla maggior parte dei popoli europei, unendovi le necessarie desinenze.

Desinenze Grammaticali:

o sostantivo	parolo	= favolla
a aggettivo	o -a	= verbale
n accusativo	" -n	= favolla
j plurale	" -j	= favelle
o avverbio	" -e	= verbalmente
i verbo (infinito)	" -i	= parlare
as indicativo presente (mi)	parol-us	= parlo
is " passato (mi)	" -is	= parlai
os " futuro (mi)	" -os	= parlerò
us condizionale (mi)	" -us	= parlerei
u imperativo	" -u	= parlate.

Inoltre 5 participi (ant-a, at-a, ecc.) che servono anche a formare i tempi e il passivo.

La desinenza è unica per tutte le persone e perciò è necessario usare sempre il soggetto, rappresentato eventualmente dai

Pronomi: mi = io ci = tu li = egli si = essa
 gi = esso ni = noi vi = voi ili = essi.

Articolo determinativo uno solo: la.

I vocaboli si formano anche con la riunione degli elementi:

eniri	= entrare	en	= in dentro	iri	= andare
eliri	= uscire	-i	= fuori	iri	= andare
alporti	= apportare	al	= verso	porti	= portare
lunoturo	= luro	(luno	= luce	turo	= tarro).

Prefissi e suffissi:

mal-	= indica i contrari (oni amaro, mala-ni odiare)
-in-	= il femminile (onko sia, onkina sia)
-ist-	= la professione (verso mare maristo marinato)
-il-	= lo strumento (kudri cucire indrillo ago)
-ar-	= la collezione (arbo albero, arburo bosco)
-em-	= l'inclinazione (bedi credere bredemo credn- [ita])

ecc. ecc.

La mancanza dei caratteri speciali con l'accento circonflesso o a. g. h. j. u. in tipografia non permettono una ulteriore delucidazione sulla grammatica.

Dr. EDGARD SCHERER

PAUL BOURGET

Paul Bourget ha consacrato alle lettere tutta la sua esistenza. Nato a Amiens nel 1852 passò l'infanzia tranquillamente in casa di dotti ove non v'erano che libri di matematica. L'unico libro che non fosse scientifico era un grosso Shakespeare tradotto in francese in due volumi che serviva soltanto a rialzare il piccolo Paolo sulla sua sedia all'ora dei pasti. Spinto dalla curiosità il fanciullo a sette anni si mise a divorare le pagine del divino Shakespeare che lasciarono nella sua mente una traccia indelebile. Suo padre, che voleva fare di lui un dotto, gli inculcò di buon ora l'amore per lo studio e la precisione. Il piccolo Paolo fece a Clermont dei buoni studi classici poi venne a Parigi ove assecondò il suo gusto per le lettere con grande dispiacere di suo padre che avrebbe preferito vederlo occuparsi di scienze. Spinto dalla passione per le lettere lesse con avidità tutti i principali scrittori da Omero fino a Balzac e a Flaubert; nel medesimo tempo si occupò anche profondamente di filosofia e sognò di diventare anch'egli un artista, uno scrittore, uno di quelli che mettono in opera le grandi idee della filosofia pura.

A 21 anni fece il suo primo viaggio in Italia e in Grecia. D'allora in poi rinnovò quasi ogni anno questi viaggi che modificarono così profondamente la sua concezione della società in modo ch'egli può dire: " tutto quello che io so, tutto quello che valgo, tutto quello che sono, lo devo ai viaggi „. Ritornato a Parigi pubblicò la sua raccolta di versi sotto il titolo " La vie inquiete „ e cominciò la sua collaborazione alla " Revue des Deux Mondes „. In seguito ad avvenimenti di carattere intimo, Paul Bourget, per rendersi completamente indi-

pendente dalla sua famiglia dovette sottomettersi ad una vita di intenso lavoro. Durante la giornata dava delle lezioni private di filosofia e di latino, la notte studiava e scriveva. Passò intere notti alla luce di una lucerna a limare le sue rime, bevendo una quantità enorme di tazze di caffè per tenersi sveglio. Alla mattina si alza alle tre per riprendere il suo lavoro. Questa tenacità, questa forza di volontà e di lavoro sono certamente degne di grande entusiasmo. Collaborava nel medesimo tempo a parecchi giornali, ma queste collaborazioni restavano irregolari e non gli permettevano di contare sui diritti d'autore.

Lui stesso ha detto: " J'ai eu beaucoup de peine à forcer la porte des journaux „ Aveva già 28 anni quando entrò a far parte del giornale " Il parlamento „ con la missione di dirigere la parte letteraria e da questo momento la sua fama è fatta. Pubblicò i suoi " Essais de Psychologie „ e la " Sensation d'Oxford „ che ebbe grande accoglienza presso i giovani, tanto da fargli meritare il titolo di " prince de la jeunesse „. Il suo primo romanzo " Cruelle enigme „ ebbe grande successo sia per il profondo studio psicologico, sia per lo stile. In seguito diede una quantità d'altri romanzi come " André Cornelis „ " Mensonges „, " Le disciple „, " Un coeur de femme „, " Cosmopolis „, " La terre promise „, " Sensations d'Italie „, ecc.

Esaminando l'opera di Paul Bourget nel suo insieme ecco l'idea che ne risulta: Nei suoi primi romanzi troviamo in lui l'influenza del naturalismo: egli è indifferente in materia di morale si accontenta di studiare finemente, minuziosamente lo stato d'animo dei suoi personaggi, di descriverci date situazioni senza domandarsi se agi-

scono bene o male. Poi, a poco a poco, l'autore ha aperto gli occhi intorno a sé, ha visto i mali che affliggono gli uomini e ha sentito la grande responsabilità dello scrittore davanti alla società. Fu "Le disciple", pubblicato nel 1889 che segnò questa nuova orientazione. Fino a quest'epoca Bourget era vissuto nelle dottrine dell'arte parnassiana; fare l'arte per l'arte senza mai preoccuparsi della portata morale dell'opera né delle sue conseguenze nella vita pratica, tale era la teoria di questi giovani poeti. Essi consideravano che il solo dovere dello scrittore era di cercare di esprimere pienamente le proprie idee i propri sentimenti, il risultato delle proprie osservazioni, senza preoccuparsi degli allarmi dei moralisti, né dell'influenza che l'opera poteva esercitare sul pubblico.

Nel "Disciple", il Bourget dava un romanzo che, senza alcuna riserva, si metteva al servizio d'una idea morale e proclamava apertamente lo stretto legame della vita dello spirito con la vita reale, e la grave responsabilità dello scrittore che propaga idee e dottrine. L'apparizione di questo romanzo sollevò grande stupore fra i parnassiani e aspre critiche. Solo più tardi questi stessi parnassiani, abbandonando le loro teorie, compresero la portata morale dei romanzi della seconda maniera del Bourget e la grandezza della loro ispirazione. Da questo momento il Bourget prende serenamente la sua missione. Psicologo penetrante egli spinse la sua psicologia a studiare le cause dei disordini umani. Moralista studioso a fondo tutte le malattie della sua generazione e cercò di mettere un freno all'invadente immoralità il rimedio egli l'ha trovato nella religione. È nel Vangelo che l'uomo può trovare il rifugio contro i mali, la forza di sopportare i dolori e di combattere per la verità. Se dunque i personaggi dei suoi primi romanzi pregano appena e si curano poco delle leggi della morale, gli eroi dei suoi ultimi libri "Le Divorce", "L'Étape", "L'emigré", sono fermamente credenti

e trovano nella religione il senso e lo scopo della vita. V'è dunque stato nelle ultime opere del Bourget non una conversione, come è stato detto, ma una conclusione: i problemi che erano stati solamente indicati in modo vago nei primi romanzi, hanno ora trovato la loro soluzione e la loro conclusione. Egli fa ora dei romanzi a tesi, cioè cerca di sostenere delle idee morali o dei problemi sociali.

Anche in politica Paul Bourget ha ora delle idee ben determinate. Nei suoi viaggi all'estero egli si è formato la sua convinzione politica. Era partito cosmopolita ed è ritornato nazionalista: vivendo un po' dappertutto in Europa, frequentando le società straniere, guardando i popoli vivere la loro vita egli ha acquistato un sentimento ben più per la sua patria. Al ritorno d'un viaggio agli Stati Uniti egli scrisse le "Pages d'outre mer", ove espresse l'idea precisa che si rifarà una Francia grande e forte solo ristabilendo la monarchia nazionale. (Segnaliamo le idee di Paul Bourget senza discuterle, naturalmente). Egli è dunque diventato il Paladino della religione e della monarchia.

Durante la guerra Paul Bourget ha scritto, oltre ad una quantità d'articoli e di corrispondenze di circostanze, tre romanzi "Lazarine", "Nemesis", "Le sens de la mort". Contrariamente a molti scrittori moderni il Bourget non ha sentito il bisogno di rinnovarsi o di cambiare modo di pensare e di sentire di fronte alle nuove circostanze. Si è affermato nelle sue teorie e nei suoi principi e in ogni suo scritto cerca di servire le idee che gli sono care. Ora queste opinioni si possono ammettere o no, le tesi che il Bourget sostiene si possono discutere come tutte le tesi, ma ci si deve inclinare davanti alla nobiltà di carattere dell'autore poiché sono di una sincerità che comanda il rispetto e l'ammirazione.

Il Bourget ha dato inoltre "Le Justicier", volume di novelle. Già in "Voyageuses", egli si era mostrato maestro nell'arte della novella, nel "Justicier", si è afferma-

to È questo il titolo del primo dei cinque racconti che compongono il volume. Tutta l'azione si svolge su un caso di coscienza. Ed è appunto in questi studi che si compiace l'autore. Minuziosamente, profondamente, a volte un po' pesantemente, egli ci descrive delle anime, degli stati psicologici, delle formazioni di coscienze. Il suo stile non è mai faceto, nè ironico, Paul Bourget ignora il sorriso, è sempre grave e serio, qualche volta un po' pesante. Siccome egli ci descrive di preferenza l'alta società, la "HighLife", e i suoi personaggi appartengono quasi tutti all'aristocrazia, vi è talvolta nelle sue opere una certa affettazione, un certo manierismo sullo stile, ma egli rimane il più grande psicologo in Francia. Pochi romanzieri hanno saputo come lui, leggere nel mistero delle anime, dell'anima femminile soprattutto, pochi sono stati più veri e più forti di lui nello studio delle coscienze.

Paul Bourget, che ha al suo attivo una carriera laboriosissima,

(ha scritto più di sessanta volumi) è ora più che mai in piena attività. Abbiamo visto come fin dall'inizio della sua carriera egli prendesse l'abitudine del lavoro metodico e assiduo. Romanzi, articoli di giornali e di riviste, spunti a tutto egli attende con prodigiosa alacrità. Anche recentemente ha pubblicato "Le roman des quatre", scritto in collaborazione con Henri Duvernois, Pierre Benoit e Mme Gerard d'Houville. Gli autori di questo romanzo hanno scelto la forma epistolare prendendo ognuno un personaggio, così il romanzo acquistò variazione e spigliatezza. Anche qui si tratta d'un caso di coscienza che trae origine da un fatto realmente avvenuto.

Armato di fermi principi di salde convinzioni, amico dell'ordine, dell'armonia, illuminato d'una fede profonda disciplinata, tradizionalista, tale ci appare Paul Bourget in questa sua feconda maturità.

VIRGINIA SOLDINI.

IN MEMORIAM

+ E. B

Invan, talora, stanco degli affanni,
chiede a la morte il vecchierello aita;
e mai presta non vien la dipartita
di chi si giace a prosperar coi danni.

Tu ch'eri buona, invece, e ai lieti inganni
abandonavi ancor l'anima ardita,
sentisti — a un tratto — illanguidir la vita
mentre chiudevvi a pena i tuoi vent'anni.

Non è dunque la morte ombra che alletti
il vecchio, stanco di malie terrene,
nè l'incubo è dei vili e de gli abietti;

Ma un generoso è pure angel che viene
precoce, a volte, onde sottrar gli eletti
agl'inganni futuri ed a le pene....

M. MARIO MUCCIACCIARO

CONVERSAZIONI LETTERARIE

(continuazione)

Mentre in Umbria fioriva la poesia mistica e in Sicilia, alla Corte di Federico II, la poesia cavalleresca; mentre alla Babilonia e alla Gerusalemme di Fra Giacomino da Verona, rispondevano le rime bizzarre ed erotiche di Cielo d'Alcamo, in Toscana il rimeggiare prendeva tutt'altro indirizzo. Non più sospiri di fanciulle tradite, non più torri feudali e vaneggiamenti di cavalieri maltrattati dalla ventura; non più profezie tenebrose e sirventesi impertinenti, ma allegria. La vita colta nel suo sorriso — la vita dipinta coi più lieti colori, cantata con le note più festevoli.

Conviti, caccie, balli, cavalcate, merende sui praticelli fioriti, cantate ne' boschi autenti di caprifoglio, gare d'amore e di canzoni: la primavera, infine. La primavera, la giovinezza, l'amore, la gioia, la maliziosa bonomia, erano i temi preferiti dai Poeti.

Brunetto Latini, colui che fu forse più amico che maestro di Dante e che fu dal Poeta relegato nell'Inferno — per confortare i suoi ozi di notaio, prese a verseggiare girando per le vie di Firenze. E allorché esulò in Francia, dopo che i Guelfi furono vinti nella battaglia di Montaperti, dettò prima in francese *Le Trésor*, poi scrisse un poema didascalico: il *Tesoretto*.

In questa sua concezione egli sente la natura parlargli dell'ordinamento del mondo, poi va nell'impero della Virtù dove le figlie e le donzelle di questa gli danno ammaestramenti, perviene nel regno d'amore, ne fugge, cerca le sette arti e finisce con l'incontrare l'astronomo Tolomeo il quale gli spiega la natura del fuoco, dell'acqua, della terra, e dell'aria.

Come vedete, ci allontanamo già un poco da quella stilistica stereotipata che costituiva, dirò così, la piattaforma su cui si esercitavano i primi poeti italiani, dietro l'esempio dei trovatori della lingua d'oc e della lingua d'oïl.

Sulle tracce di Brunetto Latini, Francesco da Barberino lasciò un libro in versi, tramezzato da novelle in prosa, intitolato: *Del reggimento e costumi di donna*, in cui parla del modo con cui la donna si deve comportare.

A Dino Compagni è attribuito un poemetto, l'*Intelligenza*, in cui si parla di

una magnifica donna, personificazione dell'Intelligenza, adorna di sessanta pietre preziose raffiguranti le virtù. Il palazzo di Lei risplende mirabilmente, è ricco d'intarsi e di pitture rappresentanti antichi fatti gloriosi.

Ser Durante, toscano, riunì in 232 sonetti il riassunto del romanzo della Rosa, intitolandolo *Il fiore*.

Ma tuttavia questa forma poetica, sebbene assai diversa di concetto e di metro dalla poesia fin'allora tenuta in altissimo onore, era ancor seria e misurata ma ecco inalzarsi dalla terra di Siena una risata burlesca, uno sprillo di giocondità sana e rumorosa, un estro sbrigliato e birichino che mise in rivoluzione le cattedratiche regole stilistiche fin allora conosciute e rispettate.

Chi sono questi innovatori audaci e burloni che ridono in faccia alla gravità delle antiche canzoni?

Sono dodici ricchi e giocondi giovinotti di Siena, i quali vogliono spassarsela prima di morire. La Chiesa, in virtù di profezie, ha annunciata prossima la fine del mondo — ma mentre il popolo, costernato, si veste di sacco e si cosparge il capo di cenere, i dodici mattacchioni decidono di prendere le cose allegramente, e di morire senza tanta malinconia. Ecco che si radunano in uno dei più bei palazzi della città — e a Siena non difettano — e ognuno di loro porta seco 18.000 fiorini d'oro, cioè un 90.000 lire circa, decisi di aspettare la morte in grande allegria.

Potete immaginar qual sorta di monellerie immaginassero costoro; dopo ogni pranzo ed ogni cena gittavan dalla finestra le suppellettili d'oro e d'argento e si servivano i più ghiotti bocconi e bevevano i migliori vini, tanto più allegramente in quanto che la morte pareva che avesse sospeso la profetizzata catastrofe. E così fu che in men di un anno l'allegre brigata trovò modo di sperperare 206 mila fiorini d'oro, vale a dire circa un milione e ottantamila lire.

Naturalmente la lieta combriccola doveva avere il suo poeta. E il poeta vi fu e si chiamò Folgore da San Gimignano, poichè egli era nativo della bella città dalle cento torri.

Folgore, spensierato e buon rimatore, fu l'anima della compagnia: passeggiava

per le vie di Siena cantando e ridendo sul viso agli accigliati poeti della vecchia scuola, che fremevano d'orrore per i versi scapigliati di costui. Egli seppelliva nel suo canto, cavalieri, feudatari, mistici, tutto il vecchiume delle antiche immagini poetiche, e celebrava invece il popolo rigoglioso, ricco, gioviale, scettico, ironico, che scherza e guadagna fiorini, che beve ed attende al suo traffico, che ha già gli istinti e il presentimento del mondo moderno.

Si era tanto parlato dell'amore cavalleresco, si era tanto sospirato per le donne valenti e fini; si era tanto predicato e profetizzato in prosa e in versi, che finalmente qualcheduno sentì il bisogno di scuotere il pesante giogo del convenzionalismo, e proruppe in una bella schietta formidabile risata; la risata del buon umore che ebbe un'eco lunghissima nella vita e nell'arte italiana.

Folgore da San Gimignano, con una corona di sonetti, insegnò ai gaudenti compagni che cosa dovessero fare in ciascun mese dell'anno; e offre la sua opera a Messer Nicolò, che doveva essere il caporione della

Brigata nobile e cortese.

Questo Nicolò, forse dei Salimbeni o dei Bonsignori da Siena, lo ritroviamo nel XXIX Canto dell'Inferno, là nella trista bolgia ove con orrende e ributtanti piaghe sono puniti quelli che falsarono i metalli con l'alchimia.

Dice Dante:

Nicolò che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse

Alludendo alle gozzoviglie della brigata godereccia di Siena, poichè Nicolò introdusse l'arte di arrostitire i fagiani a fuoco di garofani, onde fu detto appunto « la costumanza ricca », tanto costava quel modo di cucinare. Folgore da San Gimignano nel Sonetto proemiale della « Corona dei mesi », canta:

In questo regno Nicolò coronò
Poich'elli è il fior de la città sanese.

e prosegue in laudi e bizzarrie rimeggiando al lieto vivere.

La poesia di questo singolar rimator, rappresenta la vita nella sua antitesi all'ideale religioso e cavalleresco del medioevo. Il cavaliere non esce più, armato dalla testa ai piedi, a combattere i nemici, non impugna più la spada per la sua Dama ma si diverte a...

Rompere e fissicar bigordi e lance,
e piovon da finestre e da balconi
in giù ghirlande e fu su mele rance.

Oppure i giovani combattono a palle di neve con le fanciulle:

Gettando della neve bella e bianca
A le donzelle che stavan d'attorno.

La pietosa leggenda di Jaufrè Rudel, che varca il mare per giungere a morir ai piedi della Contessa di Tripoli non commuove più; il cavalier del tempo monta bensì in sella, ma non per combattere: preferisce le passeggiate tranquille ne' meravigliosi dintorni di Siena, senza troppo stancarsi:

E l'una terra all'altra sia vicina,
Che un miglio sia la nostra giornata.

Vedete che una cavalcata di un miglio non può recar danno alla salute del ben pasciuto cavaliere.

Quando torna a casa, non trova più nella sala feudale la Castelliana che fila ascoltando le avventure d'armi e d'amore narrate, a suon di viola, da un affamato *jongleur*, ma trova della gente allegra che balla, beve e ride:

La sera per la sala andate a ballo
Bevete dal buon mosto e inebriate.

La società di Folgore da San Gimignano è in continuo tripudio. Bandita inesorabilmente la musoneria, la malinconia:

D'amore è di goder vi si ragioni
E le genti vi sien tutte amorose,
E faccianvisi tante cortesie
Ch'a tutto il mondo siano graziose.

Ai buontemponi, amici del Poeta:

...basta sempre aver la tavola fornita
E non voler la noia per gastaldo.

basta aver sempre la borsa « acconcia a spendere » e « l'avarizia in bando » e « disprezzare gli avari » e vivere in belle e calde sale « coi dadi in mano » esser sempre disposti a mangiare, e starsene la notte nelle soffici letta.

Folgore, non solo insegna ridendo alla brigata senese quello che essa debba fare ogni mese, ma insegna anche ad una brigata fiorentina le occupazioni dei vari giorni della settimana, ed invita i lieti giovani ai conviti fastosi sui quali brillano i bacini d'oro, d'argento e di rame in cui fumano

...lepri, starnie, fagiani, paoni
E cotte manze ed arrosti capponi

e spumeggiano generosi vini:

Vin greco di riviera e di vernaccia.

(continua)

RINA MARIA PIERAZZI

Per i "Grembiulini Azzurri",

Una Tessore, la pupa del gruppo Cordeliano Villarese presenta a tutte le sorelline la bambolona in costume di Val Germanesca (Alpi del Pinerolese) che il Gruppo offre come premio unico d'una lotteria Pro Casa Cordeliana.



Sarebbe molto carino che la bambola montanara potesse portare il saluto delle Alpi Piemontesi a qualche cordeliana d'un'altra regione. Non vi pare?

Una gentile occasione di più per sentirvi sorelle....

I biglietti della lotteria costano *una lira* l'uno.

Le Cordeliane che volessero occuparsi della vendita di *almeno dieci* biglietti possono chiederli alla segretaria del Gruppo.

Perrero (Torino)

RINA VELA

Gruppo torinese:

(Conferenza Salvaneschi) L. 740
- Jolanda Santoni 100 - Nietta Casonato 10 - Anna Marciano 10

L. 860,00

Somma precedente L. 1335,00

L. 2195,00

Una cordeliana fa una bella proposta. Se tutte le abbonate, per strenna natalizia, acquistassero un biglietto da dieci lire per grembiulini azzurri, dato il numero delle cordeliane d'Italia la nostra Casa potrebbe essere inaugurata al più presto.

Che ne dite?

Io confido in voi, figliuole, certo che risponderete tutte a questo invito di bontà.

LA DIRETTRICE

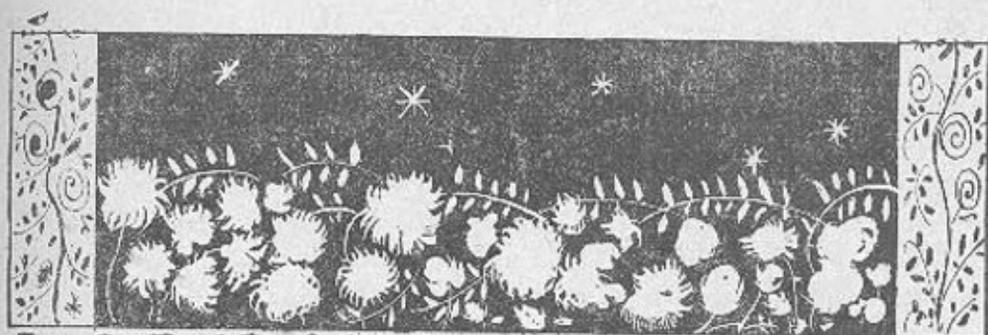
Alle Signore
che ne fanno richiesta
inviamo gratis

Ricco Campionario
Primavera Estate

Seterie Novità solide e garantite di nostra fabbricazione per confezioni per Signora.

Vendita direttamente ai privati. — —
Prezzi fissi e netti da ogni sconto.
Spedizioni in giornata. — — — —

SERICA TESSILE COMENSE
Fabbrica Meccanica Stoffe di Seta
COMO - Via Volta 34 - COMO



LA PAROLA CHE INSEGNA

Chi ben comincia... — Scolari felici — cartelle rigonfie — tasche che si vuotano — Un po' di bellezza — Come percuoterla — Qualche consiglio. Il programma particolareggiato — Le preoccupazioni di Mirtillo — L'orario — La posta economica.

In pieno fervor di lavoro, Amiche! Già, in omaggio ancora al vecchio proverbio che, *chi ben incomincia è alla metà dell'opera*, così assicura!

Iniziate da oltre un mese le lezioni in tutte le classi, disbrigate le inevitabili pratiche di burocrazia per i registri d'iscrizione, quelli di presenza, e il diario di classe, aggiornata — la brutta parola! — la cronaca obbligatoria, compilati i programmi particolareggiati... eccoci a posto finalmente! Quest'anno la provvidenziale disposizione del Ministero che impose la scelta dei libri di testo prima che incominciassero le vacanze, ha permesso che all'apertura delle scuole ciascuno potesse tosto provvederli per la sua classe, senza che si ripetessero i non mai abbastanza deplorati inconvenienti del passato.

Ed allora, felici felicissimi i nostri scolaretti per quel po' po' di volumi d'obbligo che rendono gonfie le loro cartelle ed immalinconiscono i babbi per l'equilibrio di vuoto che si fa nelle loro tasche, a noi adesso il bello e buon lavoro, che fra inevitabili amarezze o sconforti ha tanta luce di poesia a compensazione per l'anima.

Innanzitutto, scrivo per voi Amiche delle scuolette sparse nei borghi solitari di montagna, nelle frazioni... — oh come frazionate! fra una casupola e un campanile quando c'è — del piano, innanzitutto cercate, cerchiamo di metterci attorno un po' di bellezza, quella bellezza che è gioia per gli occhi e dona letizia al cuore fa sembrar facile ogni cosa ardua e aiuta così saggiamente l'opera nostra, che si trasforma da bellezza in bontà nelle piccole anime che guardano a noi.

Pulizia, ordine, grazia ed eleganza!

Pulizia?!

Si, si, calma vi sento, lo sapevo!... — Certe pareti... — grigio muro, speciale, chiamiamolo così il nuovo colore indefinito — le conosco anch'io che vivo scolasticamente in edifici cittadini; avete ragione; ma il resto, ordine, grazia, eleganza dipende proprio da noi! Qualche quadretto, cartoline illustrate, disegni a colori ingranditi da noi facilmente col sistema del reticolato quadrettato, un pò di verde, la bandiera in proporzioni ridotte ed ecco una gamma di colori, una nota gioiosa sul grigio.

Parecchie amiche cordeliane, mi hanno in questi giorni richiesto di procurar loro illustrazioni, libri, materiale didattico. Come già a ciascuna particolarmente, mi dispiace dover dire anche da qui che io non posso proprio assumermi certi incarichi, e non per scortesia, ma per impossibilità materiale, chè sono mamma e maestra ed ho numerosi doveri nella mia vita. Però posso consigliare ciascuna di rivolgersi alla nostra casa Editrice direttamente, e in genere di materiale didattico alla Ditta G. B. Paravia di Torino, o Bemporad di Firenze certa che troveranno quanto desiderano.

Per procurarsi agevolmente modelli di fiori e di frutti, ci si può rivolgere a note Case commerciali, come i Fratelli Ingegnoli di Padova, ed altre, le cui *vèclame* abbondano nelle pubblicità dei quotidiani e richieder loro cataloghi.

Una mia collega ritagliando ed incollando su cartone a fondo contrastante ha decorato una parete d'angolo della sua aula di pomidori e rosolacci, ravanelli e mughetti tolti appunto da un catalogo degli Ingegnoli. Un po' di volontà e molta pazienza questo sì!

Per la disposizione, specie quando si tratta di cartoline che nei particolari minuti dell'illustrazione sono poco visibili se collocate in alto, io uso far correre lungo le pareti all'altezza dello zoccolo, come un motivo di decorazione naturale, striscie di cartoncino scuro su cui fisso con appositi tagli agli angoli le cartoline, dividendole per soggetti: fiori, frutta, animali, scenette infantili che si prestano a temi di comporre e che possano talora venir sostituite secondo l'occasione, come nelle frutta di stagione dalla castagna novembrina alla ciliegia del maggio inoltrato.

Così le cartoline sono visibili chiaramente a tutti in tutte le ore.

Circa i programmi particolareggiati da compilare, un'amichetta la gentile il di cui direttore sezionale aveva osservato non essere i programmi da lei presentati in regola, perchè proprio mancanti di indovinelli e filastrocche indicate, mi esprimeva il suo rammarico e mi chiedeva consiglio.

Ecco, senti Mirtillo, con tutto il rispetto per il tuo direttore, io penso che... via, queste sono un pò... fisime, inezie! Naturalmente tu scrivendo: *indovinelli e filastrocche* sottointendevi che avresti scelto quelli e quelle che dall'aiuto del tuo giornale didattico e dalle tue di-

ligenti ricerche ti sarebbero parsi più adatti ad integrare in forma di lettevole quell'insegnamento che avevi ben delineato in altra parte del programma.

Quindi è soverchio il tuo rammarico, nè io credo potrà assolutamente la direttoriale osservazione nuocerti nella tua qualifica di *valente*! Mi rallegro teo, invece! Se poi desideri una raccolta di filastrocche e cantilene potrai ricorrere a quelle di *Orazio Bacci*, oriunde dalla Val d'Elsa, di cui credo ne sia il Bemporad l'Editore.

Naturalmente, poichè il programma particolareggiato e diviso per gruppi di sezione, ha sostituito nella riforma l'obbligatorio *diario* delle lezioni giornaliere, è giusto sia esteso e chiaramente esponga l'intelligente lavoro... preventivo, di chi lo porrà amorosamente in azione nel volger dell'anno scolastico.

L'orario?... Per compilarlo basta un po' d'esperienza della vita di scuola e tanta intelligenza per non prenderlo alla lettera con l'orologio alla mano, perchè la scuola è la vita, e se la vita ha il suo ritmo regolatore nelle ore scandite dai minuti, ha pur minuti ed ore che velocemente fuggono, mentre altre s'indugiano con solennità di memento e tutte alternano luci ed ombre cui nessun umano orologio può segnare l'Andare...

POSTA ECONOMICA

Giò — grazie della bella fotografia. La tua piccola è un fiore meraviglioso e Dio la benedica. A Bologna esiste l'avvicendamento nel corso inferiore prima, indi nel corso superiore e in quello integrativo. Si procede per ruolo. Naturalmente nel passaggio da un corso all'altro vi è chi rifiuta quando la località assegnata non è di gradimento ed allora si perde il turno, ma non i diritti. Desideravi saper questo? Feste scolastiche non ne facciamo per il pubblico. Si lavora generalmente in... famiglia! Non potrei ben consigliarti.

Ladaina F. Genova — ho avuto il libro! Grazie. Lo recensirò volentieri perchè merita. Molte buone cose e affettuoso ricambio. Una volta o l'altra capiterò a Genova davvero!

Ida B. Scandicci — *Flora Sani* — *A G di S. Stena* — *Quidi Adele* — *Astro* — risposi a tutte direttamente, ma prego le mie corrispondenti cordeleiane di attenersi alle norme fissate per la risposta diretta.

Padovanina — Sono lieta di saperti rientrata nella nostra grande famiglia! Il mio giudizio su quegli scritti non può essere che lusinghiero poichè vi si sente il cuore e la forma è scorrevole pur senza essere aiata. Va bene? Ma non so adulare, nè mostrarmi strisciante, come non ho false modestie. Scusami! Ti abbraccio.

Carla Cinti — *S. Remo* — Modelli di disegni per la spiegazione alla lavagna li troverai nell'albo del Ghirelli. Costa L. 10. Due pubblicazioni economiche e fatte bene sono quelle della *Pagani* e della *Melissari*. Troverai commedie adatte a tutte le classi.

Confido e credo — Ebbi la tua lettera e risposi. Ricevesti? Qual'è il tuo avvisetto nell'aiuto reciproco? Non so quindi come potrei favorirti! Saluti.

Casa Editrice — Marsili N. 9 — Bologna.

CONSUELO



EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.

SocAn.Dott. A. MILANI & C. VERONA



LA PIVMA

Non so perchè mi si chieda con tanta frequenza il disegno dello scialle a rose. Forse la rosa è ancora la decorazione preferita per questo indumento, la rosa che è il motivo predominante nello scialle spagnuolo, che si presta ad essere interpretata in mille modi, per la varietà infinita delle sue tinte; ad essere disegno ornamentale di qualunque stoffa. E dopo i fiori di pesco, che alcuni mesi or sono adornarono il primo scialle che io consigliavo alle cordeliane pubblico oggi poche rose sparso, più facili ad essere ricamate, di bell'effetto e di non molta fattura e spesa. Io so per esperienza che con un metro di stoffa che può costare dalle 60 lire a qualunque somma, con un Kilo di seta per la frangia e poche giornate di lavoro si fa una bella cosa. La mia ricamatrice in 3 o 4 pomeriggi confeziona uno di questi scialli.

Lo preferite in lana? Ecco che il ricamo in lana è svelto e simpatico. Lo preferite in seta? Un po' più di pazienza e siete accontentate.

Le tinte? Sulla stoffa di lana nera ricamerei in bianco e rosa antico, in rosso Venezia, in giallo thea. Su stoffa di seta, in seta, con questi colori o in filo d'argento. Poi infinite sono le combinazioni belle: scialle bianco a rose rosso sangue, scialle lilla a rose argento, scialle rosso a rose bianco avorio: tutto si può fare con un po' di buon gusto.

E poichè, per accontentare le mie numerosissime amiche lontane ho dovuto scegliere le sarte, le ricamatrici le disegnatrici e mandar modelli, campioni, abiti, lavori di molti generi, posso anche far confezionare gli scialli a prezzi bassissimi o mandare il disegno di queste rose dietro invio di L. 5, come il solito, in francobolli.

Fra i lavori di moda ricordo i lavori batik.

Ci sono delle sciarpe, dei cuscini, dei fazzoletti di così originale disegno e armonica unione di tinte, che invogliano. Ma i negozianti li espongono ad alto prezzo e non tutti sono capaci di fare da sè quel

pazientissimo lavoro. Ho visto le creazioni di « Luisa » e mi piacciono molto. In un salotto giallo di una delle più antiche abbonate a *Cor-delia* c'è un cuscino in cui predomina il verde disposto a disegni quasi cubisti. E' di un magnifico effetto come di magnifico effetto è la sciarpa rosso mattone che la nostra amica porta annodata sotto la lunga giacca grigia. All'opera figliole: le belle cose che potete fare sono tante non ci vuole che della buona volontà! Chi sa adoperare i colori *batik*?

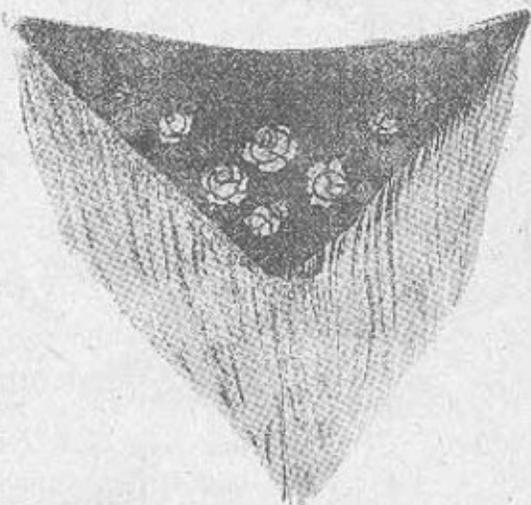
Poichè a scopo benefico tutti i gruppi cordeliani d'Italia la vorano e fanno lavorare voglio, prima di abbandonare l'argomento, rivolgere molti elogi al gruppo di Cagliari che aiuta le povere donne sarde comperando da esse cuffie, borsellini *filets* originali, creazioni caratteristiche del paese, di grande bellezza; cose poco conosciute che il gruppo rivende a prezzi molto inferiori di quelli che per necessità di fabbrica e di trasporto deve adottare il negoziante del continente.

Ho avuto la settimana scorsa molti di questi lavori che hanno destato entusiasmo e ammirazione. E' giusto che al gruppo di Cagliari che è fra i più attivi e ben organizzati vada l'elogio di tutte le cordeliane e la cooperazione di quante desiderassero questi lavori per far tende, adornar biancheria da casa, per mettere ai loro bimbi le più originali cuffiette che si possano immaginare. Sono piccoli copricapo di panno scarlatto ricamato in giallo e blu e fanno parte del costume delle donne di Desulo.

Le piccole cose di grande eleganza

Ho già detto che guanti e borsetta debbono intonare l'abito o le scarpe o fare nota predominante, se pure isolata, nell'insieme. Restano, per completare la *toilette*, le scarpe e le calze da scegliersi di buon gusto. Sono di moda le scarpe colorate di pelle di cocodrillo e di foca, le scarpe di due pelli diverse alternate con arte.

Il camoscio va scomparendo ma con certi abiti è ancora e sarà sempre molto elegante. Con gli abiti di velluto nero, per esempio, quale miglior scarpa di quelle di camoscio della stessa tinta? Con gli abiti da sera si portano le scarpine di stoffa d'oro e d'argento a fiori, a rabeschi, a righe. La forma più indicata per queste scarpette da cenerentola, è quella a punta aguzza, il tacco alto e non largo: tutto è leggero e fragile come l'abito *décolleté* fatto di velo e lustrini.



Per passeggio la scarpa di grande eleganza è a punta quadra non troppo larga; il tacco di media altezza non di cuoio pesante. Quello di cuoio all'inglose, le forme piatte larghe in punta e nella pianta, le pelli grosse vanno la mattina o per lunghe camminate in libertà con abiti *sport* e mascholini, con *tailleur* e impermeabili.

Le calze, se accompagnano scarpe di due colori, sono sempre dello stesso tono di uno di essi.

Qualche volta intonano l'abito, se questo ha un colore non troppo



vivo nè deciso; qualche volta sono addirittura color carne, ma non più il color carne rosa accentuato: un colore che sta fra la pelle olivastro e la cannella, fra il biondo e il color pesca.

Altre piccole cose sono la parte più raffinata dell'eleganza femminile ma di tutto è impossibile parlare. Gioielli, fibbie, collane ecc. non si possono indicare e consigliare se non si conosce la persona che deve portarle, se non si adattano all'abito che debbono guernire.

E' di attualità, con i primi freddi che s'avanzano, la sciarpa-cravatta di pelliccia: torna di moda dopo alcuni anni di abbandono insieme alle grandi volpi bionde e grigie. La cravatta è più disinvolta, più giovanile: si fa di ermellino ed è bellissima così bianca, complemento finissimo di un *tailleur* scuro; si fa di castoro, di talpa, di lontra e fascia strettamente il collo al posto della sciarpa autunnale di seta fantasia.

Quest'inverno vedremo molte volpi, molte cravatte, molte guarnizioni di visone, di *petit-gris*, di *lapin* ecc. ma poche pelliccie tutte intiere, fatta eccezione per i ricchissimi mantelli da sera di valore inestimabile.

CHIFFON

Per qualunque consiglio di moda scrivere a CHIFFON via Dante 2 Bologna (17) unendo L. 1,20 in francobolli.

IL NIDO

La nostra casa

Le mie lettrici sono spesso le mie più preziose consigliere di motivi per la mia rubrica. E di motivi carini, di quelli che piacciono alle signorine e mettono loro un gentile desiderio di alacre e simpatica attività.

Oggi *Trillili* (chissà che bel passerottino questa cordelianina) mi domanda come deve eseguire un bel paio di tendine. Prima di tutto una tiratina di orecchie, cara signorina dallo pseudonimo argentino, perchè lei dimentica di dirmi per quale stanza debbono servire le sue tende e com'è ammobiliata la stanza stessa.

Non si può indifferentemente velare nella stessa maniera una finestra di un salone o di una cameretta. Arredando la nostra casa moderna dobbiamo avere soprattutto una preoccupazione: creare e mantenere l'armonia.

Siccome lei non mi dice a che stanza destina le sue tendine io suppongo che voglia specialmente prepararle per la sua cameretta e le do subito qualche consiglio in proposito. Comincio col raccomandarle di scegliere una stoffa leggera (molta luce, nelle vostre stanzette, amiche!) e un motivo gaio e moderno.

Se la sua finestra illumina una stanza in cui predomina il colore rosa scelga battista o setina rosea e ci ricami qualche cosetta primaverile: un volo di rondini a punto erba nero o rametti di fiori di pesco o rose in boccio e fiorite. Se la camera è azzurra non potrebbe preparare un paio di tendine della stessa tinta, in fondo alle quali spiegheranno le loro vele candido molte barche, eseguite in applicazione? Ho visto in una loggiadra stanzetta un lembo di cielo velare i vetri. Oh! un lembo di cielo molto... terreno: un pezzo di stoffa celeste con alcune stellucce e un po' di luna dipinta al *batik*.

Se la sua camera fosse di un altro colore scelga le tendine della stessa tinta predominante e le ricami ad intaglio con un motivo di pavoni. Vecchio motivo, ma sempre bello e di grande effetto. Eppoi ora gli animali sono di gran moda! Se i pavoni non le piacciono dia la preferenza ai cigoi. Belli anche i draghi, i leoni rampanti, le chimere che spiccano sopra uno sfondo quadrigliato, ricamato ad intaglio.

Molto grazioso anche il punto ombra. Ricordo un delizioso paio di tendine così ricamate con un cestino di fiori e nodi di nastro, dal disegno di sapore settecentesco, che erano proprio ben riuscite.

Cara *Trillili*, io sono sempre qui per lei e per le altre lettrici, pronta per suggerimenti più minuti. Mi scriva ancora e non abbia timore di annoiarmi.

I cappelli di velluto nero hanno spesso bisogno di una ripulitura. Uno straccettino imbevuto di un po' d'acqua di Colonia di ottima qualità toglie bene l'untuosità e comunica al copricapo un profumo simpatico. Questo si può fare ogni tanto per rinfrescare il cappello.

Quando, però, il velluto ha perso della sua lucentezza bisogna ricorrere ad altri mezzi. Una signorina usava lo spirito denaturato con qualche goccia di olio di oliva; è un metodo che dà buoni risultati, purchè si abbia l'avvertenza di arieggiare bene il cappello dopo averlo ripulito. Meglio ancora sarebbe usare l'alcool puro. C'è chi adopera anche l'olio con l'aceto. È un sistema che mi fa un po' ridere perchè mi pare che il cappello così preparato abbia un odorino comestibile di insalatina di nuovo genere... Ma so che lo stesso... condimento viene usato per rinfrescare i cappelli di paglia nera e dà buoni risultati.

L'accento alla paglia non vi scandalizzi. Si è portato il feltro d'Agosto! Può darsi benissimo che in Dicembre furoreggi il *tagal* o la paglia di Firenze. Che ne dice *Chiffon*?

Con le lettrici

Emilia. — Io credevo, cara, che mi avesse dimenticato lei! Sono lietissima del suo buon ricordo che ricambio sentitamente. — Dirle di Piero? Ma dovrei scrivere pagine e pagine sul mio tesoro! Capira, son mamma per la prima volta! Tutto mi pare un prodigio in lui. Dunque, se ne parlo, rischio di parer ridicola. Facciamo così, venga a conoscerlo. Il mio grand'uomo di quattro mesi le dà la manina (ha imparato già) fin da ora e prepara una chiacchieratina di benvenuto. E in ci aggiungo mille cose care

Fedele — *Amelia E.* (Firenze) — *Solanda e Mafalda A.* (venite, care, venite presto!) — *Maria G.* (Biella) — *Anita.* — Un affettuosissimo grazie

Fulgida. — Quel libro e quella rivista ti offriranno un'ottima lettura e molto svago — Voglio saperli presto migliorata. — Ti abbraccio con Piero

Bruna. — Dipinga una cartella da scrittoio scegliendo un disegno di stile antico. Dev'essere un lavoro molto ben fatto, però. Anche una lampadina o un calendarietto da appendere potrebbero essere graziosi regali. — Sul parafuoco mi piacerebbero dipinti alcuni navoni o qualche drago. Se vuole un lavoro facile e abbastanza svelto, scelga una tela spessa color terracotta e ci dipinga in nero un motivo di quelli che si trovano nei vasi etruschi. È una cosa nuova e graziosa. — Il naso di Piero è diventato rosso: Cordialità

Maria Antonietta — *Dina M.* (Cagliari) — *Rosita D. C.* (Catania) — *Pia B.* (Mantova) — *Fraconio C.* (Tolentino) — *Marina V.* (Forlì) — *Anna M. V. Z.* (Navacchio) — *Angelica M.* (Castiglione) — *Magherita C.* (Biella). — Risposi a tutte direttamente

Ferd. Fontana (Milano). — Troppo buono davvero! Grazie

Stear. — Non si tratta di stoffe, ma di tende, coperte da letto, paraventi ecc. già preparati. Si manda la stoffa già pronta e si fa stampare. — Ho bisogno del suo indirizzo preciso

Aina Maria P. — Per la risposta diretta occorre inviare L. 1.20 in francobolli e la fascetta d'abbonamento

E vicere bisogna. — Io ho fatto un portagiornali molto grande di cm. 45 di altezza per cm. 80 di larghezza, diviso in due tasche. Me ne trovo bene perchè è comodissimo. L'idea del disegno è assai carina. Brava! Scelga il fiore che all'amica piace di più. In quanto al motto... ahimè! io vado poco d'accordo coi medici e non so, quindi, indovinare i loro gusti. Come stoffa preferirei la tela di un bel color mattone o verde scuro. Un tessuto solido, ma nello stesso tempo molto unito e discretamente liscio per poterci dipingere bene. Molti auguri di riuscire a fare una cosa carina

Irma C. (Padova). — Che care e belle parole ha saputo trovare per me, amica gentile! Ne sono commossa. E le apro le braccia per donarle quell'affetto che mi chiede. Verrà per lei la gioia e la maternità di cui è degna. — Piero farà una preghierina perchè questa cara Irma possa esser felice

Gianna. — Un libro di poesia femmine straniera? (Scusi le poetesse italiane hanno pochi meriti per lei?) Legga «Italia» di M. Konopnicka — Casa Ed. L'Eroica Milano. E' poesia di quella vera che innalza e commuove.



Maya di Pistoia. — Grazie del ricordo che le contraccambio affettuosamente.

Abbonata 2995. — La storia di un ricordo di famiglia « cara » è una coesetina scolastica impossibile a pubblicarsi nella Cordelia. Tu cominci col descrivermi un *castello oscuro* Figliuola, rammentati che le cose materiali sono *scure* non *oscure*. L'*oscurità* denota mancanza di luce; *scuro* si riferisce a colore. E poi l'*erica* non nasce sui muri; gli abeti *pesanti* che cosa significano? Ancora: Il nonno si passò una mano sulla fronte per *riassumere* (!!) in poche parole la dolorosa storia di quel ricordo di famiglia che benchè *antica* (chi, antica? la famiglia?) era *sempre viva in lui*. (Che cosa? la famiglia?...)

Lo senti anche tu, non è vero? come questo è stracchiato e scorretto. Dunque cerca di far meglio, metti più attenzione in quello che scrivi e vedrai che potrai progredire. Grazie del gentile saluto che ti contraccambio di tutto cuore.

Una Napoletana. — La ringrazio delle sue cortesi parole, ma la rubrica grafologica è esclusivamente riservata alle abbonate. Di più, ogni saggio deve essere accompagnato dalla fascetta di abbonamento e da cinque lire. — Mi dispiace di non poterla favorire. Se però proprio ci tiene a un giudizio di Jeanne non ha che inviare all'amministrazione un vaglia di abbonamento.

S. A. F. — Ti scrissi una cartolina a Genova ma temo di aver sbagliato indirizzo perchè non l'ho elencato. Vuoi rimandarmelo?

Ti scrissi che « Sala » è un bel componimento scolastico, senza errori di forma ma che non va per la Cordelia la quale è una rivista letteraria e non può pubblicare questi tentativi un poco ingenui. In ogni modo vi si rivela un gran pregio: la bontà. E questo vale qualunque capolavoro.

Cari saluti alla sorellina e alla mamma che mi auguro di vedere presto, e grazie dell'offerta per la nostra Gina.

Non flammam sed lucem. —

Quanto mi è dispiaciuto non vederti! Bisognerebbe sempre telefonarmi prima di venire fin qua, affinché io potessi aspettarvi nei giorni che non sono... mercoledì. — Come non v'hai pensato? — Tavrei veduta tanto volentieri con Marisa e con Cici il quale, sento, si è fatto un omettino.

Spero che tua sorella torni presto. A te, cara, mille saluti.

A1. Gruppo Cordeliano Peruginio. — Grazie, carissime, del pensiero affettuoso. Mi auguro davvero di rivedervi presto e di passare con voi molte sognate ore serene.

Nuci Guillon, Luciana Ascheri, Livia e Guglielmo Francois, Ada Saragoni. — Grazie dei gentili saluti memorii che vi contraccambio affettuosamente.

Ardente. — La tua lettera, figliuola, mi ha profondamente commossa. Sei molto gentile e buona e io 'provo un santo orgoglio pensando che i miei libri possono suscitare nelle cordeliane dei sentimenti nobili ed alti. E' questo il miglior premio alla mia quotidiana fatica. — Bambina cara, sì; vi è molto molto dolore nella mia vita, ma ho sempre cercato di trasformare in luce la mia angoscia per illuminare altri dolori e per illuminare la mia stessa via. Noi ignoriamo tutti il volere di Dio; e non possiamo mai giudicare se la sventura

Una serie di trionfi gloriosi
ovunque incorona i prodotti
di PROFUMERIA

SAUZE' FRERES

PARIS

In vendita ovunque - Ingresso nostra sede:
S. JONASSON & C. - PISA

che ci colpisce oggi non sia il necessario bene di domani. Colui che regge il nostro destino può, solo, giudicare. Io vorrei questo sì — con la mia triste esperienza della vita — io vorrei insegnare davvero a tutte le cordeliane che amo e che mi amano la forza bella che sopravvive al dolore, la rassegnazione che ci fa benedire la vita anche nelle prove più dure. Il nostro dolore deve tradursi *sempre* nel bene altrui. Non c'è altro, figliuola — come non c'è dolore a cui non si possa mettere a fronte un dolore più grande... — E sono lieta, cara, di aver trovato in te una chiara anima comprensiva. Che Dio ti benedica.

Mimi. Ah, monella! E' proprio una vera « Illusione » la tua, supporre che io possa pubblicare le tue due paginette che cominciano così: *Illus one* !!! i tre punti esclamativi sono proprio tuoi!

« E la giornata temuta giunse, svani
« il sogno creato dalla sua fantasia ve-
« loco (!!) e dal suo troppo ancora in-
« genuo entusiasmo, svani e si perdettero
« in un fumo (?) per svegliarsi in una
« dura e cruda realtà; e si scosse a sue
« spese (!!!)... »

Mimi. Mimi, ti par proprio letterariamente corretto tutto questo? Vieni da me, cara e ti darò a voce qualche buon consiglio. Va bene?

Per cat Rochus. — No, non mi dispiace che tu mi abbia scritto. Perché? La tua presentazione mi ha fatto sorridere. Io ti immagino oltre che « capricciosetta e ricciuta » un piccolo vulcano in attività; un folletto che vuol conoscere tutto, parlare di tutto e saper tutto, senza avere la santa pazienza di arginare le proprie sensazioni. Non è vero? Ma sì, figliuola, io sono pronta a guidarti un pochino e farti un po' da mamma spirituale. — Non so proprio dirti perché Giosuè Carducci non consideri Ada Negri come meritava; e sì che la fiera scrittrice aveva degli impeti che a lui, repubblicano, dovevano piacere. E' forse questo un grave torto del Poeta... ma anch'egli era uomo e da uomo ebbe le sue debolezze e forse le sue follie. — Cari saluti.

Gemella. — Ah, no! A quattordici anni non si scrive: « Siamo stanche della vita! » mentre si ruba la cipria

alla mamma e si fa una terribile confusione tra Shakespeare e Shelley!! Stanche della vita! Ah, se vi conoscessi!... Come vi immagino? Due bambine fresche e fiorenti le quali hanno poco giudizio e molto tempo da perdere. Mi sbaglio?

Lilium. — C'era una cordeliana che venendo a Bergamo desiderava trovare qualche conoscenza. Per questo ti scrissi. Io dovevo venire, due anni or sono, a fare una conferenza da coteste parti. Mi si telegrafò all'ultimo momento di sospendere... Io obbedii e... si offesero... E' una cosa inconcepibile che mi è spiaciuta moltissimo. — Ma tutto si rifarà. Scrivimi pure. Mille saluti.

Anna e Lella F. Bologna. — Volevo scrivervi direttamente ma non ho più trovato l'indirizzo. Rimandatemi. Verrò certamente a Bologna prima della fine d'anno e conto di trovarvi unite concordi e operose come mi avete sempre promesso.

Tanti cari saluti e che il vostro fervido augurio per la casa Cordeliana che dovrà essere il rifugio di creaturine sperdute come passerette cadute dal nido, ci porti fortuna.

Ines Zaccaria. — Mandami pure l'album su cui scriverò due parole... proprio per eccezione perché gli *albums* sono il mio odio. Ma se questo può farti piacere non voglio dir di no ad un'antichia (proprio antica?) Cordeliana. Cari saluti.

Mammola bianca. Mi rincresco che tu abbia creduto che io ti giudichi troppo... bambina. Ma, figliuola mia, io non vi conosco personalmente tutte e devo regolarmi sul carattere dei vostri scritti che mi danno quasi sempre la percezione della vostra età. Non come *coll'graffia*, ma come concetto.

Se tu vorrai unirti a noi nel viaggio di Trento potrai farlo benissimo quando passeremo per Verona e saremo liete di averti con noi. Affettuosità.

Per l'altrui gioia. — Non mi è stato possibile risponderti prima. — Spero che capirai lo stesso nonostante la lieve modificazione del tuo pseudonimo. — *Pel modano savdo* ah! quel benedetto francesismo: *fiel*! scrivi direttamente al Patronato. — E' la via più spiccia.

Pel dottor Gaudino indirizza la lettera qui in Direzione e se desideri una risposta diretta devi aggiungervi 1,20 in francobolli.

Mandami il tuo esatto indirizzo ed io ti invierò la mia fotografia. Sono tanto contenta dei tuoi buoni propositi, figliuola, e sono certa di avere in te una fedelissima. Non è vero? Mille saluti.

Myriam C. Si pubblicherò, ma... pazienza. Faccio proprio voti perchè anche in Ancona si costruisca un bel Gruppo cordeliano, composto di anime luminose e fervide come la tua. Mi rallegro dell'ottenuto diploma e auguro vi-

**DENTIFRICI
VANZETTI
TANTINI
VERONA
LIQUIDO·PASTA·POLVERE**

vissimi pel concorso. Confido in te per animare e radunare le anconetane che hanno buon sangue nelle vene e che potrebbero far molto molto per i nostri Grembiolini azzurri. Ti saluto affettuosamente.

Augusta N. — Povera figliuola mia, sei pur provata! Eppure non devi smarrirti, nè stancarti troppo gli occhi per non peggiorare. Riguardati e rinuncia al tuo desiderio di ricamare. Ti farebbe troppo male sforzarti la vista. E sii tranquilla. Pensaremo anche alla tua scuoletta. Che cosa ti occorre? Sappimelo dire e io cercherò di racimolare qualche cosa di utile. E amico, non è vero? Sei buona: sii dunque anche forte... Mille saluti.

Dina Tarantini, Ginosa. Ha mandato l'abbonamento all'Amministrazione? Ben venuta nella famiglia cordeliana.

Spos. — Aspetto sempre, gentilissima, il richiesto indirizzo per scriverte direttamente. — Non so se mettendo soltanto « Ancona » la mia lettera le perverrrebbe. Cordialissimi saluti.

Lily. — Sei contenta? Speravo che tu venissi al Congresso cordeliano che ci ha viste a Superga, nei musei, per le vie di Torino e anche a una rappresentazione della compagnia veneziana. Ci rivedremo presto. Mille saluti anche alla mamma.

Lina V. — Perché non sei venuta a Torino? Saresti stata accolta con vera gioia sororale dalle cordeliane adunate. I versi che mi hai mandati non vanno, soprattutto metricamente, benchè da uno studente di seconda Liceo non si possa pretendere molto. È un arruffio tremendo che sciupa il concetto assai prezioso.

Cito una quartina

Ricordo, sì, soleva questa stagione incatenarmi presso il focolare; il ceppo ardea della tradizione un quieto vampando suo cantare

È terribilmente scorretto.

Io però non posso dirgli: *Continua o smetta*. È troppo giovane per dare un giudizio di questo genere. Bisogna prima che studi, seriamente, coscienziosamente e si formi una cultura e uno stile: allora — e soltanto allora — potrà essere in grado di avere un giudizio definitivo sulle sue attitudini letterarie. E glielo auguro favorevole. — A te, carissima, mille buoni saluti.

Luce Stellare. — Puoi metterti in corrispondenza con Gina Giglio di Tunisi, rue Al Djazira 47 — e con Rina Veia, Parrero (Pinerolo). Entrambe potranno esserti buone amiche. — Non deprecare la tua sensibilità, figliuola. È sempre nobile provare molta pietà per le altrui sventure; a confortare imparerai, cara. In ogni modo basta una parola a esprimere il nostro sentimento — mentre la nervosità è sempre artefi-

ciosa. Scrivimi pure. In Sardegna verrò certamente. Cari saluti.

Pyna M. — Non temere. Manterrò la promessa quanto prima. — Grazie per l'offerta gentile per i *grembiolini azzurri* ai quali dedicheremo tutte le nostre forze migliori.

Dammi tue notizie e curati. Affettuosità.

Celestina Motterle. — Lo so che certe contrarietà fanno male, ma non devi disperarti per questo. Adesso hai la tua scuoletta, i tuoi alunni e devi essere piena di fervore per compiere bene il nuovo dovere. Forse, sì; ci fermeremo anche a Vicenza. Ma c'è ancor tempo da pensarci, non è vero? Auguri, cari, di ogni serenità.

Fedora R. — Non ho potuto scriverti direttamente tanto l'enorme lavoro che mi urge. Perché non ti iscrivi al Gruppo di Novara che comprende anche le cordeliane di tutta cotesta regione? Scrivi per questo a Maria Bartoli, piazza Gorizia, Arona — e troverai in lei una gentile ed affettuosa sorella. — Le piccine della Casa cordeliana verranno affidate ad un personale di assoluta fiducia. Quando si tratterà di scegliere la maestra, apriremo un concorso esclusivamente fra le cordeliane le quali avranno una retribuzione, vitto ed alloggio gratuito. — Devo proprio suggerirti le parole di affetto verso le creature che ti hanno dato la vita e che festeggiano una data così bella? Ah, bambina! È così facile dir loro: « La figliuola che sognaste nella vostra primavera, vi ricambia in un dono d'amore il dono della vita!... — Non ti pare? »

Mari. « Il mio grande dolore... » è un lavorino buttato giù, senza i paragrafi a posto, nè interpunzione, con dei richiami arruffati.

Come è possibile, figliuola, mandarmi dei manoscritti simili? Anche scrivendo bisogna essere ordinati... e non inficciarli con frasi simili: « Quel giorno piangeva piangeva nel dirmi che non poteva mangiare. Vennero specialisti a visitarla. Ecco il responso. Che mangi che respiri aria pura, che stia allegra

EAU DE COLOGNE

CHYPRE

SAUZE' FRERES — PARIS

RIEVOCA IL PROFUMO
DELLA PRIMAVERA ELLENICA

Come essenza sostituisce l'estratto per
fazzoletto :: Come Acqua di Colonia
nessuna marca può sostituirla

È IN VENDITA OVUNQUE

che presto correrà (!!) in bicicletta (!!!)
Ah, birichina!

I o l a n d a L. — Pubblicherò *Veglia d'angoscia*, appena possibile. Affettuosi saluti. E... per il nostro progetto?

M a r g h e r i t a D. — Grazie della dedica della « *Trilogia dell'infanzia* ». — È una cosa gentile, ma per la pubblicazione non è perfetta. Troppi versi hanno gli accenti fuori di posto e taluni non tornano... Bisognerebbe ritoccarli. Se la sente? La poesia che preferisco è... « La canzone della mamma » ma ecco una brutta quartina:

quando si spogli la vite
nei campi... Tutto il dovere
avrò di rendere mite
a te e senza dolore

la vita. La vita ti ho dato
la vita ti dono per sempre.
Mio figlio, per te ho sognato
(questo non è un novenario)
tutta la felicità.

Tuttavia c'è del buono. Avanti.

G e m m a . — Io vorrei proprio che le cordeliane si rammentassero di essere giovani e non infiorassero i loro scritti di espressioni così tragiche. Non ce n'è una che non si creda in dovere di mandarmi bozzetti, novelle, versi, inzuppati di lacrime, con amori infelici, bimbi e mamme agonizzanti, fanciulle tistiche, studenti sentimentali e lacrimogeni... E' una tragedia a getto continuo che

mi toglie il respiro. Ma è possibile che alla vostra età non sappiate vedere attorno a voi il sorriso e la gioia che pur esistono e che si rimpiangono sul serio quando non ci sono più per noi, ché il dolore vero li ha soffocati?... Nel tuo bozzetto ci sono: una mamma tubercolotica, un bimbo morto, e una « fanciulla morente d'amore!... » E tu hai quindici anni!... Ah! Impara a sorridere figliuola! E' la tua stagione.

LA DIRETTRICE

Per essere veramente eleganti
comperate dalle

Fabbriche Seterie Comasche

che vendono al dettaglio

SETERIE - VELLUTI

di loro produzione direttamente ai
consumatori a prezzi di fabbrica.

CHIEDERE CAMPIONARI GRATIS per
visione che vi saranno subito spediti

Fabbrica Seterie Comasche

Via Cerva, 14 - MILANO (4)

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI — BOLOGNA

È uscito il romanzo coloniale:

UN CANTO NELLA NOTTE

DI ENRICO CAPPELLINA

Elegante volume in-16 di pagine 300 Lire 8,50

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

LOREDANA

SOGNO NEL SOGNO

ROMANZO - Con prefazione di ALFREDO GALLETTI

Elegante volume in-16 di pag. 200 - L. 8,—

È un ottimo romanzo, attraente per la vivacità della narrazione e per la signorilità della forma.

Siamo certi perciò di fare cosa gradita alle nostre gentili Lettrici consigliandone loro la lettura.

Le nostre abbonate riceveranno il volume franco di porto inolando vaglia di L. 7 alla
Casa Editrice LICINIO CAPPELLI — Via Marsili 9 - Bologna

L'AIUTO RECIPROCO

- 318 Prego Romagnola Bruna inviarmi un-scino dipinto titolo gratuito — Inoltre acquisterò le annate Cordelia 1918-1917 che l'abbonata 1337 cede a L. 10 ciascuna — Wanda Salaris (Sardegna) *Bonorra*.
- 319 — Prego Romagnola Bruna d'inviarmi gratuito un oggetto dipinto di suo gusto. Rita Ballarin Via Pasubio N. 347 — Schio.
- 320 Sorelline, raccomandovi vivamente persona bisognosa lavorare, abilissima dipingere sete, qualsiasi lavoro originale, moderno, vestiti, scialli, sciarpe, copripiumini, quadri mortuari, cuscini, fazzoletti, puntaspilli; ecc. sicuro soddisfacimento, prezzi cordeliani. Ordinanze, chiarimenti al mio indirizzo: Lucia Battaglio *Corona (Pavia)*
- 321 Alle Cordeliane di qualsiasi regione offronsi lezioni, correzioni, guida a mezzo corrispondenza prezzi miti, Francese Italiano. Attendovi: Prof. Piera Battaglio *Corona (Pavia)*
- 322 « Prego Romagnola Bruna inviare un-scino Batik gratuito-Cersinda Francioni-Tolentino (Macerata) »
- 323 C'è qualche sorellina di Trapani che voglia divenirmi amica? E' una città che tanto mi è cara e dove spero ritornarvi qualche volta. La gentile che accetta è pregata scrivere per la prima. Prego anche « Miti » e « Fò » inviarmi il loro indirizzo. Faccio inoltre collezione di cartoline artistiche e riproduzioni di quadri ». Chi vuole aiutarmi ad arricchire il mio album? Ringrazio fin d'ora vivamente e invio a tutte le Cordeliane un pensiero di simpatia. Scrivere a Lina Fonte, Bruca per Seanza (Prov. di Trapani).
- 324 Alla gentilezza delle sorelle Cordeliane mi rivolgo per un favore sicuro di essere soddisfatta. Per uno studio intrapreso mi occorrono campioni di pelliceria, campioni che mi è difficile raccogliere perchè le mie ore sono tutte occupate alla scuola e poi perchè sconosciuta mi è la città che mi ospita. Spontaneo mi è sorto il pensiero di rivolgermi a voi riflettendo che a molte non le resta difficile favorirmi un piccolo campione di pelli naturali o di pelli imitazioni. Io sicura di essere soddisfatta fin

da ora ringrazio desiosa di cambiare il favore in qualche cosa che possa esserle utile. Indirizzare: Margherita Barola: Via Vanhiglia 11 bis (presso fam: Sofiantino) — Torino.

- 325 « C'è qualche Cordeliana che gentilmente volesse mettermi in relazione con una signorina disposta assumersi l'educazione di due bambini 6/7 anni, possibilmente conoscesse anche il tedesco — Ringrazio attendendo ma risposta — Scrivere a A. G. Loris Piovega (Udine) — Fermo Posta — »

Giocchi a Premio

Sciarada

Il mio primo è in cielo,
 lo vedi quando imbruna,
 fra innumeri fratelli.
 Ma può esser talè e quale
 col sole e con la luna
 Il secondo non è del tuo parere
 sempre ti nega — tanto in mal che in bene.
 Il terzo è femminile e mi appartiene
 Il tutto chissà mai che cosa sia!
 Indovinalo dunque, in cortesia.

Indovinello

— Tenui e leggiere
 a Icaro fatale —
 Insiem, rombando,
 fendiamo i cieli.

Mago Merlino

Premio: Un volume a scelta della biblioteca delle Signorine.

Soluzione dei giochi contenuti nel N 20.

Indovinello: Pescicani
 Sciarada: Pulcinella

Mandarono l'esatta soluzione di entrambi i giochi: le signorine Bianca e Bruna Giorgieri, Spezia; Gilda Giusti Taormina.

Due !! Le altre hanno preso i Pescicani chi per due lettere a-e (! chi per vapori acquei chi per la lettera R chi per alberti, chi per marinai, chi per canerino e via di questo passo !! Era dunque tanto difficile? E allora signorine attente! Cercate di mandarmi due bei giochi perchè siamo alla fine dell'anno e se volete la mia fotografia bisogna meritarsela !!

Vinsero il premio Bianca e Bruna Giorgieri.
 (GANEM DA BAGDA)

Rocca S. Casciano 1925 - Stab. Tip. L. Cappelli

Gerente Responsabile L. CAPPELLI, Editore.

GRATIS

a chiunque ne farà richiesta inviasi **RICCO CAMPIONARIO SETERIE**, novità, garantite, di nostra fabbricazione - Prima fabbrica organizzata per la vendita diretta al privato. - Risparmio 30%.

Indirizzare alla:

MANIFATTURA SERICA ITALIANA Via Rovelli 18 - COMO

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI
BOLOGNA - TRIESTE ROCCA S. CASCIANO



“Biblioteca della Signorina”

Oltre 100 volumi pubblicati



OPERE DI JOLANDA

- LE TRE MARIE. Romanzo. 9 edizione. - In-16 di pagine 385. L. 9,—
 SUOR IMMACOLATA. In-16 di pagine 190. L. 5,—
 DONNE CHE AVETE INTELLETTO D'AMORE. Conversazioni femminili. 3 edizione. - In-16 di pagine 430. L. 6,—
 LA PERLA. Romanzo. 5 edizione. L. 9,—
 DOPO IL SOGNO. Romanzo. 6 edizione. - In-16 di pagine 324. L. 9,—
 ACCANTO ALL'AMORE. Romanzo. 5 edizione. - In-16 di pagine 410. L. 9,—
 ALLE SOGLIE D'ETERNITÀ. Romanzo. 4 edizione. - In-16 di pagine 270. L. 8,—
 AMOR SILENZIOSO. Novelle. 3 edizione. - In-16 di pagine 314. L. 5,—
 COR ULTIMUM MORIENS. 3 edizione. - In-16 di pagine 150. L. 3,—
 DAL MIO VERZIERE. Saggi di polemica e di critica. 5 edizione. - In-16 di pagine 257. L. 6,—
 LE IGNOTE. 4 edizione. - In-16 di pagine 23. L. 5,—
- IL CRISANTEMO ROSA. Romanzo. 5 edizione. - In-16 di pagine 220. L. 6,—
 IL ROSARIO D'AMETISTE. Piccoli motivi poetici. 2 edizione. - In-16 di pag. 134. L. 3,—
 LA MAGGIORANA. 5 ediz. - In-16 di pag. 272. L. 6,—
 LE INDIMENTICABILI. Romanzo. 5 edizione. - In-16 di pagine 290. L. 8,—
 LE SPOSE MISTICHE. Novelle. 3 edizione. - In-16 di pagine 200. L. 6,—
 FIORI SECCHI. Novelle. 4 edizione. - In-16 di pagine 247. L. 5,—
 LE ULTIME VESTALI. Romanzo. 4 edizione. - In-16 di pagine 308. L. 8,—
 NEL PAESE DELLE CHIMERE. Poemetti e Fantsie. 3 edizione. - In-16 di pagine 170. L. 3,50
 MINIATURE FRANCESCANE. 5 edizione. - In-16 di pagine 174. L. 5,—
 PAGINE MISTICHE. Opera postuma con Proemio di A. Lancellotti. - In-16 di pagine 210. L. 6,—
 PRATO FIORITO. Romanzo. 4 edizione. - In-16 di pagine 330. L. 9,—
 SOTTO IL PARALUME COLOR DI ROSA. Romanzo. 5 edizione. - In-16 di pagine 150. L. 4,—



Indirizzare richieste e vaglia alla Casa Editrice Licinio Cappelli — Bologna

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Di somma efficacia per gli esaurimenti nervosi, per la debolezza generale, causa lavoro, STUDIO, o malattia. — Lab. Farmac. LUIGI CORNELIO, PADOVA e nelle buone Farmacie.

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LAB. BELLUZZI-MIGLIORINI — BOLOGNA



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI
SONO LE MIGLIORI
perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Soc. An. Dott. A. MILANI & C. VERONA



PATRONATO A. O. D. A.

(Assistenza Operaie Dell'Ago)
VERONA

Specialità Corredi da Sposa e da Casa
Biancheria ricamata in cotone, lino e seta, semplice e di lusso.



Grande tovaglietta - Tappetino - Cuscino o Copripiedi per lettino da bambini 78x72 tutta in filet. Lavorazione D. M. C. Bellissima e di grande effetto. - Sconto alle Cordeliane I, 85.

Biancheria, Confezioni, Cappellini e Cuffie per Bambini e Neonati

Chiedere figurini, campioni e prezzi.

Confezioni

Vestiti, Tailleurs, Tailleur princesses, Paletots, Toilettes da sera, Vestaglie, Negliges. Feltri, Cappelli. - Modelli Italiani ed Esteri

Semplicità e buon gusto

Prezzi modicissimi - Si mandano figurini e campioni. Spedizione in pochissimi giorni dietro invio delle misure.

Pelliccerie

Avvertiamo con piacere le Signore Cordeliane che quest'anno il Patronato A. O. D. A. ha aggiunto a' suoi reparti quello della Pellicceria che tratta con competenza coscienzosa dell'articolo per garantirne la qualità alle gentili clienti.

Pelliccie, Giacche, Pelliccette e Mantelline da bimbi, Volpi, Colli e polsi, Bordi e Pelli sciolte. Chiedere figurini, campioni, prezzi.

Conterie Veneziane

Borse bellissime di perline con artistici disegni di ornato e fiori multicolori - Sempre moderne forti ed economiche perchè di eterna durata.

Collane, Frange, Spalline

Chiedere informazioni e prezzi al Patronato di L. Rippa Bonati - Bassano Veneto per S. Eusebio (VICENZA)

DONI ALLE CORDELIANE che procureranno clienti al Patronato.

INDISPENSABILE. Unire L. 1 per le spese postali, francobolli e cartoline per risposte, informazioni.

Patronato Femminile Assistenza Operaie - Vicolo Oratorio Filippini - Verona.

Alle Cordeliane sconto del Dieci per cento

Alle Cordeliane Sconto del Dieci per cento

Filet. - Punto Venezia - Punto Tulle.

Ricami d'ogni genere

Grandi motivi Filet di stile - Motraggi Filet bellissimo - Coperte tutte filet - Dossiers e parures per auto.

Il Patronato produce a richiesta le innumerevoli, entuslastiche lodi che giornalmente riceve per i suoi Corredi, ricami e lavori.

Esecuzione perfetta, artistica di **Coperte, Servizi da tavola e da thè ricamati**

con incrostazioni Filet a Venezia.

Oggetti disegnati a motivi analoghi

Cuscini - Abatjour - Tende

Chiedere fotografie, preventivi, informazioni alla Direzione.